CAMERA DEI DEPUTATI N. 2688-A

RELAZIONE DELLA VI COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE E BELLE ARTI)

(RELATORE **FRANCESCHINI FRANCESCO**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO

(MEDICI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO

(ZOLI)

alla Presidenza il 30 gennaio 1957

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958

Presentata alla Presidenza il 5 agosto 1957

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

PAGINA BIANCA

INDICE

PARTE PRIMA

PREMESSA . . . . . *Pag.* 5

COSCIENZA DEL PROBLEMA. . . » 5

IL MOMENTO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE . . » 9

A) OCCUPAZIONE E ISTRUZIONE:

1. – Il piano Vanoni . . . . » 10
2. – L'istruzione inferiore . . » 12
3. – L'Università per l'istruzione professionale . . » 13

B) FERVORE DI OPERE:

LO STATO

1. – Ministero della pubblica istruzione . . . . . » 15
2. – Ministero dell'industria e commercio . . . . . » 18
3. – Ministero del lavoro e della previdenza sociale » 18
4. – Ministero della agricoltura e foreste. . . . . » 20
5. – Cassa per il mezzogiorno » 20
6. – Ministero degli affari esteri » 21
7. – Ministero della difesa . . » 21

L'INIZIATIVA NON STATALE

1. – La scuola non governativa » 23
2. – Le scuole aziendali dell'industria . . . . . » 24
3. – Le scuole professionali salesiane . . . . . » 26
4. – I Fratelli delle scuole cristiane . . . . . » 26
5. – A. C. L. I. (E. N. A. I. P.) . » 26
6. – C. I. S. L. (I. A. L.) . . . » 27
7. – Coltivatori diretti e Consorzi grari (I. N. I. P. A.) » 27
8. – C. G. I. L. (E. C. A. P.) . . » 28
9. – E. N. A. O. L. I. . . . . » 28
10. – E. N. E. M. . . . . » 28
11. – I. N. I. A. S. A. . . . . » 29
12. – Confederazione generale del commercio (E. N. A. L. C.) » 29
13. – E. N. A. P. I. . . . . » 29
14. – Il Museo « Leonardo da Vinci » di Milano . . . » 30

C) IL COORDINAMENTO – Dichiarazioni di Governo. . . . . *Pag.* 30
1. – Il concorso di tutti . . . » 32
2. – Garanzie . . . . . » 32
3. – Convergenze . . . . . » 33

PARTE SECONDA

LO STATO DI PREVISIONE PER IL 1957-58

1. – Lineamenti generali . . . *Pag.* 34
2. – Gli insegnanti . . . . . » 35

A) L'ISTRUZIONE DEL GRADO PREPARATORIO:

1. – Scuola materna . . . . . » 37
2. – Scuola magistrale . . . . » 38

B) L'EDUCAZIONE POPOLARE . . . » 39

C) L'ISTRUZIONE ELEMENTARE:

1. – Frequenza . . . . . » 41
2. – Diserzione scolastica. . . » 41
3. – Ripetenza . . . . . » 42
4. – Analfabetismo nell'età dell'obbligo – « Il piano P. » » 43
5. – Personale insegnante e direttivo . . . . . » 47
6. – Assistenza . . . . . » 48

D) L'ISTRUZIONE CLASSICA, SCIENTIFICA E MAGISTRALE:

1. – Indirizzo classico e indirizzo tecnico . . . . . » 49
2. – Consistenza e bisogni . . » 50
3. – Personale insegnante . . » 51
4. – L'istruzione del triennio d'obbligo . . . . . » 51
5. – I servizi . . . . . » 53
6. – Convitti nazionali e educandati femminili . . . » 54
7. – Assistenza scolastica . . » 54

E) L'ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE:

1. – Due miliardi fuori bilancio » 55
2. – La legge per gli Istituti professionali . . . . . » 55
3. – Le più gravi carenze . . » 56
4. – L'avviamento professionale . . . . . » 56

F) IL PROBLEMA DELL'EDILIZIA SCOLASTICA . . . . . *Pag.* 57

G) RAPPORTI CON LA SCUOLA NON STATALE . . . . . » 58

H) L'EDUCAZIONE FISICA. . . . . » 59

I) RUOLI TRANSITORI E CONCORSI » 60

L) L'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA:

1. – Debiti e « fuori corso » . » 62
2. – Ruoli universitari . . . . » 62
3. – L'assistentato . . . . . » 63
4. – L'assistenza universitaria » 63
5. – La ricerca scientifica . . » 64
6. – Manutenzioni . . . . . » 65
7. – Edilizia universitaria . . » 65
8. – Il capitolo n. 171 . . . » 65

M) ANTICHITÀ E BELLE ARTI:

1. – Arte e Turismo . . . . *Pag.* 66
2. – La Commissione parlamentare mista . . . . » 67
3. – Monumenti . . . . . » 68
4. – Scavi . . . . . » 68
5. – Musei e gallerie . . . . » 68
6. – Arte moderna . . . . . » 69
7. – L'insegnamento dell'Arte » 69
8. – Il personale . . . . . » 70

N) ACCADEMIE E BIBLIOTECHE:

1. – Biblioteche . . . . . » 71
2. – Accademie . . . . . » 72

O) SCAMBI CULTURALI . . . . . » 72

CONCLUSIONE . . . . . » 74

DISEGNO DI LEGGE . . . . . » 75

PREMESSA

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La VI Commissione della Camera ha esaminato e discusso lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1957-58, quale risulta dal disegno di legge n. 2668 sottoposto all'approvazione del Parlamento dai Ministri del tesoro e del bilancio.

Il totale in preventivo assomma a lire 379.641.947.770, con un aumento, rispetto al decorso esercizio 1956-57, di lire 73.408.064.447. La cifra è ripartita in: *Spese per il personale* (lire 359.854.208.000) e *Spese per i servizi* (lire 19.787.739.770) secondo le rispettive proporzioni percentuali del 94,8 per cento e del 5,2 per cento.

Un ammontare davvero imponente; un bilancio – il terzo fra tutti i bilanci dei vari Ministeri – che incide per circa il 12 per cento sulla spesa totale dello Stato. Eppure *esso è di gran lunga il bilancio più povero*, se lo si commisuri comparativamente alla somma degli scopi da raggiungere ed alle responsabilità che il conseguimento di tali scopi impone al Parlamento, al Governo, a tutto il Paese. Questa considerazione, che ancor troppo lentamente va affiorando alla opinione pubblica nazionale, rende ormai inderogabile ed urgente il richiamare l'attenzione dei supremi organi dello Stato sulla necessità di una politica dell'Istruzione pubblica che ben più decisamente ed in forma ben più organica, adeguata e massiccia intervenga nel processo di elevazione morale, sociale ed economica del nostro popolo, affrontando di petto, con sacrificio meditato e consapevole, l'immenso problema posto alla nostra generazione dalla Carta costituzionale: non soltanto negli articoli 30, 33, 34, ma sostanzialmente in tutti i suoi principî ed i suoi titoli, e nel suo stesso spirito riformatore.

« *Education, an investment in people* » deve dirsi, per restare nella terminologia di un bilancio finanziario. Il migliore, il più fruttuoso degli investimenti, quello che rende i singoli individui *produttori* di economia: la Scuola.

Pertanto si ritiene opportuno di premettere alla esposizione critica delle varie voci di cui si compone – nei suoi 318 articoli – il bilancio del Ministero della pubblica istruzione, un esame della situazione scolastica e culturale italiana in rapporto con le odierne esigenze di sviluppo della vita nazionale e internazionale: per ricavarne quella conclusione politica che più possa giovare al dibattito delle Camere, incitando e confortando il Governo a perseguire coraggiosamente con ogni mezzo, ordinario e straordinario, le finalità che si è proposto in forma esplicita e impegnativa.

PARTE PRIMA

COSCIENZA DEL PROBLEMA

Nella sua diffusa e ben meditata relazione al bilancio della pubblica istruzione per lo scorso anno 1956-57 il relatore, onorevole Romanato, poneva giustamente un triplice interrogativo: risponde oggi la Scuola italiana alle necessità del momento? Lo Stato ha adempiuto ai suoi doveri in materia di istruzione ? Qual' è il livello culturale raggiunto dal popolo italiano ? e si rivolgeva conseguentemente l'altra domanda: è in crisi la Scuola ?

Dobbiamo dire che vi è una profonda crisi della Scuola, ma che tale crisi non è propriamente *nella* Scuola: *bensì nella coscienza nazionale in ordine ai problemi della educazione e della scuola.* Non contano qui le cifre del bilancio della pubblica istruzione; non conta la considerazione che esse possono dirsi in sostanza fortemente aumentate da tutti gli apporti ingenti dell'edilizia e dell'assistenza, del patrimonio artistico e bibliografico, delle iniziative scolastico-formatrici di altri Ministeri e di Enti e di privati. Conta, purtroppo, la constatazione che non vi è ancora in Italia l'*animus* per una cultura diffusiva e veramente popolare; non vi è ancora la coscienza di ciò che valga e possa l'educazione e la scuola per la soluzione di tutti – senza eccezione – i problemi, nazionali come individuali. Manca, insomma, la fiducia piena nel valore del fatto educativo come ele-

mento essenziale al progresso della società, come liberazione dal male, come salvaguardia dalla miseria, come *unico mezzo verace* di rinascita; soprattutto come imperativo supremo d'una fraternità che « aneli a divenire, non a compararsi » secondo la profonda osservazione manzoniana.

Coscienza e fiducia non sufficienti, non prorompenti in decisione unanime di risolvere finalmente il problema d'un'educazione *per tutti* quale premessa assolutamente logica alla soluzione d'ogni altro problema di progresso morale e materiale, scientifico e tecnico come economico e politico. Tale deficienza è apparsa chiaramente nel periodo postbellico, quando la Nazione cominciò a ristorarsi e a riprendersi dalle rovine e dall'abbattimento che aveva subiti; e credette di dover porre mano con uguale energia a tutti indistintamente i temi e gli strumenti della ricostruzione. Dalle strade all'industria, dalle case alle coltivazioni, dalla scuola alla difesa ed ai traffici. Tutto fu affrontato con encomiabile slancio, poiché tutto urgeva; e tutto fu risolto, per dir cosi, sullo stesso piano e pressoché allo stesso livello, *coi medesimi criteri, che furono quelli di un'equa ripartizione del bilancio dello Stato.*

Ma nel Paese, al Parlamento e al Governo non si pensò allora dai più che conveniva sperequare arditamente e risolutamente in favore della ricostruzione e dell'assetto definitivo della Scuola italiana; non si pensò che questo problema era assai più grave ed impegnativo d'ogni altro, e non solo per gli incommensurabili vantaggi che la sua soluzione avrebbe apportato al tono generale della vita e del costume, ma anche perché si trattava del problema più antico e comparativamente meno curato, che urgeva fin da prima della recente e della vecchia guerra, e affondava le sue radici addirittura nei primordi del Regno d'Italia, quando – anche allora! – andò erroneamente confuso e commisto coi molti altri dell'unificazione.

Strana e inveterata via crucis della scuola e della cultura! proclamate invariabilmente da un intero secolo al vertice della preoccupazione e della dignità nazionale, ma trattate poi alla stregua stessa degli altri problemi di volta in volta insorgenti; anzi, per comune rassegnazione, tacitamente considerate e accettate come traguardi irraggiungibili! Valga ad esempio l'istanza dell'educazione base obbligatoria e gratuita: istanza che è ben nota alla nostra legislazione scolastica da quando essa portò *l'obbligo* dell'istruzione elementare sino a nove anni (nel 1859 con la legge Casati) e successivamente sino ai 12 anni (nel 1904 con la legge Orlando), per giungere ai 14 (dal 1923 alla Costituzione del 1948). Quale Governo non tentò la guarigione di questa piaga vergognosa? Quale legislatura non figurò di occuparsene? Ma la coscienza nazionale fu (ed è ancora in buona parte) al di sotto della sua stessa responsabilità, poiché non sentì il dovere di compiere uno sforzo *straordinario* per riparare a questa straordinaria deficienza, inconcepibile per un moderno stato civile.

I lavori preparatori e le discussioni in sede di redazione e di approvazione della nuova Carta costituzionale parlarono chiaro. Più chiaramente e diffusamente denunciarono la portata e la gravità del problema della scuola e della cultura gli atti dell'inchiesta nazionale valorosamente condotta dal Ministro Gonella, nel 1947, al duplice scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica su questo importantissimo tema e di assumere democraticamente da essa dati e motivi irrefragabili per predisporre l'annunciato disegno di una riforma, intesa costituzionalmente a dare all'Italia una scuola avente « le caratteristiche fondamentali di scuola libera e di scuola che promuovesse il pieno sviluppo della persona umana ». Quando, ad esito di tale inchiesta, il Disegno di legge n. 2100, così accuratamente elaborato, vide la luce nel luglio del 1951, era ben legittimo attendersi un pronunciamento di vivo interesse sia dal mondo della scuola che dal più vasto mondo delle famiglie; sia dal Parlamento che dal Governo.

In soli 56 articoli, preceduti e inquadrati da un'ampia Relazione che resta e resterà modello non superabile ad ogni seria iniziativa del genere, il dispositivo del disegno di legge n. 2100 investiva tutti gli aspetti più delicati e più gravi dell'urgente problema, avviandolo concretamente a soluzione non già con la minuzia analitica delle provvidenze particolari, più proprie d'un regolamento, ma in una vasta e armonica sinossi di legge-cornice, in una robusta sintesi che doveva essere come il telaio della scuola nuova. Mai come allora la Nazione fu prossima alla meta, in questo settore! Bastava ottemperare con adeguata volontà all'articolo 56, che affidava l'attuazione della legge (né si poteva e doveva altrimenti) alla responsabilità e al sacrificio di tutti gli interessati e per essi all'azione del Governo e del Parlamento.

Ma il Disegno di legge n. 2100, incredibile a dirsi, non giunse neppure alla discussione in aula. Mancò nei più la visione chiara e panoramica del problema; venne meno l'interesse,

o fu soffocato da speculazioni di parte; sembrò arduo affrontare la rinascente tesi laicista, pernicioso quanto anacronistico veleno ad ogni seria impostazione dell'argomento; si lasciò che « cose maggiori » premessero all'orizzonte politico, e, quasi a giustificazione dell'incomprensibile inerzia, si disse banalmente che la legge Gonella, non comportando concreti finanziamenti non era per ciò stesso attuabile. Col finire della 1° legislatura cadde anche il Disegno n. 2100; e non fu più ripresentato. Quale prova (triste prova !) migliore per il nostro asserto, che i problemi scolastici, pur tanto conclamati, non trovarono eco in Italia per deficiente coscienza del complesso democratico nazionale ?

È vero che i bilanci della pubblica istruzione si sono di anno in anno arricchiti in proporzione crescente, passando dall'indice di incidenza percentuale del 5,3 per cento (1945) al 10,4 per cento (1956) e al 12 per cento (1957) sul bilancio dello Stato. Ma, a parte il fatto che tali aumenti furono dovuti in gran parte a spese comuni e obbligatorie, resta vistoso l'analfabetismo, resta pressoché cronica l'inadempienza all'intero obbligo scolastico, resta insufficiente l'assistenza, resta la inadeguatezza dell'edilizia e delle attrezzature, resta il problema delle strutture scolastiche e degli organici, resta nei suoi termini anacronistici e inintelligenti l'eterno dibattito fra scuola statale e scuola non statale, restano le gravi questioni del Corpo insegnante: mentre urge – con imponenza sempre maggiore – il problema della formazione professionale dei giovani nel quadro dell'economia nazionale, come diremo più innanzi.

È doveroso quanto confortante dire, a questo punto, che a nessuna delle lamentate deficienze furono indifferenti i Governi, dal 1946 ad oggi, e che i ministri della pubblica istruzione succeditisi in quest'ultimo decennio cercarono tutti con ogni mezzo di fronteggiarle. *Con ogni mezzo:* ma dei modestissimi loro consentiti dall'angusto bilancio statale (spese non obbligatorie) ed operando nell'indifferenza sfiduciata dell'opinione pubblica e fra gli scogli dei contrasti, nascenti dagli stessi bisogni! Così che la loro encomiabile attività valse a lenire talune piaghe più gravi: ma non potè svolgersi in un'atmosfera propizia e ben ossigenata, né risolvere questioni di *impostazione*. Difficilmente si dimostrerebbe che essi avrebbero potuto fare di più; a buon diritto l'onorevole Romanato osserva, nell'ampia relazione citata, che i 1250 provvedimenti legislativi approvati dal 1945 in tema di politica scolastica, « se sono indice della solerte cura del Parlamento e della vastità dei problemi da risolvere, sono anche sintomo di una carenza, da parte del Parlamento e del Governo, della visione generale del problema; della mancanza di una linea unitaria ed organica, di una impostazione seria e coerente frutto di esperienza, di studio profondo e di attenta riflessione ».

Lunga sarebbe l'indagine sulle cause, remote e prossime, che hanno finora impedito il polarizzarsi dell'attenzione e il convergere vigoroso della volontà nazionale sul fondamentale problema dell'istruzione e della scuola. Si può accusare l'egoismo e la mancanza di sensibilità sociale delle classi abbienti e professionistiche, nel secolo scorso e ai primordi di questo secolo; si può lamentare l'errore della vecchia concezione economistica – ancor oggi superstite ! – di considerare la scuola, *che è produttività per eccellenza*, nel novero delle spese improduttive; si può rilevare che le tristi condizioni storiche di un'Italia divisa e diversa mal favorirono l'affermarsi e il diffondersi d'una concezione della cultura veramente popolare e sanamente livellatrice; si può rimproverare, entro certi limiti, la stessa tradizione aristocratica dell'umanesimo classico, chiuso nella sua splendida torre di avorio ed alieno da contaminazioni « volgari ». Si può chiamare in causa l'idealismo hegeliano e gentiliano, in particolare, sdegnosi dell'avanzante progresso tecnico e delle conseguenti nuove strutture sociali.

Ma una delle cause indubbiamente più gravi ed attuali della non sufficiente coscienza e responsabilità del problema, sta nella persuasione, pigra quanto radicata, che la diffusione della scuola e della cultura siano *pressoché di esclusiva* pertinenza dello Stato e per esso dei Governi.

Non vogliamo qui addentrarci nella critica di questa concezione. Ci basti rilevare come essa stranamente contrasti con quelle di tutti gli Stati moderni ad alto livello sociale; ci basti osservare che l'articolo 30 della nostra stessa Costituzione, dichiarando « dovere e diritto *dei genitori* mantenere, istruire ed educare i figli » pone alla famiglia una precisa e non alienabile responsabilità, ad essa riconoscendo primalità giuridica ed etica nel fatto educativo.

Noi dobbiamo porre qui in evidenza quanto nuoccia all'interesse nazionale questo *attendere* passivamente che lo Stato operi pressoché da solo sul piano della pubblica istruzione e della cultura popolare, nell'istessa guisa che esso agisce da solo nella gestione della difesa, delle poste e delle ferrovie. Ripetiamo che

questa comoda e inerte concezione è diffusissima, specie nei ceti popolari; e determina una mentalità fatta di esigenze, di critica, di protesta: ma lontana le mille miglia dalla idea di una collaborazione affiancatrice, di un concorso attivo, di un controllo *partecipe*.

Ben diversamente accade in Isvizzera o negli Stati Uniti, dove la struttura della Scuola di ogni ordine e grado è bensì sorvegliata, incitata, aiutata dallo Stato, ma gravita saldamente sulle basi democratiche dei « Comitati locali per l'educazione ».

In Italia si giunge addirittura alla diffidenza e al sospetto nei confronti di ogni iniziativa scolastica che non sia statale, mentre si invoca e si accoglie quella statale con acquiesceza dogmatica: due pericoli egualmente gravi e per la libertà e per la dignità dell'istruzione. Altrove si dice con orgoglio: « nostri sono i denari, nostri sono i figli, nostra è la scuola ». Da noi, invece, tacitamente si ammette che lo Stato, poiché è beneficiario di tutte le imposte, debba gestire per ciò stesso anche tutta la scuola.

Da questa pressoché universale quanto inconscia persuasione, d'antica data, il senso diffuso e crescente di una scuola impersonale, anonima, dappertutto la stessa, buona o cattiva che sia; d'una scuola-servizio di Stato e che pertanto non anche ai cittadini, ma solo allo Stato incomba come dovere organizzativo, amministrativo e didattico insieme. Faccia poi bene o male, poco o molto, si muova in questa o in quella direzione, lo Stato ci ha da pensare; ci han da pensare il Governo e il Parlamento. I quali, emanazione democratica di una base popolare resasi estranea ai problemi organizzativi e amministrativi della cultura, debbono poi improvvisare *trascendentalmente* tutto l'immenso apparato delle provvidenze scolastiche: dall'edilizia ai concorsi, ai programmi, al personale insegnante, alla disciplina, ai servizi, alle attrezzature, a tutto: stavamo per dire anche agli allievi, ché poco ci manca !

Come stupirci, onorevoli colleghi, se in questo quadro, statalista ad oltranza, la scuola riesca pletorica e anemica insieme, distaccata spesso dalla realtà operante della vita civile ed economica; burocratica, conformista e noiosa, piuttosto subìta che sentita ed amata, anche dagli stessi insegnanti? Per non parlare delle famiglie, escluse praticamente dalla vita dei plessi scolastici (anche non statali, del resto !) e ridotte ormai a far consistere la loro responsabilità nel sollecito ansioso di taumaturgici diplomi.

E come stupirci se la Nazione sia stata finora incapace di uno sforzo generoso, sistematico, concorde e definitivo, per attuare una buona volta, *costi quel che costi*, un piano di iniziative atte finalmente a risolvere i gravissimi problemi dell'istruzione e della cultura che urgono alla vita sociale come a quella politica, all'industria come all'agricoltura e alle professioni e alle arti? Il meccanismo pesante della macchina scolastico-statale scoraggia i Comuni, deprime i migliori insegnanti – insembrati coi peggiori – ispira scarsa fiducia agli operatori economici; schiaccia la stessa scuola non statale che vive ormai ai margini del fallimento, costretta a spigolare le briciole della più ricca e privilegiata concorrente. Non era certo questo lo spirito della Costituzione, non erano questi gli intenti del generoso quanto negletto Disegno di legge n. 2100 !

È tempo d'accorgerci dell'errata impostazione. È tempo di riconoscere che lo Stato non può e non deve sopperire da solo all'istruzione e alla cultura del popolo. *Bisogna che esso aggreghi alla sua la responsabilità diretta dei cittadini*, e stimoli così quella sopita coscienza, quel senso di responsabilità e di sacrificio cui dovrà necessariamente fare appello per convincere la Nazione a darsi con sacrificio la scuola più adeguata alle sue giuste aspirazioni di verace progresso e di benessere morale e materiale.

I problemi dell'istruzione elementare e media, superiore ed universitaria sono di tale natura e portata, da esigere non soltanto una spesa *assai più ingente* per la sistemazione della scuola istituita dallo Stato, ma altresì un complesso di provvidenze innovatrici e rinnovatrici che investano tutto il processo educativo nazionale e tutte le iniziative sanamente volte a questo scopo, anche nel campo parascolastico e culturale. Bisogna far sì che il Paese si renda conto di tutto questo, e afferri bene la suprema importanza di una seria ed amorosa preparazione per ogni settore, nessuno escluso, della sua attività sociale ed economica. Ecco, onorevoli colleghi, il compito inderogabile dei legislatori e del Governo.

« Il ritmo delle realizzazioni dipenderà dalla maturazione della coscienza educativa del popolo italiano e dal convincimento dell'incidenza vitale del rinnovamento scolastico sul progresso della Nazione, sulla sua natura e sulla sua produttività... Solo questa coscienza e questo convincimento resi più vivi potranno mettere in moto la generosità del volere, nel comune sforzo per mobilitare tutti i mezzi

anche finanziari affinché l'Italia abbia una scuola all'altezza dei tempi... per concorrere con l'elevazione degli italiani all'elevazione della dignità della Patria » (*a*).

IL MOMENTO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il compito di sensibilizzare e di impegnare largamente tutti gli strati dell'opinione pubblica all'opera scolastico-culturale è reso oggi più facile da un fattore nuovo che si va da alcuni anni imponendo all'attenzione di tutti, in sempre crescenti proporzioni, e desta ormai un salutare quanto universale fermento di preoccupazione e di inquietudine. Vogliamo alludere al problema della istruzione tecnica e della formazione (educazione) professionale dei giovani.

Non è la scuola ad aver posto questo problema. Esso deriva al Paese dal duplice assillo della disoccupazione (e sottoccupazione) e dell'incremento produttivistico.

Esorbita dal piano del presente lavoro un'analisi diretta di tali fenomini, che condizionano nettamente l'economia italiana, influendo insieme sul fenomeno sociale e su quello politico. Basterà rimandare il lettore attento ai lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione (1953), e più particolarmente alle relazioni del *Gruppo di lavoro per la formazione professionale* (vol. 2°, I, pag. 50-181) che ha compiuto una fondamentale, esauriente indagine sul tema specifico; e – per il secondo argomento – allo *Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64* (1955) del compianto Ministro Ezio Vanoni: studio basilare sia per accuratezza di metodo che per chiarezza di conclusioni. Nostro compito è qui di porre in rilievo:

A) lo stretto legame che intercede fra occupazione e istruzione in genere;

B) lo sforzo compiuto per la formazione professionale, specialmente in questi ultimi anni, da Ministeri, Organizzazioni, Enti e privati;

C) la necessità inderogabile e urgente di un coordinamento che, affiancando strettamente all'azione dello Stato quella degli operatori non statali, impegni a fondo tutta la Nazione in un vasto quadro di attività, libere ma ben ordinate, autodisciplinate e convergenti verso la soluzione *sistematica* del complesso problema, scolastico e tecnico insieme.

A) OCCUPAZIONE E ISTRUZIONE

Nella sua relazione al bilancio della pubblica istruzione per l'anno 1950-51, il senatore Ferrabino, rilevando che l'aumento di 37 miliardi era (anche allora!) dovuto in massima parte « alla revisione degli stipendi e dei salari » e che alle altre spese era riservata soltanto una percentuale del 4,05 sul totale, lamentava che lo Stato sopperisse a fatica ai più massicci bisogni, e dovesse sacrificare tutte o quasi « le capitali esigenze che sorpassano la cruda necessità di provvedere alle persone impiegate. Né tale squilibrio – aggiungeva – è cosa nuova: ma *l'economia postbellica ha parecchio contribuito a far preponderare il problema dell'occupazione sul problema dell'istruzione* ».

Di questo doloroso fenomeno, del quale oggi scontiamo le amare conseguenze, « le cause sono lontane e sono profonde; stanno di là dallo stesso Governo e dallo stesso Parlamento: appartengono all'intera Nazione ». Così, con magistrale sintesi, il relatore enunciava il segreto della deficienza scolastica italiana, acutamente ravvisandolo nell'innaturale disgiungimento tra due attività, di cui l'una è invece naturale portato dell'altra. La ripresa postbellica, sotto l'impero d'una immediata e cogente necessità economica, ha operato questo distacco; o, per meglio dire, non ha compensato lo squilibrio già in atto precedentemente fra istruzione e occupazione.

Ma mentre, in passato, la denominazione eufemistica e pietosa di « manovale » poteva coprire lo squallore dell'analfabetismo o del semianalfabetismo e valeva a procurare un qualche lavoro, pur mal retribuito, la rapida evoluzione dei mezzi e dei metodi tecnici, sia nell'industria che nell'agricoltura e nelle altre branche dell'attività economica, è venuta oggi rendendo sempre più scarsa la richiesta di mano d'opera non qualificata e generica, sia in Italia che all'estero. E i nodi sono giunti al pettine: *un analfabetismo professionale si è profilato a poco a poco con sempre più chiari contorni, a misura che le indagini sulla disoccupazionne andavano scoprendo l'esigenza del-qualificazione come condizione-base all'impiego retribuito.* Tali indagini ci assicurano che non vi è, quasi, prestatore d'opera seriamente

(*a*) Disegno di legge n. 2100 (1951), Relazione, III, 2.

qualificato fra i disoccupati iscritti negli elenchi; mentre dall'inchiesta parlamentare già citata sappiamo che nel 1953 più di 700.000 giovani dai 14 ai 21 anni non erano in possesso di alcun mestiere. Oggi essi sfiorano il milione, tenendosi conto del supero di mano d'opera agricola. E si noti: dai 14 ai 21 anni: cioè le nuove leve di lavoro. E gli altri ? Gli uomini di 30, 40, 50 anni ?... Si giunge così a identificare *grosso modo* il numero dei disoccupati col numero dei non qualificati, *cioè dei non adeguatamente istruiti.*

L'imponenza del fenomeno, cui va aggiunto quello della sottoccupazione (per buona parte anch'essa nelle medesime condizioni di analfabetismo professionale) e l'evidenza del rapporto diretto « disoccupazione-non istruzione » hanno effettivamente cominciato ad impressionare l'opinione pubblica e – come già dicemmo – a renderla inquieta. Il buon senso popolare, stimolato dal bisogno, ha colto confusamente questa equazione e intenderebbe risolverla. Ciò spiega come da alcuni anni a questa parte il numero degli alunni delle scuole di avviamento al lavoro sia salito fino a saturare ogni possibile capienza edilizia (si dirà nella parte II della gravissima insufficienza di questo settore); e come da alcuni anni si noti in Italia un pullulare crescente – seppure disordinato, dispendioso e poco fecondo – di iniziative a tipo scolastico, ministeriali e private, volte a fronteggiare in qualche modo il doloroso fenomeno.

Vero é che anche fra i lavoratori già occupati il livello di preparazione generica e specifica é paurosamente basso ! Risulta anzi dalla citata inchiesta parlamentare sulla disoccupazione che esso sarebbe, in media, addirittura inferiore a quello delle nuove leve non ancora immesse al lavoro. « L'84 per cento degli occupati non ha nessuna istruzione o la sola istruzione elementare... poco più del 10 per cento di essi é in possesso della licenza elementare... *Questo é certo uno degli ostacoli più gravi all'incremento della produttività* ». Tale relativa inferiorità culturale da parte dei lavoratori già occupati nei confronti dei non occupati, si spiega facilmente quando si rifletta che la media dei primi è notevolmente più anziana d'età rispetto alla media dei secondi: e che generosissimi sforzi sono stati compiuti dal Ministero della pubblica istruzione proprio in quest'ultimo decennio per ridurre l'analfabetismo: sia con l'estensione dell'istruzione primaria, sia con la scuola popolare, come vedremo nella parte II.

Se si pensa, comunque, che « in Svizzera, Danimarca, Norvegia, la massa della popolazione, e degli occupati in particolare, risulta generalmente aver compiuto almeno *otto anni* di studi inferiori, e che negli Stati Uniti il 98 per cento dei ragazzi fra gli 11 e i 14 anni va a scuola » c'è da inorridire al confronto. Dinanzi a tali dati è vana e colpevole scusa limitarsi ad addurre la povertà del nostro paese, rinunciando a tentare il tutto per tutto, pur di avviare a rapida soluzione l'immane problema.

1. — Il Piano Vanoni.

Di questo problema appunto si occupa il citato « Schema di sviluppo » (capitolo V, n. 3) inquadrandolo nelle proporzioni decennali che esso considera. Giova qui ricordare che tale Schema è già divenuto programma sia del Governo Scelba che del Governo Segni che, di quello Zoli e che il citarlo, quindi, non è solo di autorevole conforto a chi scrive, bensì vale come forte richiamo ad un *preciso impegno* assunto dai massimi organi dello Stato.

« Il problema dell'istruzione professionale si presenta certamente imponente. Al fine di delinearne le dimensioni occorre distinguere le due componenti del problema e cioè:

a) i giovani che nel decennio considerato giungeranno in età di lavoro;

b) i disoccupati e sottoccupati attuali.

« Per quanto concerne il primo gruppo si può valutare che esso si comporrà nel decennio di oltre 3.000.000 di unità che dovranno essere tutte professionalmente qualificate. Si comprende in esse anche quella parte che, emigrando, cercherà occupazione fuori dei confini italiani, e per la quale il collocamento all'estero sarà tanto più facile e proficuo quanto più si tratterà di manodopera qualificata e non generica.

« Per quanto concerne il secondo gruppo, cioè quello dei disoccupati e sottoccupati attuali, è necessario riflettere all'ampiezza del problema di qualificazione che per essi si pone. Si tratta di elementi provenienti dall'agricoltura e che, pur avendo un'esperienza di vita e di lavoro, e benché non più giovani, dovranno ricevere una preparazione adeguata per attività di tipo industriale e terziario, nelle quali prevalentemente cercheranno una occupazione.

« Una prima sommaria indagine, basata sulle ipotesi di sviluppo messe in luce dal presente studio, hanno portato a concludere che da tre a quattro milioni di lavoratori devono essere interessati all'istruzione professionale, *in aggiunta al normale sviluppo della frequenza scolastica.*

« Se si prende, d'altronde, come indice della carenza del sistema di istruzione professionale attualmente vigente in Italia, il numero delle scuole e dei corsi esistenti, si rileva che oggi esistono meno di 1.800 scuole e corsi di avviamento professionale, e che il 65 per cento dei comuni con più di 3.000 abitanti è sprovvisto di scuole professionali.

« Volendo, pertanto, porre il problema dell'istruzione professionale su basi e dimensioni adeguate alle profonde trasformazioni che l'apparato produttivo italiano e la struttura dell'occupazione dovranno subire nel corso del prossimo decennio, non si può fare a meno di considerare necessaria la creazione di circa 2.000 *nuove* scuole professionali, nelle quali possano, nel corso del decennio, ricevere un'adeguata preparazione i 4 milioni di lavoratori di cui si è detto ».

Lo schema Vanoni corregge dunque l'errore del disgiungimento fra occupazione e istruzione, e *condiziona quella a questa*, senza porre dubbio di sorta sulle possibilità di realizzazione d'un simile assunto. Potremmo affermare con kantiana reminiscenza, già altra volta enunciata alla Camera, che dell'istruzione professionale come dell'istruzione primaria, non bisogna dire: « si può, dunque, si deve » ma *si deve, dunque si può*. E infatti accennando agli oneri prevedibilmente ingentissimi dell'ardua impresa, il documento conclude: « è appena necessario osservare che, dato il valore pregiudiziale assunto dalla formazione professionale *rispetto a qualsiasi obiettivo di occupazione, di produttività e di reddito*, il problema di cui ora trattasi non può essere tanto quello della disponibilità dei capitali, per quanto rilevanti essi siano, quanto quello di individuare le linee di un'azione che possa economicamente e rapidamente dar vita ad una struttura organizzativa che, come si è visto sopra, dovrà essere molto più ampia e di caratteristiche diverse da quella oggi esistente ».

Il dovere è qui ribadito come *categorico, non come ipotetico*; e il mezzo di adempierlo è quello di dar vita a una struttura organizzativa « molto più ampia, ecc. ». Risulta quindi chiaro che nei puri e semplici aumenti di bilancio non si intravvide, dall'onorevole Vanoni, la soluzione del problema: bensì in una vera e propria mobilitazione di tutte le energie e di tutte le risorse, tese o riferibili a questi scopi. Energie e risorse dello Stato, evidentemente; ma anche energie e risorse *non statali*, in una organizzazione comune, agile e tempestiva, periferica e centrale ad un tempo: nazionale, insomma, come nazionale e l'obbligo di istruire e di educare il popolo.

Ma non basta. Lo schema Vanoni traccia anche le linee programmatiche per questa grande opera di bonifica umana, quasi prevenendo la necessità di salvarla dalle facili ed empiriche improvvisazioni. « Sembra utile sottolineare che tale istruzione professionale dovrà essere data *conformemente agli orientamenti più avanzati*, che propendono oggi verso un'educazione che non si limiti alla specifica preparazione ad un mestiere, ma che tenda anche alla formazione di una ricettività del lavoratore alle conoscenze specializzate e che, pertanto, insista nel trasmettere i principî essenziali di metodologia del lavoro. Potrà in tal modo crearsi una massa di forze di lavoro che sia nello stesso tempo qualificata e dotata di un sufficiente grado di *duttilità* per poter agevolmente adeguarsi alle fluttuazioni dell'occupazione entro settori relativamente ampi dell'attività produttiva ».

Non può sfuggire la somma importanza di questa lucida indicazione, così schiettamente ispirata alla *qualità*, non soltanto alla quantità e alla estensione degli insegnamenti da organizzare e da impartire. Nel comma citato è tutta l'ansia e la serietà di una scuola veramente degna di questo nome. Per essa l'imperativo non è solo di operare per tutti, e presto, ma anche di operare *bene*, con sani criteri di formazione, aderenti scrupolosamente alle esigenze dettate dalle finalità stesse che si vogliono raggiungere. Sono lontani dallo Schema sia le frettolose impostazioni a regìa, sia l'empirismo « addestrativo » che mira ad ottenere non tanto un'effettiva e definitiva capacità di lavoro quanto un diploma e un ingaggio *qualsiasi*.

Non altrimenti si esprimeva la già citata relazione al Disegno di legge 2100 (1951): « Occorre stabilire una cooperazione fra la scuola e l'azienda, fra il mondo della cultura e il mondo del lavoro manuale, attraverso la formazione intellettuale del lavoratore, attuata da una forma di istruzione che non deve avere né un carattere di tardivo rimedio né un carattere *prevalentemente assistenziale*. Le imprese produttive chiedono operai che sappiano meglio leggere e meglio scrivere per saper meglio lavorare, per lavorare con più adeguato possesso di capacità tecniche ».

L'istanza qualificatrice, solo ed unico mezzo per combattere e vincere la disoccupazione, corrisponde strettamente, sul piano tecnico-professionale, alla istanza scolastica sul piano generale della formazione dell'uomo e del cittadino. Non sarebbe infatti

concepibile alcuna attività di addestramento a qualsivoglia mestiere, ove fosse disgiunta dalla cura di un armonico sviluppo di tutte le facoltà dell'allievo. La formazione dell'*homo faber* esige che l'istruzione professionale di qualsiasi grado ed in qualsiasi forma impartita (scuola, orientamento, apprendistato) sia sempre un'*educazione* professionale. (*a*).

Per sua parte, lo sviluppo economico e produttivistico nazionale è ovviamente subordinato alle possibilità di sviluppo del lavoro, cioè dipende dall'accrescimento del numero delle unità qualificate e specializzate, dall'incremento costante delle loro capacità tecniche, dalla loro cosciente e volontaria partecipazione al processo produttivo, dal loro *habitus* di cittadini lavoratori. Bastano queste riflessioni a stabilire che ogni formazione (educazione o rieducazione) del giovane all'apprendistato e all'esercizio di un mestiere deve prefiggersi tre scopi fondamentali, l'un dall'altro indissociabili. Essa deve cioè mirare: *a farne un cittadino consapevole dei suoi doveri e dei suoi diritti; un lavoratore capace e difeso; un produttore volenteroso e cosciente.*

È sommamente necessario che tale triplice finalità sia, dopo maturo vaglio, sancita finalmente dallo Stato, e che divenga *immutabile* obbiettivo ad ogni pur libera iniziativa di istruzione professionale. La Costituzione italiana, infatti, all'articolo 33, esige che la Repubblica detti le norme generali sull'istruzione. Essa non può esimersi pertanto dall'intervenire anche in questo vitale settore, dove già da tempo il sano sforzo dei più responsabili è esposto alla babelica confusione delle idee, degli slanci, delle gelosie, delle concorrenze, dei piccoli interessi e dei diversi metodi. Il fervore per la buona causa può spiegare, ma non mai giustificare – in un campo così grave e delicato – il disordine, la fretta, l'improvvisazione o, tanto meno, la speculazione.

2. — L'ISTRUZIONE INFERIORE.

Le conclusioni del Gruppo di lavoro per la formazione professionale, esposte in sintesi nell'Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, pongono come pregiudiziale la necessità di eliminare l'analfabetismo e il semianalfabetismo, « dovendo considerare che ancora un certo numero di ragazzi fra i 6 e i 12 anni non frequentano la scuola; che il 60 per cento degli alunni della 1ª classe non consegue la licenza elementare; che l'analfabetismo sul totale della popolazione registra ancora una percentuale dell'11 per cento, che quasi sette decimi della popolazione scolastica munita di licenza elementare non si indirizza oggi ad alcuna scuola secondaria *inferiore*: né classica, né tecnica, né professionale ».

È evidente, onorevoli colleghi, che una azione seria, vasta e consapevole quale è postulata dal Disegno di legge 2100, dall'Inchiesta parlamentare e dal piano Vanoni, e quale è invocata dalle VI Commissioni della Camera e del Senato, non può esimersi dal cominciare proprio da questo punto di partenza. Concepire un'istruzione professionale avulsa o indipendente dalla massiccia soluzione del problema dell'istruzione inferiore, è semplicemente assurdo. Non già che essa debba, per essere aiutata, *attendere* tale soluzione, s'intende! ma vogliamo dire che chiunque pensasse di separare i due settori, lasciando il primo alle strettezze del suo magro bilancio per favorire esclusivamente il secondo, commetterebbe un non senso: poiché abbiamo visto che tre quarti dei lavoratori occupati ed altrettanti disoccupati o sottoccupati mancano proprio del ciclo completo dell'istruzione inferiore.

Si cominci dunque – e sarà concreto realismo – *a considerare formazione professionale l'istruzione elementare, quella media inferiore, quella dell'avviamento*! Non è possibile pensare in termini diversi, se vogliamo – come dobbiamo volere – che lo sforzo della Nazione sia fruttuoso, serio e soprattutto *definitivo*. Senza l'istruzione inferiore, qualsiasi forma di istruzione professionale sarà un rimedio posticcio ed effimero, una puntura di canfora per tutta cura della debolezza organica; salvo la riqualificazione degli adulti, la quale tuttavia esige anch'essa d'essere integrata da più brevi corsi diurni o serali di istruzione inferiore.

Vedremo nella parte II le esigenze essenziali del ciclo inferiore, vanamente proclamato da mezzo secolo *obbligatorio e gratuito*. Ci preme ora, per completare il piano di questo capitolo, di mettere in luce il compito delle Università e degli Istituti superiori rispetto all'istruzione professionale; e, conseguente-

---

(*a*) Confrontare anche la Relazione alla proposta di legge n. 2330 (1956). Aveva ben ragione l'onorevole Rapelli di rilevare amaramente: « Mentre manca l'idraulico per ripararvi il rubinetto dell'acqua, altrove gli uscieri si rincorrono nei corridoi per passare il tempo; mentre manchiamo di carpentieri per fare le case, abbiamo la disoccupazione dei laureati e dei diplomati. È quindi un problema di *educazione* oltre che un problema economico ». (in *Epoca*, 1955).

mente, l'esigenza che anch'essi non siano estranei al disegno riformatore di questo tipo di scuola.

3. — L'Università per l'istruzione professionale.

Caratteristica non fra le migliori dell'alta cultura in Italia è stata finora quella di tenersi piuttosto appartata, in una sfera di aristocratica compostezza e di olimpico distacco dal ritmo di esistenza e dalle vicende quotidiane del plesso nazionale. Non suoni polemica l'osservazione: in confronto d'altri sistemi universitari (*a*) quello italiano è prevalentemente accademico e poco incline alle attività sociali in genere. Scarsi i contatti col mondo economico, non intensi i rapporti con quello professionistico che pur da essa direttamente scaturisce, l'Università italiana, nell'espletare con cura il proprio compito di ricerca scientifica e di istruzione superiore, ama in generale « tenere le distanze » e non mischiare la propria fatica con quella delle province, dei comuni, degli enti pubblici, delle organizzazioni, delle aziende. Siffatto atteggiamento, dignitoso e corretto ma alquanto chiuso e freddo, priva la vita nazionale di preziosissime consulenze e di apporti dei quali essa avrebbe continuamente bisogno e la cui mancanza si fa sentire in ogni campo: in quello tecnico come in quello giuridico

---

(*a*) Un interessante raffronto ci è dato, in proposito, dalla relazione della Missione italiana recatasi nel 1955 in U. S. A., a cura del Comitato nazionale della produttività, per visitarvi l'organizzazione dell'istruzione professionale. Citiamo dal paragrafo (II, 8): L'*Università americana in funzione sociale*. « È peculiare quanto originale caratteristica delle università americane quella di partecipare in maniera multiforme, diretta e costante, a tutte le attività didattiche, tecniche, economiche e sociali che si svolgono nei rispettivi Stati: e ciò non soltanto accogliendo prontamente le innumerevoli richieste di Enti, Associazioni e privati, intese ad ottenere corsi speciali, o guida ed aiuto per qualsiasi branca di iniziativa e di lavoro, ma incitando altresì l'interesse dei singoli e delle collettività col farsi instancabilmente promotrici di divulgazione scientifica e tecnica, nonché col proporre ed offrire, in materie anche affatto nuove, ogni sorta di assistenza. In ciascuno degli Stati dell'Unione, le università, sia pubbliche che private, vantano a titolo d'onore, insieme al normale sviluppo delle attività accademiche proprie all'ordinamento di ogni altra Nazione, l'espletamento di una triplice funzione immediatamente sociale, e cioè:

a) *Collaborano direttamente all'istruzione*, elementare, media, tecnica e professionale (diurna e serale) sia con propria consulenza, sia con l'organizzazione di corsi speciali o di corsi per corrispondenza.

b) *Compiono ricerche per conto di terzi* in qualsiasi campo e su qualsiasi tema (medico, agricolo, tecnico, industriale, organizzativo, amministrativo) sia civico che statale o, se del caso, federale.

c) *Contribuiscono validamente* all'intensificazione e al miglioramento dei *servizi pubblici locali*, di Comune come di Contea o di Stato e partecipano all'economia del lavoro e delle organizzazioni aziendali, al progresso degli Istituti ospedalieri dello Stato, dei Comuni e dei privati, all'incremento di associazioni culturali di categoria, al perfezionamento dei laureati, ecc. In ognuno di questi o d'altri importanti settori, chiunque sia animato da serie intenzioni ed abbia bisogno di consiglio o di sostegno, sa che può rivolgersi liberamente all'università del proprio Stato che considera come la *sua* università.

A nessuna attività collettiva possono, insomma, *dirsi estranee le università americane:* esse non sentono di decampare dalla loro dignità accademica per il fatto di addestrare all'insegnamento pratico i maestri elementari, o di abilitare alle cattedre di materie tecniche e strumentali gli insegnanti medi, o di preparare un qualsiasi « programma » di lavoro per un'industria nascente, o di prestare i loro docenti alle Comunità come esaminatori di commissioni per il reclutamento di guardie civiche o di vigili del fuoco. Basta scorrere semplicemente i bollettini universitari americani per rendersi conto non soltanto della imponente mole di lavoro compiuto nei corsi annuali, semestrali, mensili, speciali, *full time* o *part time*, ma soprattutto dell'impegno estremamente vario e versatile con cui gli Istituti universitari si dedicano a risolvere tutti i diversi problemi della vita economica, culturale e sociale della collettività cui appartengono ed a cui si fanno punto d'onore di poter servire, talvolta nelle forme che noi diremmo più umili (come quella di « fare un programma » per un corso di nettezza urbana), tal altra nei modi più delicati, come organizzando il servizio di *Human relations* in grandi complessi lavorativi o espletando lavori di statistica su argomenti nuovi e intentati. Concetto dominante negli Stati Uniti è che l'università viva con le popolazioni, dei centri come delle più lontane periferie, nella comunione di un solo grande ideale: quello di elevare il tenore di vita del cittadino, senza alcuna distinzione tranne che di capacità e di meriti, mediante la diffusione dell'educazione civica, dell'istruzione, e in particolare dell'istruzione tecnico-professionale. *Così si spiega come le singole università dei vari Stati siano considerate i centri propulsivi del progresso americano in tutti i settori* ».

come in quello artistico e culturale in genere. Di qui un certo clima d'isolamento, che nuoce, in definitiva, anziché giovare al prestigio universitario assai più riverito che amato; lo estrania o non lo rende partecipe al vivo flusso della vita pubblica; e concorre a ritardargli e a lesinargli quei sussidi dei quali esso ha urgente bisogno per sviluppare la propria laboriosa missione, specie nel vastissimo settore delle scienze pure e applicate: come è provato dalle richieste pressanti dei Rettori e della Direzione generale, richieste più che legittimate dalla necessità di adeguare le proprie strutture al prodigioso evolversi del progresso.

Quanto sopra è detto trova conferma nelle accorate dichiarazioni di valentissimi docenti universitari, che hanno studiato in patria e all'estero l'organizzazione della ricerca scientifica. « Ripugna il dirlo – scrive uno tra essi – ma noi che viviamo negli studi, siamo avviliti da questa *indifferenza* che il nostro popolo dimostra verso la scienza e che impedisce agli italiani di conquistare nel campo della ricerca scientifica quella posizione rimarchevole che essi potrebbero raggiungere ».

Inadeguatezza edilizia, penuria di attrezzature didattiche e di impianti, difetto di personale tecnico specializzato, estrema scarsezza di mezzi per il funzionamento degli Istituti. Un documento di grande importanza ci è dato dalla relazione finale di un recente Congresso nazionale di professori universitari, svoltoso a Perugia. In essa « accogliendo le istanze manifestate in molteplici occasioni dai giovani, e le voci più alte elevate dai settori pulsanti della produzione, si riconosce l'urgente necessità *di meglio adeguare le istituzioni universitarie alle mutate e mutevoli esigenze della vita attiva e del progresso tecnico umano* ». Ed ancor più esplicitamente si ritiene « ormai venuto il momento di por mano... ad un razionale ammodernamento dei piani di studio, dei metodi didattici e dei mezzi e metodi di ricerca allo scopo di *disancorare le istituzioni universitarie da posizioni statiche di accettato e deliberato astrattismo e di immetterle come centri propulsori nel flusso vitale e nel ciclo produttivo del Paese* ». Si richiama infine seriamente « l'attenzione dei responsabili di tutta la Nazione sulla grave situazione determinata *dall'attuale carenza di tecnici* non solo medi, ma anche e soprattutto di grado universitario, *in tutti i settori della produttività* ».

Il rapporto della terza Conferenza internazionale sull'organizzazione e sull'amministrazione della ricerca applicata, delinea, per sua parte, nel capitolo *Rôle de l'université* la necessità di una *larga e costante cooperazione fra la scuola e l'industria*, come fecondo mezzo di finanziamento per la prima e di sviluppo per la seconda. In una serie di forti articoli, apparsi in questi ultimi mesi, un pensoso docente universitario, dopo aver tracciato il quadro angusto in cui vive e si muove la nostra scuola Superiore, deplora anch'egli che l'università sia « avulsa dalla vita del Paese » affermando che « la tragica situazione della ricerca scientifica delle università e dell'istruzione scientifica e tecnica a tutti i livelli, non può essere guarita soltanto da stanziamenti più ricchi ». Conclusioni pressoché identiche alle precedenti risultano anche dagli atti del recentissimo convegno di Roma sul tema « Ricerca scientifica e progresso economico » promosso dall'Unione italiana delle Camere di commercio con l'attiva partecipazione del Consiglio nazionale delle ricerche.

Confortati da così valide testimonianze, possiamo concludere, onorevoli colleghi, affermando che l'Università italiana ha offerta oggi una grande occasione di ripresa e di sviluppo *dalla misura della sua partecipazione all'incremento dell'istruzione professionale.*

Istruzione inferiore e istruzione superiore convergenti verso una *seria* qualificazione di mestiere: ecco le premesse inderogabili al miglioramento sociale e insieme all'adeguamento produttivistico dell'economia italiana. L'istruzione inferiore, che deve fornire una maestranza dotata della cultura-base indispensabile all'apprendimento della tecnica; l'istruzione superiore, che deve assicurare – in unione con l'industria, l'agricoltura ed il commercio – la formazione e l'aggiornamento dei docenti, degli istruttori, dei maestri d'arte, scongiurando il pericolo della loro scarsità numerica e dell'esodo dei migliori elementi dalla scuola verso più retribuite carriere.

Occorre perciò che lo Stato, sensibile al momento dell'istruzione professionale, senza più indugio approfitti della grave carenza che rende sentito ed attuale questo problema nell'opinione pubblica, per realizzare nella sua integrità e nelle sue proporzioni il piano già da troppo tempo indicato ed atteso.

B) FERVORE DI OPERE

Diamo ora un rapido sguardo d'insieme al vario complesso di ministeri e di enti che si interessano direttamente, nel nostro Paese, alla formazione professionale in genere. Dal panorama che riteniamo opportuno di presentarvi, onorevoli colleghi, risulterà evidente lo

sforzo in atto della Nazione: ma insieme la necessità che si provveda ad un coordinamento centro-periferico, inteso a migliorare e ad accrescere ciò che è ben fatto; a correggere errori ed a colmare lacune; ad utilizzare con più razionale impostazione energie tutte preziose e mezzi economici ingenti; ad imprimere infine un moto più rapido – senza pregiudizio di alcuna libertà – verso il conseguimento dello scopo comune.

LO STATO

1. — Ministero della pubblica istruzione.

Istituti e scuole *regolari* per la preparazione e la formazione professionale di 1° e 2° grado sono gestiti direttamente dal Ministero della pubblica istruzione, a cura della Direzione generale dell'istruzione tecnica e della Direzione generale delle belle arti.

A) *Istruzione pre-professionale.* — La Scuola secondaria di avviamento, riordinata dalla legge 22 aprile 1932, n. 490, di durata triennale e distinta nei tipi agrario, industriale-artigiano, commerciale, marinaro, ha per compito il completamento della istruzione obbligatoria fino a 14 anni di età; ed insieme fornisce un *primo* insegnamento per la preparazione ai vari mestieri, all'esercizio dell'agricoltura, ed alle funzioni impiegatizie d'ordine esecutivo nell'industria e nel commercio. Essa deve considerarsi scuola di semplice *orientamento*, avente carattere pre-professionale *non mai professionale.*

Analogo carattere ha il corso triennale della *Scuola d'Arte*, rivolto anch'esso – come la Scuola d'avviamento – ai giovani dagli 11 ai 14 anni.

Per consentire l'adempimento dell'obbligo scolastico e guidare i giovani nel periodo che precede l'assunzione al lavoro, é talora necessario ricorrere ai *Corsi C* del Comitato centrale per l'istruzione popolare (legge 17 dicembre 1947, n. 1559). La scuola popolare ha per iscopo di combattere l'analfabetismo completando o integrando l'istruzione elementare ed orientando all'istruzione media e *professionale*, nonché alle *attività artigiane.* Essa é gratuita, diurna e serale, e può venir istituita ovunque, in qualunque ambiente se ne manifesti il bisogno (aziende, località rurali, caserme, ospedali, rioni periferici, ecc.) Accoglie in prevalenza giovani oltre il 14° anno di età ed anche adulti disoccupati. La sua benemerita azione é comunque limitata solo al campo pre-professionale. (v. parte II-*B*).

B) *Istruzione professionale di* 1° e 2° grado. — Dopo il triennio propedeutico della Scuola di avviamento (o della Scuola d'arte), la formazione professionale di 1° grado é stata curata fino a pochi anni fa dalle scuole tecniche (commerciali, industriali, agrarie) e dalle scuole professionali femminili. Alla trasformazione e all'integrazione di tali scuole si va provvedendo, fin dal 1950, con la creazione degli *Istituti professionali* (agrari, industriali ed artigianali, alberghiero-turistici e femminili), in base alla legge 2 giugno 1939, n. 739, che prevede la possibilità di istituire scuole di mestiere « aventi finalità e ordinamento speciali ». Il disegno di legge concernente la sistemazione definitiva di tali Istituti, fu approvato dal Consiglio dei Ministri il 6 agosto 1954. Nel frattempo il Ministero ne ha curato la diffusione ed il progressivo miglioramento, fino a raggiungere risultati soddisfacenti.

Gli Istituti professionali hanno durata variabile da 2 a 5 anni, in rapporto all'esigenza professionale ed alla maggiore o minore complessità del mestiere da apprendere. Ad essi si accede con la licenza della Scuola d'avviamento o della Scuola media, ed anche con uno speciale esame di ammissione per coloro che, sforniti di tali licenze, abbiano compiuto il 14° anno di età. Gli Istituti professionali comprendono una o più scuole professionali, dislocate anche in comuni viciniori. Veri e propri Centri politecnici del lavoro, essi hanno strutture più agili di ogni altro tipo di scuola esistente e godono di una autonomia (decentramento) che consente loro di *aderire con duttilità alle diverse esigenze della economia produttiva locale.* Gli Istituti professionali, oltre alla qualificazione (patente di mestiere), conferiscono ulteriormente anche diplomi di specializzazione (istruttori di lavoro, maestri artigiani, perfezionamento). Debbono essere considerati veri e propri istituti di 2° grado, alla pari degli altri.

C) Anche gli *Istituti d'Arte* sono scuole di 2° grado; ad essi si accede dalla Scuola d'Arte che ne costituisce il normale corso inferiore. Gli allievi vi conseguono la qualifica di maestro d'arte, e, dopo un ulteriore biennio di corso magistrale, possono accedere all'insegnamento delle materie artistiche presso le scuole triennali.

Le Scuole e gli Istituti d'arte, di antica e gloriosa tradizione, rappresentano, nell'ambito dell'istruzione artistica, la parte più propriamente professionale, e cioè il campo delle arti « applicate » rispetto a quello delle arti « pure ». Il loro sviluppo nell'ultimo

decennio può dirsi considerevole: più che per l'aumento del numero di scuole, per lo *spontaneo* incremento della popolazione scolastica che ad esse si indirizza. Questa infatti ha raggiunto complessivamente in pochi anni, il numero di circa 17.000 frequentanti (1956-57).

Le Scuole d'Arte oggi funzionanti sono 43; gli Istituti d'Arte 14, le sezioni da essi staccate, 10: un complesso totale di 67 istituzioni scolastiche, cui vanno aggiunte quelle non statali (circa una diecina).

D) Una sempre crescente popolazione scolastica frequenta ormai tradizionalmente gli *Istituti tecnici* statali di 2° grado, il cui diploma è abilitante all'esercizio di parecchie professioni. L'incremento di tali Istituti sarabbe assai più notevole se le *estreme* ristrettezze di bilancio non impedissero la loro diffusione secondo le richieste degli alunni, che fanno ressa ogni anno per esservi accolti.

I seguenti prospetti illustrano chiaramente l'ampia attività del Ministero della pubblica istruzione per la formazione pre-professionale e professionale dei giovani:

Scuole e corsi secondari d'avviamento professionale.

	1945-46		Incremento	1955-56
Numero delle scuole:				
1°) tipo agrario.	586	+	88	674
2°) tipo industriale	488	+	100	588
3°) tipo commerciale	364	+	62	426
4°) tipo marinaro	12	+	6	18
Totale . . .	1.450	+	256	1.706
Alunni frequentanti:				
1°) tipo agrario.	230.000			78.438
2°) tipo industriale				168.965
3°) tipo commerciale				148.514
4°) tipo marinaro				3.368
Totale . . .	230.000	+	169.285	399.285

N. B. — Lo sviluppo di tali scuole appare notevolissimo: ci si avvicina nel corrente anno scolastico 1956-57 al *mezzo milione di alunni*, il che dimostra lo sforzo fatto nell'ultimo decennio per richiamare tutti al completo soddisfacimento dell'obbligo scolastico. Ma l'edilizia dell'avviamento *è assolutamente insufficiente ai compiti della scuola!*

Scuole tecniche e professionali femminili.

	1945-46		Incremento	1955-56
Numero delle scuole:				
1°) tipo agrario.	20	—	2	18
2°) tipo industriale	121	—	17	104
3°) tipo commerciale	156	+	4	160
4°) Scuole professionali femminili	27	—	8	19
Totale . . .	324	—	23	301
Alunni frequentanti:				
1°) tipo agrario.	26.000			709
2°) tipo industriale				12.159
3°) tipo commerciale				28.510
Totale . . .	26.000	+	15.378	41.378

N. B. — La riduzione del numero delle scuole è soltanto apparente, poiché essa è largamente compensata dal sorgere di Istituti professionali che vanno sostituendosi alle scuole stesse. È anzi tanto più significativo il rilevante aumento della popolazione scolastica, che dimostra come si vada diffondendo con ritmo sempre più celere l'istruzione professionale.

Istituti professionali.

	1950-51		Incremento	1956-57
Numero degli Istituti:				
1°) per l'agricoltura	2	+	15	17
2°) per industria e artigianato	11	+	32	43
3°) per commercio, turismo e alberghieri .	–	+	7	7
4°) femminili . . .	3	+	7	10
Totale . . .	16	+	61	77
Alunni frequentanti:				
1°) per l'agricoltura	1.000			6.750
2°) per industria e artigianato				16.800
3°) per commercio, turismo, e alberghieri				3.775
4°) femminili . . .				4.225
Totale . . .	1.000	+	30.550	31.550

N. B. — Ove si consideri che esistono oltre 200 sezioni staccate dagli Istituti professionali e che funzionano anche 16 Istituti professionali *in*

esperimento (di cui 7 per l'agricoltura, 8 per l'industria e l'artigianato e 1 per il commercio), si potrà farsi un'idea dell'impulso impresso a tale tipo di scuole e della rispondenza che esse hanno trovato negli orientamenti della popolazione scolastica; la quale, tenendo conto anche degli istituti funzionanti di fatto, si aggira ora intorno alla cifra di 40.000 frequentanti.

Istituti tecnici.

	1956-57 Numero	Popolazione scolastica
Istituti tecnici industriali . . .	68	34.715
Istituti tecnici agrari	36	7.606
Istituti tecnici nautici.	21	7.785
Istituti tecnici commerciali e per geometri	184	123.903
Istituti tecnici femminili . . .	20	5.379
Scuole di magistero professionale per la donna	8	600
Totale . . .	337	179.988

E) Un'attività illuminata quanto importante, anzi essenziale ai fini del costante aggiornamento e del progresso dell'istruzione tecnica, svolge il *Centro didattico nazionale* del Ministero della pubblica istruzione, organizzando convegni, riunioni e corsi di varia durata per dirigenti, insegnanti e tecnici.

Ecco le principali attività espletate dal Centro nel 1955-56: Riunioni di professori di fisica sulla sperimentazione didattica (Milano); Seminario di matematica finanziaria e attuariale (Roma); Seminario di tecnologia meccanica (Pisa); Convegno di studi sull'insegnamento delle discipline chimiche (Bologna); Corso di saldatura (Milano); Corso di aggiornamento per insegnanti di Istituti professionali (Torino); Convegno di studio per presidi di Istituti professionali (Roma); Terzo Corso di preparazione per insegnanti di scuole professionali agrarie (Torino); Corsi di pedagogia e didattica per laureandi di facoltà scientifiche (Padova, Bari, Messina); Studio di profili professionali di programmi (Roma); Organizzazione di una scuola sperimentale di agricoltura (Latina); Redazione e diffusione di un manuale per la cultura civica e professionale (*Il lavoratore italiano*).

Per l'anno in corso (1956-57) il Centro ha programmato (e in parte svolto) 4 convegni tecnici e 7 corsi di varie specialità; oltre alla collaborazione con la scuola-pilota di Latina, a conferenze e riunioni varie.

F) *I Consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica.* — Sorti dapprima liberamente in alcuni centri maggiori per meritorie iniziative locali, essi vennero resi obbligatori nel 1929 e successivamente riordinati dalla legge 2 gennaio 1938, n. 82. La loro funzione è diretta a promuovere lo sviluppo e il perfezionamento dell'istruzione tecnica nell'ambito della circoscrizione di pertinenza. Nei riguardi dei corsi di formazione professionale, i Consorzi assumono o secondano e coordinano le iniziative volte alla loro creazione o trasformazione; indicano gli indirizzi da seguire in rapporto ai bisogni dell'economia locale; provvedono al loro mantenimento e al loro sviluppo; sono delegati alla loro immediata vigilanza amministrativa e didattica, esprimono parere sulle domande di autorizzazione di nuove istituzioni, formulano proposte, ecc.

Nell'intento della legge vigente, i Consorzi dovrebbero essere localmente il punto di convergenza di tutti gli enti e di tutte le attività che hanno interesse o comunque collaborano all'incremento della preparazione professionale dei lavoratori. Essi dovrebbero funzionare quali organi decentratori, assicurando la massima rapidità d'intervento nelle varie circostanze che di volta in volta si presentano, ed una più efficace azione basata su dirette e precise conoscenze delle situazioni; superando direttamente difficoltà e conflitti di competenza – così comuni in questa materia ove interferiscono interessi disgiunti e talora opposti ! – ed infine agevolando il reperimento dei mezzi.

L'attività dei Consorzi è tuttavia assai diversa da regione a regione e da provincia a provincia. Purtroppo solo pochissimi funzionano in pieno e bene; *la più parte langue,* sia per l'assoluta insufficienza di fondi concessi dallo Stato sul bilancio della pubblica istruzione, sia per l'indifferenza o la tiepidezza dei settori economico-produttivistici provinciali, che dovrebbero sostenerli, sia infine per carenze della loro stessa struttura originaria.

G) *I Sussidi radio-audiovisivi.* — Il Ministero della pubblica istruzione ha da tempo compreso l'enorme importanza, per la divulgazione della cultura ed in particolare della cultura artistica, scientifica e tecnica, dei *mezzi fonografici, cinematografici* e *radiotelevisivi:* mezzi nuovi a secolo nuovo. Si è pertanto adoperato, attraverso il Servizio della cineteca scolastica e il Centro nazionale dei sussidi radio-audiovisivi, di ammodernare la didattica delle scuole, tenendo conto delle particolari condizioni di ambiente proprie a ciascuno.

All'estero, e particolarmente negli Stati Uniti, lo sviluppo di tali forme di integrazione

dell'insegnamento ha raggiunto una sistematica pressoché perfetta: tutti gli istituti scolastici, e *quasi ogni sezione*, sono dotati di modernissime apparecchiature per la riproduzione sonora e cinematografica, nonché di radio e televisione, mentre sono diffusi ed accurati i servizi filmistici di vario genere, destinati alla scuola e alla cultura popolare.

Paesi ricchi, è vero; ma in più modeste proporzioni anche l'Italia può e deve aspirare ad un certo sviluppo tecnico-didattico in tal campo. Basterebbe qualche maggior finanziamento, una più comprensiva collaborazione, un *coordinamento* ben congegnato tra i molti Enti produttori. È addirittura incredibile, onorevoli colleghi, l'utilità che si ritrarrebbe dall'impiego su vasta scala di pellicole riproducenti il montaggio di motori e di macchinari, o l'andamento di una industria o la tecnica delle varie coltivazioni agricole; non parliamo poi delle pellicole d'arte e di divulgazione scientifica.

Bisogna che la nostra scuola si ponga *alla testa* di questi nuovi fermenti di cultura, indirizzandoli opportunamente a suggestioni educative e morali, e fornendo così ai giovani – oltre a possenti mezzi di contatto diretto col mondo – anche il più serio antidoto a deteriori interpretazioni.

2. — Ministero dell'industria e commercio Comitati di coordinamento.

Già da molti anni il Ministero va studiando e approfondendo le questioni inerenti alla istruzione tecnica e alla formazione professionale, avendone riconosciuto la preponderante importanza nella soluzione dei vari problemi ad esso direttamente o indirettamente connessi, in relazione alle esigenze della vita economica e particolarmente all'incremento della capacità produttiva aziendale.

A tal fine fu condotta un'importante indagine, attraverso le Camere di commercio, industria e agricoltura, per identificare le cause del grave disorientamento e delle varie carenze nella organizzazione dei corsi di istruzione tecnica e di addestramento professionale, e della conseguente scarsa qualificazione dei giovani. Da tale indagine è risultato che a rendere sempre più precaria la già grave situazione, contribuiscono: il continuo moltiplicarsi di iniziative nell'istituzione dei corsi; orientamenti e direttive molto spesso non aderenti alle esigenze economiche locali; l'insufficiente durata dei corsi; la mancanza di requisiti e di capacità da parte di dirigenti, insegnanti, istruttori.

In rapporto a tali rilievi ed in attesa di un organico riordinamento della frammentaria legislazione esistente in materia, il Ministero dispose, nell'ottobre del 1953, la istituzione di appositi *Comitati, detti di coordinamento*, presso ciascuna Camera di commercio provinciale. Successivamente, d'accordo con il Ministero della pubblica istruzione, venivano precisati i limiti e i termini della competenza dei Comitati predetti (1954).

L'opera svolta dai Comitati, che funzionano ormai in tutte le provincie, è stata fino ad oggi di notevole aiuto, sia nella soluzione di questioni riguardanti le esigenze della vita economica locale, che nella più oculata impostazione di importanti problemi sull'addestramento professionale e l'istruzione tecnica. Nel maggio 1955 si tenne a Roma, presso il Ministero dell'industria, un Convegno nazionale avente lo scopo di raccogliere e di esaminare elementi ed esperienze in tutta la delicata materia, con stretto riferimento ai postulati del Piano Vanoni. Sia le relazioni del Convegno, che la mozione finale di esso, furono concordi sulla necessità di un *armonico impiego di tutte le iniziative e di tutte le risorse* per un sempre maggiore potenziamento e coordinamento dell'istruzione professionale, di cui sottolinearono il valore non soltanto tecnico e produttivistico, ma, soprattutto, morale e sociale. La mozione poi, formulata d'accordo coi rappresentanti dei Ministeri della pubblica istruzione, del lavoro e dell'agricoltura, concludeva chiedendo che *la collaborazione fra economia, scuola e lavoro, ottenuta in sede provinciale, venisse perseguita e realizzata anche su piano nazionale*, allo scopo di stimolare, di raccogliere, di studiare e di coordinare tutte le iniziative proposte per la definitiva soluzione del complesso problema.

Il Ministero dell'industria si va inoltre occupando da tempo della formazione professionale della manodopera nel mezzogiorno d'Italia in stretta relazione con lo sviluppo della produttività (industrializzazione del Mezzogiorno).

3. — Ministero del lavoro e della previdenza sociale (I. N. A. P. L. I. – E. N. A. L. C.)

Due sono le forme di intervento che il Ministero del lavoro svolge a sollievo della disoccupazione: entrambe a carico del Fondo per l'addestramento professionale (legge 29 aprile 1949, n. 264).

La prima è diretta a portare immediato aiuto ai lavoratori disoccupati fornendo loro, attraverso la istituzione di *cantieri di lavoro*,

pronte occasioni di impiego che, mentre consentono di attendere il sorgere di fonti lavorative a carattere permanente, assicurano, al sopraggiungere di esse, la possibilità di rinvenire energie non disabituate allo sforzo produttivo.

La seconda é più propriamente diretta alla *formazione professionale*, intesa sempre come mezzo di lotta contro la disoccupazione: dato che i lavoratori qualificati o specializzati hanno ovviamente assai maggiori possibilità di impiego, sia all'interno che all'estero. Essa viene effettuata sia in favore dei lavoratori disoccupati in attesa di riassorbimento, sia in favore di giovani che devono ancora inserirsi nella produzione.

L'ingente entità degli interventi realizzati dal Ministero del lavoro in questo settore, dall'esercizio 1948-49 a quello attuale incluso, si può desumere dalle seguenti cifre:

	Dal 1948-49 al 1956-57	Nel solo esercizio 1956-57
	—	—
a) *Addestramento professionale dei lavoratori disoccupati:*		
Corsi autorizzati . . .	30.084	2.690
Lavoratori interessati .	831.282	57.208
b) *Corsi aziendali di riqualificazione:*		
Corsi autorizzati . . .	503	4
Lavoratori interessati .	28.398	887
c) *Corsi normali per addestramento giovani lavoratori:*		
Corsi autorizzati . . .	21.332	5.983
Lavoratori interessati .	517.298	115.994

Ai lavoratori che frequentano i corsi per disoccupati il Ministero del lavoro assegna lire 200 giornaliere *pro-capite*, con l'aggiunta di un assegno suppletivo di lire 100 giornaliere, oltre lire 60 per ogni familiare a carico nei confronti di coloro che non percepiscono l'indennità di disoccupazione.

Questa attività addestrativa ha contribuito notevolmente a ridurre la sproporzione esistente tra forze di lavoro e lavoratori occupati. Infatti su circa 400.000 lavoratori che hanno conseguito l'idoneità all'esercizio di un mestiere attraverso i corsi di addestramento professionale per disoccupati, istituiti dal 1948-49 al 1953-54, soltanto 25.111, pari al 6,28 per cento, risultavano in forza nelle liste di collocamento all'atto del censimento effettuato il 31 marzo 1955: mentre tutti gli altri risultavano alla data stessa assorbiti dal ciclo produttivo.

Il Ministero del lavoro si avvale, per lo svolgimento dell'attività addestrativa alla quale é preposto, dell'opera e dell'attrezzatura di molte istituzioni non statali che operano in tale settore (*Enti gestori*). Esso ha utilizzato innanzi tutto, ogni volta che ha potuto ottenerne la disponibilità, le sedi scolastiche; di modo che i mezzi didattici presso le stesse disponibili, hanno trovato il massimo impiego.

Si avvale inoltre il Ministero di Enti appositamente attrezzati, tra i quali assumono *particolare* rilievo, per la imponenza degli impianti e della organizzazione di cui dispongono e per l'entità della loro collaborazione, l'I. N. A. P. L. I. e l'E. N. A. L. C.

Segnaliamo i dati riguardanti l'attività addestrativa da tali Enti svolta, o in fase di svolgimento, nel corrente esercizio finanziario:

Corsi di addestramento professionale per lavoratori disoccupati.

Enti	Numero corsi	Numero lavoratori che vi partecipano
—	—	—
I. N. A. P. L. I.	157	3.364
E. N. A. L. C.	91	1.719
E. N. E. M.	11	190

Corsi di addestramento professionale per giovani lavoratori.

Enti	Numero corsi	Numero allievi che vi partecipano
—	—	—
I. N. A. P. L. I.	332	9.008
E. N. A. L. C.	299	7.409
E. N. E. M.	39	855

In tutti i casi in cui le Istituzioni predette sono insufficienti, e quando – specialmente nelle zone depresse – attraverso le richieste pervenute agli uffici di collocamento, risulti carenza di lavoratori muniti di determinate qualifiche professionali, il Ministero del lavoro provvede alla istituzione di appositi *Centri di addestramento*, a favore dei quali vengono concesse facilitazioni per l'attrezzatura didattica necessaria. I centri a tutt'oggi istituiti sono 692 per n. 1.853 reparti e n. 42.900 posti di lavoro, con possibilità di avviamento di circa 100.000 allievi, considerato che per

ciascun reparto può essere consentito lo svolgimento di due e talvolta tre corsi giornalieri.

Particolare attenzione é stata anche riservata alla soluzione del problema riguardante la *formazione degli istruttori*, che rappresenta indubbiamente uno dei punti più delicati dell'intera materia dell'addestramento professionale dei lavoratori. A tale scopo sono stati istituiti due appositi Centri, di cui uno a Genova (per i mestieri metalmeccanici) ed uno a Napoli (per i mestieri dell'edilizia): ed altri sono in via di concreta realizzazione, nei mestieri della meccanica agraria, dell'automobilismo, della elettronica e della elettrotecnica.

4. — Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Nel suo programma di assistenza tecnica, il Ministero dell'agricoltura ha predisposto, a cura dei suoi Ispettorati provinciali, per il corrente anno 1956-57, i seguenti corsi di istruzione professionale agraria:

	Corsi informativi	Corsi pratici	Corsi di economia domestica rurale	Corsi per tecnici
Italia settentrionale . .	659	511	218	7
Italia centrale	206	349	119	4
Italia meridionale .	293	210	153	7

Nel complesso, un totale di 2.836 Corsi variamente frequentati, cui vanno aggiunte 810 « Azioni dimostrative » in 2.938 « campi » e circa 400 gite di istruzione.

Esso concede altresì contributi ad Enti che esplicano attività istruzionale; assegna borse di studio per istruttori di economia domestica e rurale; cura la diffusione di giornali e di pieghevoli da distribuire agli agricoltori a scopo di didascalia, nonché l'acquisto di attrezzature didattiche di interesse nazionale e la produzione di films a carattere tecnico e divulgativo.

Il Ministero dell'agricoltura coopera inoltre strettamente con la Cassa per il mezzogiorno, mediante l'apporto degli *Enti di riforma*, all'espletamento del programma specifico di istruzione e addestramento professionale. Presso il Ministero funziona il Centro nazionale per la formazione di mano d'opera agricola specializzata (C. N. F. M. O. A. S.), con varie attività orientative e didattiche.

5. — Cassa per il Mezzogiorno.

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha predisposto e va realizzando e intensificando un piano di interventi a favore dell'istruzione professionale nelle zone di competenza, con la collaborazione dei Ministri dell'agricoltura e della pubblica istruzione. Tale intervento è stato articolato sia per il settore *agricolo* sia per quello *industriale-artigianale*, e si svolge mediante somministrazione dei fondi necessari per le attrezzature didattiche dei vari istituti e scuole. L'onere del personale viene assunto in ogni caso dal Ministero della pubblica istruzione.

a) *Settore agrario.* — Sono costituiti attualmente 11 *Istituti professionali*, di cui 9 già funzionanti (Abruzzo, Puglia, Campania, Lucania, Calabria, Sicilia, Sardegna). Ciascun Istituto si dirama in *sedi periferiche e sezioni;* le scuole coordinate, dipendenti dalle sedi centrali attualmente in attività, sono 50; quelle in corso di formazione 33. Per la Sardegna dovranno sorgere 22 scuole coordinate. Col nuovo anno scolastico entreranno in funzione altri due nuovi Istituti professionali, per le province del Lazio meridionale e per il Molise, a totale carico della Cassa per il Mezzogiorno, con 14 sezioni coordinate.

Sono anche attuati Corsi preparatori per giovani sforniti di titolo d'ammissione. Si prevede, con tali mezzi, la formazione di circa 10.000 qualificati Valendosi dell'ausilio del Centro nazionale didattico per l'istruzione professionale, la Cassa ha promosso e finanziato corsi di preparazione e aggiornamento per *il personale insegnante*, non soltanto per il settore operaio, ma anche per quello industriale-artigiano.

b) *Istruzione industriale e artigiana.* — Il programma relativo agli Istituti e scuole industriali investe un complesso di 85 scuole, presso le quali sono previsti 209 *nuovi corsi* (Abruzzo-Molise, Lazio, Puglie, Campania, Lucania, Calabria, Sicilia, Sardegna).

In particolare considerazione dell'importanza dell'istruzione *artigiana*, si sono stanziati anche congrui sussidi per il potenziamento e le attrezzature degli *Istituti d'Arte statali.*

Il 4 luglio 1957, sottolineando gli sforzi compiuti dalla Cassa per il Mezzogiorno a

favore della formazione professionale, il Ministro Campilli ha tenuto a riaffermare alla Camera che la Cassa intende intervenire con mezzi assai maggiori, specie per il settore agricolo, nel prossimo futuro.

Successivamente il Consiglio dei Ministri ha approvato un finanziamento di ben otto miliardi e mezzo.

6. — MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

Pur non svolgendo attività *dirette* nel settore dell'istruzione professionale, il Ministero degli esteri è intervenuto ad assicurare la cooperazione di un organismo internazionale, il C. I. M. E. (Comitato intergovernativo per le migrazioni europee) per il finanziamento e l'organizzazione di *Corsi di qualificazione per emigranti* in accordo coi Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione.

Nel 1953 il C. I. M. E. potè convenzionare corsi per la formazione di circa 500 operai edili, assorbiti poi dal Brasile. Nel 1955 il Ministero degli esteri ha promosso la realizzazione *periodica* di corsi per lavoratori aspiranti all'emigrazione (non, però, vincolandoli ad emigrare), prevalentemente nell'Italia meridionale. La scelta delle sedi è subordinata all'esistenza di efficienti strutture didattiche, all'indice di disoccupazione e alla tradizione migratoria delle varie zone. Il numero degli allievi non supera i 20-25 per corso; il programma di istruzione tecnica è integrato da informazioni sui Paesi di richiesta immigrazione, sulle formalità di espatrio, ecc.

Il C. I. M. E. si è assunto l'impegno di fornire i programmi e gli esperti internazionali di formazione professionale, nonché di provvedere al collocamento dei candidati idonei, dando loro anche un premio di espatrio ed una assistenza di primo trasferimento. I Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione hanno in carico la gestione dei corsi e l'erogazione dei sussidi giornalieri agli allievi. I corsi si svolgono sia presso gli istituti scolastici, sia presso Enti gestori indicati dal Ministero del lavoro.

Nel 1955 sono stati effettuati 34 corsi (a Campobasso, Benevento, Avellino, Cosenza, Reggio Calabria e Catanzaro) per un totale di 370 allievi. Nel 1956 sono stati effettuati 86 corsi (Marche, Abruzzi, Campania, Puglie, Lucania, Calabria, Sicilia) per complessivi 1.500 allievi, con 13 diverse qualifiche. Per il 1957 sono in atto, finora, 43 corsi *preparatori* e 39 corsi di qualificazione per complessivi 1.400 allievi (i corsi preparatori sono riservati agli aspiranti non forniti di titolo d'ammissione). Oltre ai predetti corsi del C. I. M. E., il Ministero degli esteri patrocina anche altri corsi, gestiti da Camere di commercio (Treviso, Vicenza, Lucca, ecc.) e da Enti privati, per l'insegnamento della lingua inglese e di materie culturali e di aggiornamento.

Si è provveduto per il collocamento all'estero di 306 allievi qualificati (Australia, Brasile, Argentina, Rhodesia, Francia, Olanda) mentre sono in fase di documentazione numerose altre pratiche di espatrio.

7. — MINISTERO DELLA DIFESA.

Specialmente in questi ultimi anni, l'Esercito, la Marina e l'Areonautica, per aumentare la disponibilità della mano d'opera qualificata necessaria alle loro esigenze organiche, e insieme ottemperare al sano criterio di *rendere il servizio di leva quanto più proficuo possibile alla vita civile dei giovani*, dopo l'adempimento degli obblighi militari, hanno dato vita ad una vera e propria organizzazione scolastico-professionale, che si esplica attraverso sempre più numerose attività qualificatrici, dipendenti dagli Stati Maggiori delle tre Forze.

Tale opera ancora poco nota, si è già resa altamente benemerita, in quanto coopera in modo originale e valido, e in condizioni didattico-disciplinari particolarmente favorevoli, alla formazione professionale dei giovani in età più matura, in un'età in cui ben difficilmente essi frequenterebbero scuole civili regolari. Non occorre certamente sottolineare la serietà e la validità di tali iniziative né la capacità dei docenti e degli istruttori, né la bontà delle attrezzature efficienti e aggiornate, per considerare socialmente *provvidenziale* questa nuova e veramente moderna concezione del servizio militare.

a) L'organizzazione scolastica dell'Esercito si svolge per mezzo di *Scuole di specializzazione* per V. A. S., nelle quali vengono annualmente addestrati circa un migliaio di giovani nei seguenti gruppi di materie:

meccaniche, elettrotecniche, elettromeccaniche;

radiotecniche e radiomeccaniche;

automobilistiche;

tecnico-grafiche e cinematografiche;

artigiane varie; idraulici, calafati, frigoristi, ecc.;

minatori, artificeri, armaioli, operai d'artiglieria.

Vi sono poi, su larga scala, *i corsi addestrativi* presso C. A. R. e Corpi, che provvedono annualmente alla preparazione di circa 70.000 militari di leva in circa 80 incarichi

che hanno attinenza coi mestieri civili (dattilografi, centralinisti, elettricisti, fotografi, tipografi, infermieri, panettieri, sarti, calzolai, saldatori, fabbri, trattoristi, ecc.).

A questo complesso di attività rivolte prevalentemente a scopi militari, si affianca l'azione a sfondo prevalentemente sociale svolta dagli Uffici Benessere presso enti e reparti per favorire l'avviamento professionale dei militari di leva. Sono in atto corsi di elettrauto, di conduttori di macchine stradali e di saldatori; corsi serali gratuiti di aggiornamento culturale presso il Centro italiano scuole avviamento emigrazione; conversazioni su temi di agraria e zootecnia; scuole per militari tubercolotici, di ceramica, orologeria, radiotecnica.

Scuole per allievi operai presso opifici, istituti e officine militari sono in atto a Firenze, a Napoli, Torre Annunziata, Capua, Terni, Roma, Pavia, Bologna; mentre sono in fase di attuazione, a cura dei Comandi di Corpo d'armata, corsi serali di avviamento per militari senza mestiere.

b) L'Areonautica militare ha da tempo istituito e via via potenziato scuole dotate di attrezzature e personale insegnante idoneo, per assicurare la preparazione professionale dei giovani avieri. Vi si svolgono Corsi generali normali e Corsi complementari o di perfezionamento, per l'accesso ai gradi. La bontà di tali scuole ha indotto il Ministero del lavoro a far riconoscere dagli Uffici provinciali la validità dei titoli da esse rilasciati, per l'iscrizione dei lavoratori nelle liste di collocamento e di emigrazione. Con appositi provvedimenti legislativi in fase di concerto coi Ministri delle poste e della marina mercantile, è prevista inoltre la concessione del certificato internazionale di radiotelegrafista e di radiotelefonista al personale proveniente da dette scuole militari.

c) Le scuole della Marina militare sono note per l'ormai tradizionale e benemerita organizzazione e per la loro attività didattica, volta alla preparazione professionale delle giovani reclute. Tre sono i tipi di Corso adottati dal C. E. M. M.:

1°) Corso ordinario (per comune e sottocapo);

2°) Corso di istruzione generale e professionale (per sergente e 2° capo) (qualificazioni);

3°) Corso di perfezionamento (per capo di 3ª, di 2ª e di 1ª) (specializzazione).

Il metodo adottato è quello attivo; l'esercitazione pratica è parte integrante delle lezioni. Le Scuole sono così dislocate:

alla Maddalena (meccanici, motoristi, carpentieri);

a Venezia (furieri, contabili, infermieri);

a Portoferraio (nocchieri, palombari, musicanti).

La Marina arruola annualmente, per una ferma sessennale, circa 2.000 volontari. Il personale di leva (circa 9.000 unità annue), resta invece alle armi 28 mesi. Tutti seguono il *Corso ordinario*, ad eccezione di un'aliquota di circa 4.000, che però sono tenuti ad un'istruzione generale di base (*ordinamento della Nazione; doveri del cittadino e del militare; convenzione di Ginevra sui prigionieri, feriti, malati, internati; nozioni di igiene*).

I Corsi di successivo approfondimento sono riservati, per selezione, ai migliori elementi, che rinnovano poi la ferma nel C.E.M.M.

Assai importante è l'iniziativa, adottata nel 1954, di svolgere Corsi preparatori di pre-leva per civili (orientamento) – tramite l'A. N. M. I. – in circa 70 centri del territorio nazionale. Tali corsi (150) sono affatto gratuiti, anche per quanto riguarda i libri e il materiale didattico. Ai più assidui e capaci sono corrisposti premi e indennità.

Per il personale volontario si danno qualificazioni e specializzazioni secondo il seguente elenco:

Segnalatori;
Semaforisti;
Cannonieri, artificieri;
Meccanici armaroli;
Elettromeccanici;
Elettricisti;
Tecnici elettronici;
Siluristi;
Autisti meccanici;
Fotografi navali;
Radiotelefonisti;
Torpedinieri;
Radiotelegrafisti;
Radaristi;
Ecogoniometristi.

Meccanici;
Motoristi navali:
Carpentieri;
Nocchieri;
Musicanti;
Portuali;
Furieri segretari, contabili di sussistenza;
Infermieri.

L'assorbimento nel lavoro civile dei provenienti da queste scuole, è *totale.*

L'INIZIATIVA NON STATALE

1. — LA SCUOLA NON GOVERNATIVA. (*Comuni, Province, Enti vari*).

Accanto agli Istituti e Scuole regolari o ai Corsi organizzati dallo Stato per l'istruzione di avviamento (orientamento) e per quella professionale propriamente detta, di 1° e 2° grado, l'iniziativa non statale ha allineato le proprie Scuole *regolari*, con un imponente complesso di insegnanti, di tecnici, di alunni, di edifici e di attrezzature, secondo il seguente prospetto aggiornato al 1956.

	SCUOLE REGOLARI LEGALMENTE RICONOSCIUTE (pareggiate o parificate)				SCUOLE REGOLARI AUTORIZZATE (private)			
	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Totale	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Totale
Avviamento commerciale	85	14	—	99	28	12	1	41
Avviamento industriale .	64	23	8	95	20	8	3	31
Avviamento agrario .	14	5	1	20	—	—	1	1
Tecniche commerciali . .	14	9	1	24	13	1	—	14
Tecniche industriali . . .	16	4	2	22	17	2	—	19
Techiche agrarie	4	6	—	10	—	1	—	1
Scuole d'arte	2	1	—	3	—	1	1	2
Scuole professionali femminili	7	4	2	13	5	5	1	11
Istituti professionali . .	2	—	—	2	—	1	1	2
Istituti tecnici commerciali	77	18	6	101	13	11	3	27
Istituti tecnici geometri .	27	4	1	32	—	3	1	4
Istituti tecnici nautici .	2	—	—	2	—	—	—	—
Istituti tecnici industriali.	13	6	2	21	4	2	—	6
Istituti tecnici agrari . .	8	1	4	13	—	—	2	2
Istituti tecnici femminili.	6	2	—	8	—	—	—	—
Istituti d'arte	—	—	—	—	3	—	—	3
	341	97	27	**465**	103	47	14	**164**

Il controllo operato dal Ministero della pubblica istruzione e la collaborazione da esso prestata all'andamento didattico e tecnico degli insegnamenti, hanno dato esiti lusinghieri, destinati ad affiatare maggiormente l'istruzione statale e quella non statale, facendo convergere l'immane sforzo d'entrambe ai fini comuni. Quando si rifletta che le Scuole sopra indicate esplicano azione *identica* a quella delle Scuole dello Stato, vien fatto spontaneamente di pensare ai molti miliardi annui che esige il loro funzionamento, e che si aggiungono a quelli spesi dallo Stato per l'istruzione professionale. Sono denari di bilanci comunali, di bilanci provinciali, di enti religiosi e privati; *denari ben spesi per collaborare liberamente all'opera della collettività*. L'apporto di tali scuole è tanto prezioso quanto indispensabile ed insostituibile.

Numero degli alunni delle scuole non governative di istruzione tecnica.

	Anno 1954-55	Anno 1955-56
Scuole avviamento agrario	1.273	1.011
» avviamento industriale	17.736	19.244
» avviamento marinaro	129	210
» avviamento commerciale	13.013	13.837
» tecniche agrarie	317	366
» » industriali	1.348	1.540
» » commerciali	1.925	2.352
» professionali femminili	1.697	2.118
» magistrali professionali per la donna	924	1.181
Istituti tecnici femminili	1.519	1.684
» » agrari	1.347	1.518
» » industriali	5.025	6.251
» » commerciali	16.126	18.172
» » per geometri	3.380	3.724
» » nautici	291	300
Totale	66.150	**73.508**

Anche questa ingente popolazione scolastica è dunque in notevole aumento.

2. — L'attività scolastico-aziendale dell'industria.

Associazioni industriali e singole industrie provvedono, da molti anni ormai, alla organizzazione di *Scuole aziendali* per la preparazione professionale delle maestranze, dei tecnici, degli impiegati. Si tratta di preziose attività formatrici, non coordinate fra loro, dovute a iniziative di Società o di Associazioni o di operatori privati o di imprenditori appassionati e competenti.

È difficile poter tracciare un quadro generale dell'opera compiuta in tale campo dall'industria italiana; come pure non è possibile reperire dati sul numero degli operai che, attraverso la pratica aziendale, ottengono una qualifica o una specializzazione. Può tuttavia arguirsi con sicurezza che si tratta d'un numero rilevante, ove si consideri il sempre esiguo gettito di elementi formati provenienti dalle Scuole professionali o da quelle industriali, o da corsi vari, che siano apprezzabili per seria preparazione.

Volendo considerare l'apporto annuale, dato complessivamente all'industria, in circa 30 o 35.000 unità lavoratrici in tutto o in parte qualificate, e tenendo presente che il numero degli operai addetti alle attività industriali si aggira attualmente intorno ai 2.000.000, il fabbisogno di nuovi elementi qualificati dovrebbe essere di oltre 100.000 unità all'anno: delle quali *solo un terzo* è dunque istruito da scuole e corsi, mentre due terzi debbono essere in qualche modo preparati a cura degli industriali nelle loro aziende, mediante sistemi parte empirici e parte razionali, di cui si hanno invero troppo scarse notizie. Ed è gran peccato.

Altro campo che sfugge purtroppo a un apprezzamento concreto è quello dei contri-

buti dati dalle industrie alle scuole e agli Istituti industriali. Contributi in denaro e contributi in attrezzature e macchinari. Tuttavia, se si tien presente la scarsità dei finanziamenti disponibili per i servizi tecnici e gli investimenti sui vari bilanci della pubblica istruzione e del lavoro, e si rifletta d'altro canto che moltissime scuole, Istituti e corsi operano in condizioni di buona efficienza (ottima in taluni centri industriali) bisogna pur concludere che l'apporto dei mezzi dell'industria a singole scuole è nel complesso assai considerevole.

Dagli estremi prudenzialmente raccolti possiamo rilevare che nel 1955 le *scuole* totalmente *aziendali* (escluse quelle appoggiate ad organismi governativi, a Consorzi provinciali, a Centri professionali della pubblica istruzione e del lavoro) erano 55, con circa 3.500 allievi; mentre un'ottantina di aziende effettuavano corsi vari per circa 3.500 partecipanti, secondo il seguente schema:

Situazione al 31 dicembre 1955.

	Scuole aziendali		Corsi aziendali	
	Numero delle aziende	Numero degli allievi	Numero delle aziende	Numero degli allievi
Aziende settentrionali	38	3.040	64	1.835
Aziende centrali	10	339	9	1.223
Aziende meridionali	2	80	4	211
Aziende insulari	5	56	6	178
Totale . . .	55	3.515	83	3.447

Risultano inoltre attuati alla data suddetta – sempre esclusivamente da aziende – circa 100 corsi di primo addestramento o di aggiornamento, per oltre 1.700 partecipanti.

Tutti i dati su esposti sono da considerarsi incompleti. Nel 1956 sono state sviluppate altre importanti iniziative; cosicché può dirsi che l'attività delle aziende industriali nel campo dell'istruzione professionale è oggi notevolmente superiore.

A titolo puramente esemplificativo si può calcolare che le spese incontrate per contribuire alla gestione di iniziative scolastico-professionali varie negli anni 1955-56, abbiano superato complessivamente in Piemonte e in Lombardia il miliardo di lire, senza contare gli ingentissimi contributi in attrezzature e in macchinari.

Sono qui da ricordare in modo speciale le fiorenti scuole: della « Fiat » a Torino; della « Olivetti » ad Ivrea; dell'« Ansaldo » a Calcinara; della « Montecatini » a Milano, la scuola per odontotecnici « G. Eastman » di Roma; le Scuole dell'Ente nazionale istruzione professionale grafica; le Scuole dell'Associazione nazionale costruttori edili; le Scuole delle aziende tessili.

Per quanto concerne gli interventi attuati nell'Italia meridionale, lo sforzo maggiore per la formazione di giovani qualificati è stato effettuato dall'industria nel settore metalmeccanico, attraverso l'istituzione del C. A. M. I. M. (Centro addestramento maestranze industrie meridionali) il quale, ancor oggi in via di formazione, istruisce già annualmente centinaia di giovani. L'articolo 8 della legge 15 luglio 1950, n. 53, della Regione siciliana, dichiarando che « scuole professionali regionali possono essere istituite presso gli opifici, le aziende, e le officine ritenute idonee dall'Assessore competente, la quale stipula di volta in volta apposite convenzioni » ha poi dato un notevole impulso alle attività di istruzione aziendale opportunamente vigilata.

Da un'indagine compiuta nel 1955 sul contributo delle industrie alla *ricerca scientifica* e alle *sperimentazioni* emergono altri dati veramente notevoli e confortanti.

Il numero dei laboratori e degli Istituti di ricerca fondati da aziende industriali è di 537, di cui solo il 20 per cento antecedente al 1923. I capitali investiti in tali laboratori ed Istituti specializzati per settori (alimentari, costruzioni, meccanici, tessili, metallurgici, chimici, ecc.) sono valutabili a 30-35 miliardi; mentre le spese di gestione annue si aggirano sui 13-15 miliardi. Si tratta anche qui di dati approssimativi; risulta tuttavia evidente lo sforzo dell'industria italiana per aggiornarsi col progresso tecnico, cui è così strettamente legato quello dell'istruzione professionale e del lavoro.

L'opera tecnico-scolastica addestrativa, svolta dall'industria privata, dev'essere pertanto valorizzata, potenziata, diffusa, stimolata validamente a coordinarsi mediante una *autodisciplina* del settore che armonizzi con le finalità educative ed economiche dello Stato. Allora potrà rendere ben di più, con giusta soddisfazione di tutti e col massimo profitto comune.

In questo campo l'I. R. I. si propone di agire con intensa attività, in stretto collegamento coi Ministeri più interessati, secondo le recenti dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio.

3. — Scuole professionali salesiane.

Grande diffusione hanno avuto nel mondo e in Italia, fin dalla seconda metà del secolo scorso, le iniziative salesiane per la formazione della professionalità nei giovani lavoratori e nelle giovani lavoratrici, in stretto contatto con le esigenze varie e diverse della vita aziendale, sia dell'industria che dell'agricoltura come dell'artigianato e del commercio. Nelle scuole Salesiane, istruzione inferiore e formazione professionale di 1° grado (qualifica) e di 2° grado (specializzazione) costituiscono un originale complesso organico di sviluppo, il cui alto valore pedagogico e sociale è ben noto e universalmente apprezzato.

Dopo la scuola elementare l'allievo frequenta il *Corso inferiore*, triennale, a carattere orientativo. Segue poi il *Corso medio*, biennale o triennale, in cui domina il tirocinio del lavoro fino al conseguimento della patente di mestiere. Nel *Corso superiore*, anch'esso biennale o triennale, l'allievo può conseguire il brevetto di maestro d'arte, cioè di lavoratore finito o imprenditore artigiano.

Il seguente schema, aggiornato al 1956, dà la consistenza di tutta l'opera educativa professionale salesiana.

	Scuole industriali agricole	Laboratori-scuola
	—	—
In tutte le Nazioni . .	647	1.847
In Italia	122	743

Ovunque la Scuola salesiana ha costruito edifici propri e fruisce di proprie attrezzature.

4. — Fratelli delle scuole cristiane.

Accanto all'opera salesiana un forte complesso di scuole rappresenta in Italia l'azione educativo-professionale dei Fratelli delle scuole cristiane, diffusi – come i Salesiani – in tutto il mondo.

Si tratta di 17 grandi Istituti che accolgono una massa di oltre 6.000 giovani in molte parti del Paese (Roma, Torino, Milano, Genova, Parma, Salerno, Napoli, Pompei, Vibo Valentia). Undici sono i collegi aventi scuole secondarie di avviamento e scuole tecniche dei vari tipi; sei gli istituti tecnici e professionali.

Degni di particolare menzione per l'opera socialmente preziosa di rieducazione, sono l'Istituto « Bartolo Longo » di Pompei per i figli dei carcerati; l'Istituto « Colosimo » di Napoli per l'istruzione professionale dei ciechi; la Scuola di carità di Torino, modello di Istituto professionale gratuito; e i grandi Istituti per i « Mutilatini di guerra » di Torino, Parma e Salerno, universalmente noti.

5. — A. C. L. I. (E. N. A. I. P.)

Fin dal 1946 le A. C. L. I. hanno assunto l'iniziativa di organizzare su vasta scala Corsi di istruzione professionale e popolare, realizzando progressivi risultati fino a raggiungere la cifra di oltre 150.000 allievi nei vari rami, fino al 1952. Dal 1952 ebbe origine l'E. N. A. I. P. (Ente nazionale A. C. L. I. per l'istruzione professionale) che pur mantenendo ed anzi accrescendo iniziative sue proprie, fu tra i primi ad accogliere l'appello del Ministero del lavoro divenendo gestore di molte fra le sue attività. Analogamente, per la Scuola popolare, affiancò l'opera intrapresa dal Ministero della pubblica istruzione. L'E. N. A. I. P. agisce diffusamente in

ogni nostra provincia, attuando i seguenti tipi di scuola, suddivisi per numerosissime specialità professionali:

Quadro riassuntivo della gestione E. N. A. I. P. per il 1955-56.

Tipo dei corsi	Numero dei corsi	Numero degli allievi
Corsi per disoccupati . .	330	8.423
Corsi per giovani lavoratori.	238	5.960
Corsi agricoli	99	3.465
Corsi di economia domestica rurale	121	4.235
Scuole popolari	270	5.400
Totale corsi a finanziamento statale	1.058	27.483
Corsi liberi autofinanziati dall'Ente	858	17.160

Giova ricordare che nel quinquennio precedente l'E. N. A. I. P. aveva realizzato ben 14.851 corsi, con circa 400.000 allievi. Inoltre esso ha costituito *60 Centri stabili di addestramento professionale*, attrezzati per ospitare scuole di preparazione per molteplici qualifiche destinate prevalentemente ad elementi giovani, da inserire *ex novo* nel processo produttivo nazionale. Va particolarmente notata la realizzazione degli 858 corsi liberi non sovvenzionati dal Ministero, come sforzo ulteriore di collaborazione che impegna direttamente il finanziamento privato. Nel corrente anno l'attività dell'E. N. A. I. P. si è ulteriormente accresciuta.

6. — C. I. S. L.

La Confederazione italiana Sindacati lavoratori fin dal 1949-50 si è interessata all'importante problema dell'addestramento professionale. Nel quinquennio 1950-1955 essa ha effettuato, come ente gestore in applicazione della legge n. 264, circa 1.200 corsi in tutte le provincie con la partecipazione di 34.000 lavoratori: buona parte dei quali trovò poi soddisfacente lavoro. Nell'aprile 1955 la C. I. S. L. ha costituito l'Istituto addestramento lavoratori (I. A. L.) per sviluppare e sistemare la branca delle proprie attività istruzionali. Tale Istituto ha per iscopo: di promuovere ovunque corsi di primo addestramento, di qualificazione e di perfezionamento per *giovani;* di svolgere corsi per la qualificazione dei *disoccupati* (cantieri e laboratori-scuole); di attuare, secondo le norme di legge, l'insegnamento complementare degli *apprendisti.*

N. 75 corsi normali presso i Centri, con 1.600 allievi;

n. 252 corsi per disoccupati (compresi i corsi C. I. M. E.) con circa 6.000 partecipanti;

n. 96 corsi per apprendisti con oltre 2.000 iscritti.

È allo studio un piano di sviluppo per il Mezzogiorno, in vista dell'industrializzazione di quella zona.

Particolarmente i Centri di addestramento per i giovani lavoratori, che non frequentano corsi scolastici né tirocinio di apprendistato, hanno dato e dànno buoni risultati. Vi insegnano qualificati istruttori, che dispongono di appropriate attrezzature.

7. — Coltivatori diretti e Consorzi agrari (I. N. I. P. A.).

A cura della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti e della Federazione italiana dei Consorzi agrari, sorse nel 1952 l'Istituto nazionale per l'istruzione professionale (I. N. I. P. A.), ispirato a finalità formatrici tecnico-agricole secondo le più moderne esigenze sia della produzione che della metodologia didattica e divulgativa. L'I. N. I. P. A funziona al centro e in periferia con propri organi in cui sono rappresentati non soltanto gli Enti fondatori, ma anche i Ministeri del lavoro, dell'agricoltura e della pubblica istruzione, nonché i « giovani coltivatori » e le « donne rurali ». Le continue e sempre maggiori richieste di nuovi corsi hanno determinato un progressivo sviluppo nei piani di attività dell'Ente che, in stretta collaborazione coi Ministeri interessati e particolarmente col Ministero del lavoro, ha esteso l'istituzione di corsi di addestramento nelle zone più lontane e più bisognevoli. L'I. N. I. P. A. collabora altresì col Servizio assistenziale utenti motori agricoli (U. M. A.) realizzando corsi per trattoristi e per meccanici trattoristi.

L'attività dell'I. N. I. P. A. realizzata nel 1° quinquennio di vita, é documentata dalle seguenti cifre:

a) Corsi svolti sotto l'egida del Ministero del lavoro, n. 2.533 con la partecipazione di circa 100.000 giovani rurali;

b) Corsi svolti sotto l'egida del Ministero dell'agricoltura n. 164 con la partecipazione di oltre 6.500 donne rurali;

c) Corsi realizzati in collaborazione con l'organizzazione Federconsortile e con l'U. M. A. n. 948 con la partecipazione di 35.000 allievi.

In oltre 20 materie di insegnamento, i corsi hanno carattere eminentemente pratico e tengono conto delle particolari condizioni ambientali e delle varie pratiche colturali. Essi illustrano altresì argomenti di carattere generale sulla organizzazione economica e sindacale, sulla prevenzione degli infortuni, sulla mutualità e sui problemi assistenziali, previdenziali e tributari. A partire dal corrente anno avrà applicazione un'altra iniziativa di carattere formativo-professionale: l'organizzazione dei « Clubs dei 3 P » (provare, produrre, progredire) promossa dai gruppi dei giovani coltivatori e delle donne rurali.

L'applicazione del Piano Vanoni nel settore agricolo, nonché le prospettive dell'automazione e quelle del Mercato comune, impongono un sempre maggiore sviluppo delle iniziative didattico-professionali, oggi largamente sentite in tutto il vasto settore dell'agricoltura italiana; pertanto l'I. N. I. P. A. ha in programma un forte incremento di tutte le proprie attività.

8. — C. G. I. L.

La Confederazione generale italiana del lavoro ha da anni demandato all'Ente confederale, di addestramento professionale (E. C. A. P.) il compito di svolgere attività istruzionali per i lavoratori. I corsi E. C. A. P. mirano a formare, più che addestrare, i prestatori d'opera, avvalendosi prevalentemente delle vigenti disposizioni emanate dal Ministero del lavoro ed operando in alcuni Centri di addestramento, o in forma autonoma collaborando all'applicazione della legge 19 gennaio 1955, n. 25, sull'apprendistato, per quanto concerne l'istruzione professionale.

Particolarmente in zone del Mezzogiorno, l'E. C. A. P. svolge anche opera di preparazione base, attuando corsi di scuola popolare di tipo *A*, *B*, e *C* a favore di lavoratori agricoli e industriali

9 — E. N. A. O. L. I.

Costituito a cura dell'I. N. A. I. L. nel 1941 e trasformato radicalmente nel 1948, l'Ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani ha per iscopo l'educazione, l'avviamento professionale ed il collocamento al lavoro dei suoi associati, sia mediante la istituzione e la gestione di propri Collegi-convitto, sia mediante opportune convenzioni in collegi-convitto di altri Enti. Istituzioni-tipo (a Potenza, Napoli, Iglesias, Montecatini, Porto Garibaldi, Roma, Palermo, Saint Vincent), fattorie-scuola in varie zone agricole più interessate, e Collegi qualificati, costituiscono i mezzi per l'azione dell'E. N. A. O. L. I., che nel 1955 ha svolto un complesso serio e imponente di opere, del quale ecco il breve ed eloquente schema:

	Numero assistiti
Assistenza in collegio	13.980
Assistenza in collegio a parziale carico	281
Assistenza in collegio-semiconvitto	330
Vestiario e generi vari	11.936
Assistenza sanitaria	52.558
Assistenza climatica	11.800
Assistenza complementare scolastica	1.302
Assistenza varia	225
Borse di studio per l. 12.500.000 n.	170

Gli indirizzi di educazione e di istruzione professionale dell'E. N. A. O. L. I. sono moderni e ben aggiornati. Il personale addetto all'assistenza é formato e selezionato dalla « Scuola superiore per educatori di Collegio » fondata dall'E. N. A. O. L. I. nel 1954. Il numero degli istituti convenzionati é di oltre 300, mentre i collegi in esclusiva sono 35 e i collegi E. N. A. O. L. I. sono 10. L'I. N. A. I. L. e l'I. N. P. S. sostengono con le loro aliquote due terzi del bilancio di questa benemerita e provvidenziale istituzione.

10. — E. N. E. M.

Dal Consorzio delle scuole professionali per le maestranze marittime è sorto nel 1936 l'Ente nazionale per l'educazione marinara (Ente morale). Da esso dipendono 32 scuole e 4 Istituti. Le Scuole hanno ordinamento triennale postelementare. Gli Istituti (di 2° grado) formano, in un biennio, meccanici navali di 1ª classe e radiotelegrafisti internazionali di 1ª classe. L'E. N. E. M. dispone di edifici propri, di motopescherecci e di motobarche pontate e cabinate, oltre a molte imbarcazioni a vela e a remi.

La popolazione scolastica è attualmente di circa 4.500 allievi; istruttori e dipendenti sono circa 400. L'Ente è retto da un Commissario straordinario governativo ed è sovvenzionato dal Ministero della pubblica istruzione

(167 milioni sul capitolo 133 dell'attuale bilancio di previsione); esso riceve anche piccoli sussidi dal Ministero del lavoro, da province, comuni, Camere di commercio, ecc.

Ma tali risorse sono affatto insufficienti all'espletamento dei compiti istituzionali: sia rispetto al funzionamento scolastico che rispetto alle attrezzature. La ripresa e lo sviluppo della nostra Marina mercantile esigono un pari sforzo di adeguazione nel settore scolastico professionale; è stato chiesto pertanto un aumento (minimo) di 100 milioni.

11. — I. N. I. A. S. A.

L'Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano considera la complessa opera di formazione degli istruttori e dei maestri d'arte, ai quali incombe il compito di insegnare l'intero processo di trasformazione e di finitura degli oggetti artigianali: e cioè cicli lavorativi completi, a differenza da quanto avviene normalmente per l'industria. Per favorire la qualificazione e la preparazione didattica di questo personale, l'I. N. I. A. S. A. ha promosso e promuove i *Convegni o corsi rapidi di aggiornamento*, riservati a quanti debbono dirigere ed insegnare sia nel campo tecnico che in quello pratico.

Tali corsi si sono svolti ininterrottamente dal 1953, avendo luogo in Italia settentrionale, centrale e meridionale, presso sedi regionali e provinciali. Essi sono stati integrati da visite di fabbriche, di aziende, di studi e laboratori artistici e di scuole professionali. L'I. N. I. A. S. A. fornisce inoltre agli istruttori i *profili di mestiere*, curandone l'illustrazione a mezzo di tecnici particolarmente preparati; ed ha costituito in Roma il *Centro di studi sulla formazione professionale e la produttività*, per la discussione ad alto livello dei temi più interessanti ed attuali. Le relazioni dei Gruppi di studio sono pubblicate e divulgate in tutte le località periferiche di competenza.

Per il 1957-58 l'I. N. I. A. S. A. ha predisposto un vasto piano scolastico-formativo, ed ha in favorevole corso le pratiche per il riconoscimento della sua personalità giuridica.

12. — Confederazione generale del commercio (E. N. A. L. C.)

L'istruzione professionale commerciale non ha avuto finora, proporzionalmente, molto sviluppo in Italia. Nel 1955 la Confederazione, in accordo ed in collaborazione con l'E. N. A. L. C., ha dato inizio ad attività varie per la formazione professionale dei lavoratori del commercio, secondo un piano didattico-addestrativo che comprende materie essenziali al settore (legislazione sociale, tributaria, commerciale; contabilità e amministrazione; merceologia tessile, alimentare, dell'abbigliamento; psicologia della vendita, attrezzatura dei negozi).

Furono istituiti 61 corsi per circa 5.000 piccoli dettaglianti di 50 province, con lezioni di circa 400 docenti. In base ai risultati conseguiti, nel 1956 la Confederazione ha intensificato l'esperimento organizzando 104 corsi per oltre 7.000 partecipanti con l'apporto di 730 docenti. Sono state distribuite 75.000 monografie illustrative di vari argomenti.

È stato firmato recentemente, a Milano, l'atto costitutivo di un Istituto di perfezionamento del lavoro commerciale, e sono in corso iniziative per la fondazione di Centri di preparazione professionale a Verona, Bari, Trento e Taranto. Le prospettive del Mercato comune impegneranno la Confederazione ad estendere sempre più tali iniziative.

13. — E. N. A. P. I.

L'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie ha svolto e svolge attività diretta all'istruzione professionale, sia in proprio, sia come ente gestore del Ministero del lavoro (e in passato anche del Ministero della pubblica istruzione), nel settore industriale ed artigianale, valendosi di personale docente assai ben preparato. È da lamentare tuttavia che, anziché accrescersi, i contributi ministeriali siano venuti progressivamente quanto stranamente a diminuire in questi ultimi anni, determinando così una dolorosa quanto non giustificabile riduzione di iniziative scolastico-tecniche da parte del benemerito Ente. Ecco ad ogni modo lo schema della sua attività in questi ultimi anni:

Corsi professionali in varie provincie.

Anno	1950	Corsi N.	51
»	1951	» »	62
»	1952	» »	63
»	1953	» »	42
»	1954	» »	21
»	1955	» »	15
»	1956	» »	6

L'E. N. A. P. I. assegna inoltre premi e borse di studio ed organizza mostre e manifestazioni di grande valore dimostrativo e didattico.

* * *

Oltre a tutti questi Enti, fanno ancora istruzione professionale: l'ottimo Istituto veneto per il lavoro; la Pontificia Opera di assistenza; il Centro italiano femminile; il Segretariato nazionale della gioventù; l'Unione italiana del lavoro; il Centro italiano di solidarietà sociale; l'Unione italiana ciechi; l'Opera assistenza per gli scarcerati; il Centro di addestramento professionale; l'Organizzazione di rieducazione tecnica; la Società umanitaria; l'Associazione nazionale invalidi di guerra; l'Associazione nazionale combattenti e reduci e molti altri, aventi carattere locale. Chiediamo venia se, per ristrettezza di spazio e di tempo, dobbiamo rinunciare a fornire dati illustrativi per ciascuno di questi benemeriti Enti.

14. — Tra le iniziative più interessanti, volte a formare e a perfezionare la professionalità, specie nei più giovani, merita davvero una particolare menzione quella rappresentata dal *Museo nazionale della scienza e della tecnica* « *Leonardo da Vinci* » di Milano. Questa recente fondazione è venuta provvidamente a colmare una lacuna nel nostro Paese – patria di Leonardo e di Galileo, di Volta, di Marconi, di Fermi – sull'esempio e sul modello dei grandi Musei di Monaco, di Londra di Parigi, di Chicago (*a*) ecc. Non si tratta di una fredda raccolta di cimeli o di un immobile archivio, e neppure di una rassegna superficiale di pezzi interessanti. Al contrario il Museo costituisce un centro vivo di immagini, ordinato secondo un utilissimo intento didattico, oltreché storico e documentario. È un museo-scuola, aperto a tutti, ma specialmente ai giovani, agli scolari, agli apprendisti.

Il numero dei suoi visitatori (che fu di 143.000 nel 1955 ed è salito a 240.000 nel 1956) testimonia ormai la vitalità dell'Istituzione benemerita. Particolarmente notevole l'afflusso degli studenti (circa 15.000) che, in « gruppi guidati » hanno frequentato la Galleria Leonardesca, la Galleria storica della fisica, le varie Sezioni (radio, telecomunicazioni, ecc.), le aule sperimentali, e la Biblioteca di storia della scienza e della tecnica, ricca di 13.000 opere. Altre sale, sezioni e mostre sono in allestimento, anche con l'ausilio delle industrie; mentre negli spaziosi e artistici locali hanno luogo convegni, inaugurazioni, giornate celebrative, congressi scientifici.

Il Museo ha intrapreso anche un'assai apprezzata serie di pubblicazioni divulgative, e si propone d'incrementare le future attività, compatibilmente col proprio bilancio che deve sempre maggiormente essere aiutato e dal concorso dei privati (industria, banche, ecc.) e da quello degli Enti publici, e dal contributo dello Stato.

(*a*) Il grande Museo delle scienze di Chicago (massimo del suo genere) può essere considerato un tipico esempio di mostra didattico-divulgativa. Gratuito come tutti gli altri musei e gallerie e dotato di personale esperto (*insegnante*) con mansioni di *guida*, ogni gruppo di oggetti vi è inquadrato da chiare didascalie fisse e soprattutto mobili, ed esposto in tutte le sue parti in modo da suscitare la più immediata attenzione. Gli schemi di ogni tipo (circolazione, cuore, estrazione del petrolio, genetica, lavorazione del legno, ecc.) e le macchine, sono funzionanti a comando del visitatore, il quale ha altresì a sua disposizione proiezioni continuate, sequenze luminose, diagrammi, plastici ed ogni altro possibile sussidio. In tal modo il museo si trasforma in vera e propria *Scuola*, d'alto valore e potenza dimostrativa per ogni livello di comprensione; ed offre ai giovani innumerevoli e non dimenticabili suggestioni.

C) IL COORDINAMENTO

Dalla precedente breve rassegna – che vuol essere soltanto indicativa, e della cui incompiutezza chiediamo venia – emergono alcuni importanti elementi di giudizio che, nel loro insieme, forniscono una linea di orientamento per un'azione che voglia sul serio affrontare il problema scolastico con quegli intenti, con quei criteri e con quei mezzi che la realtà della situazione nazionale sembra chiaramente indicare; e con l'urgenza postulata dall'importanza stessa del fine che si *deve* raggiungere.

D'altro canto le conclusioni, sostanzialmente concordi, dei Convegni di studio e dei Congressi che si sono succeduti in questo intenso decennio, hanno trovato un'eco crescente nell'opinione pubblica e sono state oggetto d'esame in sede parlamentare, specialmente durante le discussioni – sia alla Camera che al Senato – sui bilanci della pubblica istruzione e del lavoro (*a*). Esse ci

(*a*) Cfr. la citata proposta di legge n. 2330, pagine 4-12.

Nota. — Un documento recentissimo, autorevole e perfettamente aggiornato, a conferma delle nostre tesi, ci è offerto dalla Mozione con-

confortano a ritenere con fiducia che il momento dell'istruzione professionale e *in esso di tutto l'incremento scolastico italiano, è ormai maturo per un'impostazione di largo respiro, finalmente adeguata all'ampiezza del problema.*

Nella sua « esposizione finanziaria » (5 aprile 1957), il Ministro del bilancio, onorevole Zoli (oggi Presidente del Consiglio dei Ministri), dichiarava che su questo problema era stata autorevolmente richiamata l'attenzione del Governo nell'anno decorso, e che il Governo aveva cercato per quanto possibile di aumentare i suoi contributi sia al bilancio della pubblica istruzione che a quelli del lavoro e della Cassa per il Mezzogiorno. Constatava poi, con compiacimento, che accanto allo sforzo dello Stato era da riscontrarsi « un pullulare di lodevoli iniziative di enti, organizzazioni, e aziende private » ma che in tale quadro « *vi sono duplicazioni inutili di interventi e per contro carenze, onde si rende necessaria una non facile rilevazione e un altrettanto non facile coordinamento: il che è però nel fermo intendimento del Governo* ».

Il 29 maggio 1957, presentando il nuovo Governo alle Camere, lo stesso senatore Zoli, dopo aver ribadito che « resta a fondamento della politica economico-sociale lo Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito, lasciatoci dal compianto Vanoni », affermava esplicitamente che tra i *caposaldi* di tale politica deve porsi l'istruzione professionale:

« La risoluzione del problema dell'istruzione professionale è considerata fondamentale dal Governo ai fini tanto dell'attuazione dello Schema quanto di una politica meridionalistica, ed anche in relazione alle nuove prospettive derivanti per la mano d'opera dai trattati del Mercato comune.

« Chi guardi le cifre del bilancio della pubblica istruzione e del lavoro, gli stanziamenti della Cassa per il mezzogiorno, la destinazione dei fondi derivanti dagli accordi con gli Stati Uniti, e tenga presente il concorso di taluni benemeriti enti pubblici e privati e quello di enti locali, non ha l'impressione di una notevole insufficienza di mezzi; ma chi tenti di avere una visione del modo e del luogo di utilizzo di essi, ha l'impressione di *una non certo utile confusione e concentrazione.*

« Occorre perciò regolare anzitutto le competenze, determinando le funzioni e gli organi per la istruzione dei giovani e per l'addestramento degli adulti; *occorre evitare duplicazioni di iniziative; occorre evitare dispersione di mezzi.*

« A questo fine, il Governo darà incarico alla segreteria del C. I. R. di svolgere una rapida inchiesta – l'aggettivo non è aggiunto per colorire la frase – dopo la quale potrà redigersi un piano di distribuzione. Ma fin da ora è sicuro che vi è una vasta zona dove non vi è certo pericolo di fare qualche cosa di inutile: il Mezzogiorno.

« In questa zona la Cassa per il mezzogiorno, che si troverà a disporre di un complesso di 12 miliardi e mezzo, inizierà subito la sua opera, in rapida intesa coi Ministeri della pubblica istruzione, del lavoro e dell'agricoltura.

« *A questa opera è necessario però anche il concorso delle imprese private.* Talune di queste, più avvedute, hanno compreso quale sia il vantaggio, anche economico, di un'attività

---

clusiva della Settimana della tecnica, svoltasi a Roma fra il 5 e l'11 maggio 1957, a cura del Comitato provinciale di coordinamento. Eccone i postulati:

1°) Rendere effettivamente obbligatoria la istruzione elementare, onde conseguire una sufficiente base di cultura generale.

2°) Rendere la Scuola professionale, nel suo complesso, più funzionale, tale cioè che possa offrire ai giovani una preparazione adeguata e rispondente alle esigenze economiche, mediante:

a) il miglioramento strutturale e strumentale, anche con l'intervento diretto di operatori economici;

b) l'adeguamento tempestivo dei programmi di studio al progresso tecnico, d'intesa con le categorie economiche;

c) una maggiore autonomia dei Consigli di Amministrazione;

d) il potenziamento dei piani di edilizia scolastica e l'immediata attuazione di quelli già predisposti,

e) maggiori contatti tra docenti, operatori economici ed Enti pubblici, sia con visite in aziende che con corsi speciali di pratico aggiornamento;

f) l'inserimento obbligatorio, nei Consigli di amministrazione degli istituti professionali, di qualificate rappresentanze di Organismi di categoria;

g) la istituzione da parte dello Stato di un « ruolo tecnico » di insegnanti in base ad albi professionali predisposti dalle categorie economiche;

h) il miglioramento del trattamento economico degli insegnanti e degli istruttori;

i) la divulgazione, tra il personale insegnante, di pubblicazioni tecniche riguardanti le varie specializzazioni;

l) l'istituzione di « corsi » in relazione alle effettive necessità della economia locale, e migliore disciplina di quelli esistenti.

diretta alla formazione di maestranze specializzate: converrà tuttavia vigilare perché ciò si estenda e converrà che, anche in questo settore, le aziende a capitale statale assumano un posto di prima fila ».

Di questi intendimenti, onorevoli colleghi, dobbiamo prendere atto con la più viva soddisfazione: essi constituiscono il miglior premio agli sforzi di quanti si sono adoperati per far sì che l'istruzione professionale divenga *politica di governo*. Al tempo stesso non possiamo esimerci dal tracciare e dall'esporre lineamenti e proporzioni per l'opera coordinatrice.

1. — Acquisito ormai che gravi ed alfine evidenti motivi economici – laddove non bastarono in passato le pur forti ragioni morali! – vanno oggi imponendo all'opinione di quasi tutti i settori del Paese il massimo sviluppo della formazione professionale, come solo mezzo valido per risolvere il fenomeno della disoccupazione ed insieme per contribuire decisamente al migliorare delle attività produttivistiche nazionali, *è necessario che Parlamento e Governo non perdano questa preziosa occasione per dichiarare l'assoluta necessità di un largo, apposito e permanente concorso di mezzi pubblici e privati*, al raggiungimento dello scopo.

Si deve far rilevare in modo speciale che, dinanzi alle prospettive dell'*Automazione*, la quale avanza oggi bruciando i tempi su tutto il fronte della produttività, all'estero e in Italia, il nostro Paese è ancora paurosamente impreparato; e che esso è altresì impreparato al compito di corrispondere alle esigenze e alle richieste del *Mercato comune* (*a*), pur essendo potenzialmente destinato a costituire in esso la fonte maggiore di mano d'opera *disponibile e mobile*. Questa e non altra è la situazione reale, che bisogna affrontare senza mezze misure!

2. — Se l'opinione pubblica va oggi rendendosi conto, come si è detto, che *il livello professionale è strettamente condizionato al livello culturale*, essa non può non comprendere quanto sia necessario rifuggire da ogni improvvisazione e da ogni fretta ingannatrice! Un diploma, una patente o un certificato possono garantire il conseguimento di un determinato livello *soltanto* in base ad un corso di studio e di tirocinio organizzati con programmi pertinenti, per una sufficiente durata, e con insegnanti e istruttori di ben provata capacità ed esperienza.

Di qui l'opportunità d'una seria inchiesta, intesa ad accertare la *qualità* e non solo la quantità e il titolo (etichetta) degli insegnamenti e dei tirocinî di formazione professionale, da *chiunque* e *comunque* impartiti, ed a qualunque età. Tale inchiesta, che il Governo potrebbe effettuare con rapidità e oculatezza ad un tempo, avvalendosi di tecnici statali e non statali, deve indagare *particolarmente*:

1°) sulla organizzazione e sulla durata dei corsi;

2°) sui titoli e sulle capacità del personale docente;

3°) sui programmi didattico-addestrativi e sul loro effettivo svolgimento;

4') sul livello-base culturale degli allievi ammessi ai corsi;

5°) sulla loro frequenza *reale* e sul loro reale profitto;

6°) sulle condizioni degli ambienti di istruzione e di tirocinio pratico;

7°) sulle attrezzature didattiche e sui mezzi di addestramento.

(*a*) Cfr. disegno di legge n. 2814 (Trattato che istituisce la Comunità economica europea), parte II, titolo III, capitoli nn. 1, 2, 3, e parte III titolo III, capitoli nn. 1, 2.

Cfr. anche la Relazione Martino E. allo stesso disegno di legge (pagine 19-20).

Ecco in proposito l'ordine del giorno presentato da un gruppo di deputati della VI Commissione il 30 luglio 1957 ed accolto dal Governo:

« La Camera,

nell'approvare la legge istitutiva della Comunità economica europea;

considerando che le prospettive da essa dischiuse al lavoro italiano, in patria come all'estero, sono strettamente subordinate ad una qualificazione sempre più accentuata per ogni livello di prestazione tecnica;

rilevando d'altro canto come queste condizioni siano purtroppo ben lungi ancora dall'essere acquisite al complesso economico nazionale,

invita il Governo

a voler dare senza indugio il massimo impulso possibile allo sviluppo dell'istruzione inferiore obbligatoria ed alla successiva istruzione professionale dei giovani, aggregando per questo scopo tutte le forze sane del Paese ad un'opera coordinata e orientata, volta alla più seria formazione dei lavoratori, secondo programmi aggiornati e aderenti alle nuove esigenze produttivistiche e sociali imposte dalla moderna collaborazione fra i popoli » (*atti*).

È facile prevedere che l'inchiesta appurerà per ciascuno di questi temi, indubbie deficienze. *Non converrà spaventarsene:* al contrario, tali rilievi porteranno ad un approfondito e realistico esame comparativo della situazione, e conseguentemente a individuare i mezzi per migliorarla il più presto possibile: estendendo l'istruzione primaria ed inferiore, utilizzando su vasta scala il prezioso apporto delle Università e degli Istituti superiori, chiedendo o intensificando la più vasta e varia collaborazione di tutti gli Enti interessati.

Bisogna giungere infatti, con un'opera decisa e serena di adeguazione, di compensazione e di bonifica, ad ottenere « una *vera* scuola professionale ed un *vero* addestramento professionale, con istituzioni adeguate (nella didattica, nel metodo e nella durata dell'insegnamento e del tirocinio) alle esigenze della produzione e della produttività. (*a*) ».

3. — Tre sono i tipi fondamentali di istruzione professionale impartita oggi in Italia: *a*) quella scolastica propriamente detta; *b*) quella intesa immediatamente all'ingaggio di lavoro in patria o all'estero; *c*) quella aziendale vera e propria, cioè compiuta a iniziativa degli imprenditori e degli operatori economici. È stato acutamente osservato (*b*) che, in generale, la prima difetta di contatti diretti e continui col mondo dell'industria e del lavoro; che la seconda difetta di « scuola »; che la terza è ispirata alle necessità dell'azienda piuttosto che al vero progresso dell'allievo e alle sue possibilità di impiego *ovunque* (polivalenza dell'istruzione professionale).

Tale rilievo, che corrisponde pienamente alle nostre esperienze, porta dunque a concludere che nel fatto educativo-professionale debbono assolutamente e sempre esser presenti, *e convergere di fatto*, il mondo della scuola, il mondo dell'economia, il mondo del lavoro. (*c*).

A questa convergenza deve mirare soprattutto lo Stato – ed é questo il suo più stretto compito – favorendo in sede centrale come in sede periferica la più stretta intesa fra questi tre indispensabili fattori di formazione professionale; ciascuno dei quali deve poter raggiungere la sua propria finalità in un sistema armonico di collaborazione *che indirizzi le competenze specifiche verso un unico fine.* Bisogna dare all'istruzione professionale, oggi, un'elasticità affatto nuova per quanto concerne le esigenze mutevoli del mercato di lavoro; ma garantirle nel contempo quelle linee di continuità e di serietà che sole possono appagare l'ansia di chi voglia una verace e non demagogica elevazione del lavoratore (*a*).

« Di qui la necessità di unione – afferma l'onorevole Rapelli – fra i due Ministeri, pubblica istruzione e lavoro, sul piano dell'orientamento e sul possibile piano di impiego, che il Ministero del lavoro, d'accordo con gli altri Ministeri (agricoltura, industria, e commercio) dovrebbe curare; piano d'impiego della mano d'opera, di massima occupazione ». « Al coordinamento *bisogna assolutamente* giungere, soprattutto se si strumenterà tecnicamente il piano Vanoni »... « *abolendo l'attuale disordine che si ha oggi nell'occuparsi di queste cose.* Gran confusione di termini (istruzione tecnica, istruzione professionale, addestramento, formazione, ecc.), col risultato che i pochi mezzi che si hanno a disposizione sul bilancio dello Stato vengono dispersi con risultati spesso limitati ».

Nella sua viva ed interessante relazione all'attuale bilancio del lavoro, anche l'onorevole Storchi manifesta il suo pieno consenso alla idea di un coordinamento « fra tutte le attività, gli enti e le iniziative confluenti in tale campo. Questo coordinamento potrà riguardare soprattutto la programmazione dei corsi e i metodi didattici, *in modo da dare unità di direttiva* a tutta l'azione addestrativa che dovrà pur sempre essere svolta... anche con la collaborazione di enti e di istituzioni di carattere privato, così da estendere ancor più l'azione dello Stato in un'opera che richiede davvero il *concorso* generoso e solidale di quanti ne sanno valutare l'urgenza e l'importanza ». Ed ancora: « alle necessità proprie dell'attività lavorativa si affiancano necessariamente... anche quelle di una *cultura adatta, rispondente* alle esigenze del lavoratore. Non si può non chiedere, anche sotto questo aspetto, che nulla sia risparmiato nella *lotta contro l'analfabetismo* e nello *sviluppo dell'in-*

(*a*) Relazione del Gruppo di studio per la formazione professionale (Inchiesta sulla disoccupazione) 2°, I, pagina 83.

(*b*) Cfr. con *Istruzione professionale e operaia*, Roma, Tipografia Failli, 1957.

(*c*) Cfr. con le conclusioni della Missione italiana in U. S. A., Roma, 1957, Edizione del C.N.P., pagine 82-84.

(*a*) Cfr. *Formazione professionale e politica del lavoro*, Roma, I. S. P., 1955.

segnamento elementare obbligatorio: giacché è ben vano parlare di qualificazione o di specializzazione per chi, purtroppo, non possiede neanche un minimo di conoscenza o di cultura ». In questo preciso senso « un vasto e organico programma... appare come uno degli obbiettivi più seri e più impegnativi della nostra politica del lavoro ». (pagine 12-13).

Occorre dunque dare agli italiani la scuola che ancora non hanno.

In questa scuola, libera ed agile, ma orientata da norme generali inderogabili, devono incontrarsi – senza confusione né dispersione di mezzi – l'esperienza e l'iniziativa di *tutti* i settori tecnico-economici interessati, con la responsabilità dalle famiglie e con l'autorità dello Stato.

Il Paese, oggi, é pronto ad affiancare l'opera del Governo. Ma chiede di non essere deluso.

PARTE SECONDA

LO STATO DI PREVISIONE PER IL 1957-58

1. — Lineamenti generali.

Veniamo ora, onorevoli colleghi, ad una più dettagliata analisi del programma consentito al Ministero della pubblica istruzione per il prossimo esercizio finanziario. Vi appaiono chiaramente tracciate, ad una ad una, le linee di uno sviluppo proporzionato ed armonico delle scuole e delle varie attività culturali assunte dallo Stato. Ma sono linee per buona parte tronche sul vivo dalla spietata esigenza dell'economia generale del Bilancio.

Il pur severo vaglio che le Direzioni generali si sono singolarmente imposte per contenere le proprie domande entro i limiti del minimo possibile, non ha raggiunto lo scopo di far considerare irriducibili ulteriormente le proposte avanzate. L'aumento, in sé cospicuo, degli oneri fissi obbligatori, determinati per legge a favore di tutto il personale (decreto del Presidente della Repubblica 2 gennaio 1956, n. 19) ha lasciato ben poco resto per l'incremento dei servizi, delle attrezzature e degli investimenti. Esso ha inciso infatti per oltre 68 miliardi sui 73 miliardi e mezzo assegnati in più rispetto al 1956.

Ora è ben vero che la scuola è soprattutto questione di personale; è ben vero – e vi insisteremo in seguito – che il trattamento del personale di ogni ordine e grado, in quanto assicuri tranquillità e decoro alla scuola, è da riconoscersi condizione strettamente necessaria al suo stesso funzionamento. Ma questa preoccupazione non deve suonar guerra alle altre, pur così gravi, del mondo scolastico e culturale.

I libri, le opere d'arte, i sussidi didattici, i mezzi tecnici, l'assistenza, i servizi, non hanno sindacati che li rappresentino e li proteggano; ma le loro deficienze o la precarietà delle loro condizioni equivalgono, in effetti, a un muto sciopero che grava *continuamente* sulla istruzione e sulla cultura, mantenendo intorno ad esse quell'atmosfera pesante e quell'ambiente angusto e stentato che sono i peggiori nemici della divulgazione, dello slancio, del profitto spirituale.

Nelle loro richieste al Tesoro tutte le Direzioni generali hanno insistito per una meno drastica e più comprensiva valutazione di siffatte necessità, presentando e illustrando specificamente i seri motivi delle loro insistenze. Il Ministro della pubblica istruzione Rossi non ha mancato per sua parte di perorarne la causa, ponendo giustamente in evidenza come non sia possibile inquadrare aprioristicamente lo sviluppo della scuola e delle attività culturali in dimensioni fisse e rigide, ma sia piuttosto necessario considerarlo – sulla base dei dati di volta in volta acquisiti – quale fenomeno *in costante espansione* sotto la spinta di imponderabili e non contenibili fattori (maggior numero d'iscrizioni a inizio d'anno scolastico, esigenza di nuove istituzioni, immediato bisogno di nuovi apparecchi, di nuovi arredi, di provvidenze varie). Ma la scure dei preposti al Bilancio generale dello Stato ha imposto di ripiegare sull'« ordinaria amministrazione », rinviando ancora una volta la soluzione di problemi che di anno in anno si rendono più pressanti e vorremmo dire più angosciosi.

Quanto è stato detto nella prima Parte della presente relazione, sia in ordine al quadro generale, sia in ordine a particolari aspetti di esso, vale pienamente a spiegare le singole deficienze che verremo via via rilevando, ed insieme a fornirci le opportune riflessioni per una impostazione diversa e finalmente adeguata ai reali bisogni del Paese.

Premettiamo all'analisi delle voci di maggior interesse il seguente prospetto riassuntivo delle spese consentite per il prossimo anno finanziario, con l'annotazione delle maggiorazioni approvate rispetto al precedente bilancio 1956-57.

VOCI	STANZIAMENTI (ordinari e straordinari)	MAGGIORAZIONI RISPETTO AL 1956-57
Istruzione elementare	186.995.889.000	+ 36.500.178.500
Scuola popolare	2.976.500.000	+ 502.500.000
Scuola media	32.155.800.000	+ 6.716.000.000
Istruzione classica, scientifica e magistrale	22.702.040.000	+ 5.613.968.000
Istruzione tecnica e professionale	54.948.850.000	+ 10.602.500.000
Educazione fisica	6.457.900.000	+ 1.244.878.000
Istruzione superiore	19.443.630.070	+ 5.850.500.000
Antichità e belle arti	9.854.514.000	+ 1.574.012.000
Accademie e biblioteche	1.714.352.000	+ 129.052.000

2. — GLI INSEGNANTI

Scuola e docenti sono un tutt'uno non scindibile, anzi identificabile; così come famiglie e allievi, l'altro termine del rapporto educativo. Ci si consenta, dunque, prima e fuori di ogni altra analisi, di dare uno sguardo alle attuali condizioni del plesso insegnante.

Pur coi suoi difetti, derivanti in massima parte dal convulso periodo bellico e postbellico, esso può dirsi buono: certamente assai migliore d'altre categorie meno temprate spiritualmente, meno disciplinate, meno coscienti della gravità dell'ora che attraversiamo. Ma ha bisogno di essere sostenuto, incitato a migliorarsi, circondato di rispetto: come merita l'altissima missione cui è destinato. E pertanto, onorevoli colleghi, solo se il Parlamento, il Governo, l'intera Nazione vorranno prendersi queste cure – correggendo finalmente i vecchi e non mai abbastanza deplorati errori di trascuratezza e di indifferenza – la Scuola potrà progredire e attingere le sue mete.

È quindi opportuno esporre in questa sede taluni punti concreti che costituiscono, oggi, altrettante condizioni necessarie al buon andamento della pubblica istruzione:

1°) da oltre un anno e mezzo, mese per mese, tutto il personale docente di ogni ordine e grado aspetta la presentazione alle Camere dei disegni di legge sullo stato giuridico e il trattamento economico. Aspetta... e spera: sia nel Governo che nel Parlamento. Ma finora invano. Il provvedimento, di cui il Ministro della pubblica istruzione ha già da molto tempo consegnato il testo ai vari sindacati di categoria, non è stato ancora approvato dal Tesoro. Dovrà poi essere sottoposto al Consiglio dei Ministri, e finalmente inoltrato alla discussione parlamentare. L'*iter* è ancora lungo! Per questo la VI Commissione unanimemente sollecita il Governo, e lo impegna a definire l'annosa questione, in modo che esssa *sia risolta nella presente legislatura.*

Si tratta per verità di leggi assai complesse, e nutrite di miriadi d'articoli. Siamo del parere dei Sindacati, che ne hanno chiesto, per brevità, *lo stralcio* (trattamento economico e di carriera). *Primum vivere!* è davvero il caso di dirlo, onorevoli colleghi, chi abbia vissuto le battaglie e le ansie della Categoria, prima, durante e dopo la legge delega, e ne conosca l'effettiva condizione. Ed è anche il caso di chiederci *quale* effettiva interpretazione sia mai per avere il famoso articolo 7, e gli ordini del giorno accolti dal Governo all'atto della sua votazione (tutti esplicitamente dichiarati « assorbibili » nel primo). Riportiamo i brevi testi:

Articolo 7 della legge 20 dicembre 1954, n. 1181 (legge delega):

« Per il personale insegnante, direttivo e ispettivo, delle scuole di ogni ordine e grado, il nuovo statuto, dovrà adeguarsi ai criteri indicati nel numero 5°) e nei numeri da 9°) a 17°) dell'articolo 2, nonché ai seguenti:

a) accesso ai gradi iniziali delle carriere docente, direttiva e ispettiva mediante con-

corso per esame e per titoli, salve le eccezioni previste dalle norme in vigore;

b) mantenimento della facoltà di esercitare libere professioni nei limiti delle norme in vigore;

c) tutela della libertà d'insegnamento con riguardo ai singoli gradi dell'istruzione;

d) sviluppo di carriera economica che assicuri alle categorie, oltre la conservazione delle posizioni giuridiche e di carriera acquisite, un *trattamento adeguato, avendo riguardo alla particolare natura dell'insegnamento e alle responsabilità culturali e sociali del personale,* non inferiore comunque a quello della complessiva carriera per gradi e qualifiche di cui all'articolo 2, n. 2.

Primo ordine del giorno, accolto dal Governo e votato, dalla Camera all'unanimità:

« La Camera,

preso atto dell'unanime riconoscimento da parte della I Commissione permanente, della particolare posizione che « devono godere in uno Stato moderno fondato sulle antiche tradizioni di civiltà, la scuola e il suo corpo insegnante », la cui alta funzione morale e sociale, diretta alla formazione della cultura e dell'educazione dei cittadini « è al primo posto nella gerarchia dei valori ideali »,

impegna il Governo

ad attenersi, nell'emanare le norme di cui all'articolo 1 del citato disegno, per quanto concerne il personale insegnante direttivo di ogni ordine e grado, ai seguenti criteri:

1) la tutela della libertà d'insegnamento, prevista alla lettera *c*) dell'articolo 7 deve intendersi come determinazione di tutte le concrete garanzie per il libero esercizio della funzione;

2°) il nuovo *status* giuridico ed il conseguente trattamento economico debbono costituire effettivo e deciso miglioramento nei confronti delle attuali posizioni e retribuzioni, *sanzionando così, in forma esplicita e tangibile, l'affermazione del preminente valore rappresentato dalla funzione della scuola nel quadro delle attività dello Stato* ».

Dinanzi a questi inequivocabili documenti (per tacere d'altri numerosi) è ben legittimo reclamare l'approvazione di quanto è stato insistentemente e a buon diritto chiesto dalla categoria. Ed in particolare:

1°) una adeguata sistemazione dello stato giuridico;

2°) una minor permanenza del personale nei vari coefficienti retributivi (fissati per legge) e il raggiungimento del coefficiente massimo dopo 15-18 anni di servizio di ruolo;

3°) la valutazione di parte del servizio prestato in incarichi e supplenze, ai fini della progressione in carriera e del trattamento economico;

4°) la corresponsione dell'indennità extratabellare per attività inerenti alla funzione, svolte fuori delle ore d'obbligo, in misura adeguata, forfettaria (*sit venia horribili verbo !*) e differenziata per ruoli anziché per gradi;

5°) il concreto riconoscimento dei meriti distinti, vagliati per concorso.

Aggiungiamo che i due ultimi punti sono stati oggetto di noti ordini del giorno, ben precisi, approvati lo scorso anno dalla Camera dopo ampia discussione, e accolti dal Governo.

Si proceda, dunque, senza ulteriori indugi, all'emanazione delle provvidenze tanto attese, dimostrando coi fatti che non si vuole sofisticare sulla lettera e sullo spirito dei testi approvati. Altro che « preminenza » ! maestri e professori si sono ridotti a chiedere di non essere, almeno, trattati *peggio* delle altre categorie statali. È questa infatti la reale e documentabile situazione odierna.

Oltre che lo stato giuridico, economico e di carriera, ed altre provvidenze, tutte urgenti, occorrono alla Scuola:

2°) il bando di nuovi concorsi magistrali per il maggior numero di posti possibile. La scuola primaria dev'essere assai rapidamente proporzionata alle crescenti esigenze del progresso sociale;

3°) l'espletamento del concorso in atto per 400 posti di direttore didattico, e l'estensione ulteriore dei posti direttivi di ruolo. A questo proposito, onorevoli colleghi, diremo che è bene ricondurre alfine l'ordine e la normalità in questo importante settore ! La proposta di legge Buzzi ed altri (n. 2647) rappresenta il tentativo più concreto di coordinare e armonizzare le molte altre proposte convergenti in materia. Se ne auspica pertanto la rapida discussione;

4°) corsi provinciali di aggiornamento didattico e culturale per insegnanti elementari e per insegnanti medi. Si attende già da anni questa provvidenza, chiesta vivamente da quanti hanno a cuore il miglioramento dell'istruzione. Ecco aprirsi un fecondo campo di lavoro per le Università. Qual modo più degno per unificare finalmente la Scuola italiana, abbattendo ogni scriteriata barriera di casta ?

5°) la riduzione del numero degli alunni per classe. Non é neppure concepibile – didatticamente – che un insegnante primario possa avere più di 35 scolari, o che un insegnante medio-superiore abbia classi che eccedono i 20-25 allievi. È in questo difetto (che affatica i docenti e sommerge la personalità degli alunni) buona parte delle cause di bocciatura e di ripetenza: due crimini scolastici, come diremo più innanzi;

6°) la massima estensione degli organici nelle scuole secondarie. Vi sono complessivamente circa 40 mila insegnanti e circa 15-20 mila gruppi orari di cattedra fuori ruolo. È vero che si é provveduto finora, lodevolissimamente, a reperire molte cattedre da porre a concorso, o da assegnare ad aventi diritto – sempre più numerosi... – ma la VI Commissione ha recentemente ravvisato la necessità d'insistere ancora presso il Governo, affinché nuovi sforzi siano ulteriormente compiuti in questo senso, e i prossimi bandi risultino il più possibile arricchiti;

7°) l'incremento e la sistemazione degli insegnamenti (cattedre) di lingue straniere. La scuola é inesplicabilmente e da troppo tempo deficitaria in questo campo !

Ottima a tal fine la proposta di legge n. 2905 (D'Este-Savio) per ottenere l'istituzione di « Licei linguistici » di Stato, dopo la *positiva* esperienza di quelli non governativi, assai floridi per numero di allievi. Ne auspichiamo la rapida approvazione. Del resto é già divenuta legge, da poco tempo, l'istituzione di corsi per la Laurea in lingue, a cura delle Facoltà di lettere;

8°) la risoluzione del problema delle « classi di collegamento » (sospeso a mezz'aria da tempo immemorabile) e del relativo personale, oggi incaricato o di ruolo speciale transitorio. Abbiamo sott'occhio un ottimo schema legislativo studiato a questo scopo dalla Direzione generale dell'Ordine classico. Ma bisogna che il Governo ne affretti la presentazione;

9°) la decisione (ne é tempo) in merito al sussistere degli insegnamenti di musica e canto, di calligrafia, di stenografia, ecc., con le conseguenze relative. Se debbono restare ed essere valorizzati – come riteniamo – si pongano adeguate cattedre in organico, mettendo fine a tante disagiose incertezze !

10°) l'allargamento dei ruoli universitari; svolgeremo questo importantissimo tema al successivo capitolo L-2;

11°) l'estensione del numero degli assistenti universitari, oggi per buona parte fuori ruolo, e comunque in proporzioni quantitativamente *troppo inferiori* a quelle delle Università straniere, specie per le materie scientifiche (vedasi capitolo L-3)

È in corso di approvazione una buona legge per l'educazione fisica, ed un'altra (Pitzalis) per la sistemazione di carriera del personale non insegnante dell'istruzione tecnica; e sono già state varate recentemente dalle Camere: la legge istitutiva per 7 posti di ruolo universitario; la legge sulla stabilizzazione degli abilitati e quella sulla soppressione dei ruoli transitori – l'una e l'altra non del tutto soddisfacenti –; nonché quella per gli aiutanti tecnici delle scuole di istruzione classica. Altri passi si faranno fra poco tempo.

È lecito sperare che, per quando si approverà questo bilancio, siano state finalmente emanate le norme di attuazione della legge n. 1440 e del suo articolo 7. Ne rivolgiamo vivissima preghiera al nuovo Ministro.

Lavoriamo senza stancarci per normalizzare e sollevare la Scuola, onorevoli colleghi: la Scuola lavorerà per la Nazione.

A) L'ISTRUZIONE DEL GRADO PREPARATORIO

1. – Scuola materna.

Il numero dei bimbi affidati dalle famiglie all'opera amorosa della Scuola materna è in continuo aumento: sia per la fiducia che tale scuola ispira, sia per le esigenze assorbenti del lavoro, sempre più diffuso nel settore femminile. Da poco più di un milione nell'anno scolastico 1954-55, i frequentanti sono saliti quest'anno a quasi *due milioni*. Tale afflusso, crescendo enormemente in tutto il territorio nazionale, impone oggi la sistemazione definitiva di questo tipo di scuola in un quadro di adeguate provvidenze economiche e giuridiche.

Le istituzioni funzionanti in Italia sono al presente circa 16.000 (cui vanno aggiunte quelle della Sicilia, alle quali provvede l'Ente Regione). Si tratta di un apporto imponente e vitale, tanto più meritorio in quanto opera, nella massima parte dei casi, in condizioni di *indicibile strettezza.*

A così rilevante sviluppo non ha fatto riscontro, purtroppo, un progressivo aumento dei contributi stanziati nel nostro bilancio. Il capitolo n. 63 (assegni, premi, sussidi e contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne, degli asili e dei giardini di infanzia) presenta infatti per il prossimo esercizio una variazione in più di solo 100 milioni, assommando complessivamente a lire 1.231.000.000: intorno alle 76.000 lire in media per ciascuna scuola! Da ogni città, come da ogni villaggio d'Italia si levano voci supplichevoli che sia almeno triplicato tale sussidio, non bastando esso, quasi neppure a coprire le spese del solo riscaldamento!

Le scuole materne sono ammesse a fruire di sovvenzioni anche da parte del Ministero dell'interno (non vi è purtroppo collegamento fra i due Ministeri), presso a poco nella stessa misura proporzionale, a titolo di concorso non già per l'istruzione preparatoria, bensì per *l'assistenza* offerta ai bambini, quasi tutti di povere condizioni. Ma anche con 150.000 lire complessivamente, come può vivere un asilo? I comuni fanno quel che possono; gli Enti religiosi si prodigano; Istituzioni varie, Associazioni, Consorzi si moltiplicano. Ma la situazione di gravissima carenza permane. Ed essa è aggravata anche dal fatto che *mancano totalmente una programmazione e un ordine delle sovvenzioni*. Cosicché, mentre alcune scuole materne – poche purtroppo – ricevono da più di una fonte qualche risorsa di vita, altre *mancano di ogni soccorso* e avvizziscono miseramente, proprio nelle zone più povere e disagiate (*a*).

Il trattamento, poi, delle maestre giardiniere, costituisce – bisogna dirlo alto e chiaro – una vergogna nazionale! Queste povere educatrici, autentiche missionarie della scuola, ricevono, quando li ricevono, stipendi di dieci, dodici, quindici mila lire *al mese*, senza alcun altro riconoscimento! Sono cioè trattate molto peggio delle domestiche, pur disimpegnando compiti fra i più alti e delicati, come quello di schiudere al primo vero il sorridente intuito del bambino.

Si impongono dunque provvedimenti *radicali*, da parte dello Stato; provvedimenti intesi ad aiutare in maniera concreta tutte le sane iniziative di scuole materne, ed insieme a rendere finalmente un po' di giustizia alla santa opera delle maestre giardiniere. In particolare occorre:

1°) incitare e sovvenzionare Comuni ed Enti, affinché siano in grado di moltiplicare l'assistenza infantile e di sostenerla validamente;

2°) predisporre opportune provvidenze per facilitare la costruzione di circa 6-7.000 sedi;

3°) assicurare uno stato giuridico ed economico alle insegnanti, ponendole finalmente su un piano di riconoscimento non soltanto platonico;

4°) stabilire criteri di ordine e di proporzione dei contributi statali, e provvedere ai principali sussidi didattici;

5°) istituire presso ogni Provveditorato un apposito servizio per l'istruzione preparatoria (decentramento);

6°) facilitare l'autotrasporto dei bimbi da e per l'asilo-scuola, dove e quando non si renda possibile l'istituzione di un asilo per ogni quartiere o villaggio rurale.

Il Ministero della pubblica istruzione si è posto lodevolmente su questa via. È infatti a conoscenza della VI Commissione che è stato già approntato un provvedimento applicativo delle grandi linee tracciate dal citato disegno di legge n. 2100. Sta ora al Governo di presentarlo senza indugi al Parlamento, e al Parlamento di discuterlo e di approvarlo con la dovuta sollecitudine.

Si ricordi che la sistemazione e l'estensione della scuola materna è il mezzo di gran lunga più valido e più duraturo per assicurare la successiva frequenza alla scuola dell'obbligo!

2. — Scuola Magistrale.

Se l'anima della scuola materna è la maestra giardiniera, la fucina delle maestre giardiniere è *la Scuola magistrale*. Essa le prepara ed abilita all'insegnamento specifico, ed è pertanto da considerarsi con estremo interesse da chi voglia potenziare ed estendere gli asili-giardino. Le scuole magistrali sono attualmente 39. Di queste soltanto 5 sono di istituzione statale (Rovereto, Sacile, Fossombrone, Marcianise, Matera); le altre 34 (già « scuole di metodo ») sono private, riconosciute dal Ministero in base a convenzioni stipulate a norma dell'articolo 41 del testo unico sulla istruzione elementare.

Nonostante le previsioni di ben disagiata carriera, il numero delle allieve di tali istituti va crescendo: prova evidente, ove mai occorresse, dello slancio e dell'abnegazione di chi fa sua la missione di insegnare.

(*a*) Vedasi in proposito l'interessantissino studio compiuto dal Ministero, a cura del Servizio per l'edilizia scolastica. (*Quaderni dell'Ufficio stampa*, n. 3, 1955).

L'opera che le scuole magistrali convenzionate compiono nel Paese apporta allo Stato, oltre ai preziosi vantaggi dell'educazione, il risparmio di *centinaia di milioni*, come appare evidente dal confronto fra il capitolo n. 64 e il capitolo n. 70.

Tenendo conto di ciò, ed in considerazione del fatto che al personale di tali scuole non è stato ancora corrisposto il trattamento previsto dalla legge delega, mentre esso ha pur beneficiato in forza delle convenzioni stipulate, dei precedenti miglioramenti di stipendio, la VI Commissione è d'avviso di proporre alle Camere un emendamento integrativo al capitolo n. 70.

B) L'EDUCAZIONE POPOLARE

La scuola popolare, istituita col provvido decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599, ha dimostrato di essere un validissimo strumento di lotta contro l'analfabetismo degli adulti, di completamento dell'istruzione elementare, di aggiornamento culturale dei lavoratori e delle casalinghe. È una istituzione educativa che non ha riscontro, per ampiezza di azione e per efficacia di risultati, con altre analoghe dei periodi precedenti (capitoli dal n. 301 al n. 311).

Essa persegue i suoi fini mediante:

Corsi popolari di tipo *A*, *B*, *C*;

Corsi popolari speciali (itineranti, di zona, per famiglia) di tipo *A* e *B*;

Corsi per apprendisti;

Corsi popolari di orientamento musicale;

Corsi di richiamo scolastico;

Corsi di educazione per adulti;

Centri di lettura e di informazione;

Centri mobili di lettura.

I corsi popolari A, B, C hanno lo scopo: di combattere l'analfabetismo degli adulti, di completare l'istruzione elementare, di orientare alle attività lavorative coloro che sono già provvisti degli studi elementari superiori. Dal 1947 al 1956 sono stati istituiti 165.251 corsi popolari, i quali sono stati frequentati da 3.173.816 alunni. I promossi sono stati 2.368.823.

Nello scorso anno scolastico, allo scopo di intensificare la lotta contro l'analfabetismo in talune zone particolarmente depresse, sono stati istituiti i *Corsi popolari speciali*. Con pronta e duttile aderenza alle condizioni locali, essi sono stati suddivisi in:

a) Corsi itineranti, aventi lo scopo di vincere le difficoltà determinate dalle distanze o dalla mancanza di comunicazioni, e di seguire i lavoratori nei loro trasferimenti di sede (carbonai, pastori, pescatori);

b) Corsi per famiglia, istituiti nelle località in cui le donne sono, per ragioni di varia natura, restie a frequentare la scuola pubblica. L'insegnante si reca presso le famiglie per istruire le persone prive della cultura di base;

c) Corsi di zona, istituiti in località prive di scuola o di ambienti adatti. Insegnanti scelti percorrono tre o quattro volte la settimana la zona ad essi assegnata, col compito di istruire gli adulti analfabeti, che non hanno possibilità di accedere alla scuola popolare.

Nel corrente anno scolastico 1956-57 sono in funzione oltre 1.500 corsi popolari speciali con più di 40.000 frequentanti. Si può ritenere che per l'azione della Scuola popolare la percentuale di analfabetismo sia diminuita fino a raggiungere il 10 per cento della popolazione superiore ai 6 anni.

I Corsi per apprendisti sono istituiti, di intesa col Ministero del lavoro, in applicazione della legge 19 gennaio 1955, n. 25, ed hanno lo scopo di combattere l'analfabetismo e il semianalfabetismo dei giovani già iniziati alle attività del lavoro.

I Corsi di orientamento musicale si propongono di suscitare e di coltivare la sensibilità artistica, contribuendo così a migliorare la personalità dei giovani.

I Centri di lettura hanno il precipuo scopo di evitare che gli adulti ricadano nell'analfabetismo. Nel decorso anno scolastico sono stati istituiti 3.750 Centri, frequentati da oltre 100.000 lettori. Per completare l'azione dei Centri di lettura, sono attualmente in funzione nelle province più bisognose 23 Centri mobili (Bibliobus). Oggi un milione e mezzo di libri circola fra le mani di lettori avidi.

I Corsi di educazione per adulti hanno per iscopo l'elevazione dell'ambiente sociale ed umano, ove i lavoratori svolgono le loro attività. Sono attualmente in funzione circa 900 di tali Corsi, con quasi 40.000 partecipanti.

Tutto questo imponente complesso di decennali attività è costato finora circa 14 miliardi: cifra ragguardevole in sé, ma *assai modesta* se confrontata col numero delle persone assistite dalla Scuola popolare in tutte le sue ramificazioni, e coi risultati conseguiti, che possono dirsi in tutto soddisfacenti.

L'efficienza della Scuola popolare, la sua rispondenza alle finalità per cui venne istituita ed alle esigenze delle sedi in cui agisce,

sono dimostrate dai fatti. La sua importanza educativa nella vita del Paese, accanto alla grande organizzazione della Scuola elementare, è indiscutibile. Circa 1.000.000 di adulti, oltre 20.000 insegnanti e non meno di 5.000 comuni delle zone più impervie d'Italia, sono interessati alla sua vasta opera di bonifica sociale. Ma quest'opera deve essere finanziata in più larga misura, se si vuole – come si deve volere – il ricupero degli analfabeti adulti che non possono essere compresi nel raggio d'azione della Scuola elementare e costituiscono un vero e proprio *passivo nazionale, sia agli effetti sociali che a quelli professionali ed economici.*

Per quanto difficili siano le statistiche in questo campo, sempre sfuggevole alle più serie e metodiche indagini, bisogna calcolare che il numero degli analfabeti, in base agli accertamenti del 1931, del 1948, del 1951, ed al successivo sviluppo della scuola primaria e della scuola popolare, si aggiri oggi sui 4.500.000, cifra che concerne soltanto gli analfabeti *oltre* l'età dell'obbligo. Ebbene, se vogliamo considerare i dati di costo unitario che ci provengono dall'esercizio dei corsi popolari *A* e *B*, la redenzione di un analfabeta viene a costare sulle 6.000 lire. *Si impone dunque un coraggioso rilancio sui capitoli n. 301, 305*; un rilancio di complessivi 26-27 miliardi che potrebbero, senza eccessivo gravame, esser distribuiti in cinque esercizi. Nessun piano quinquennale più sacrosantamente utile di questo, volto a riscattare dalla schiavitù dell'ignoranza e della miseria tanti nostri sfortunati fratelli, e ad immetterli nel pieno della vita sociale ed economica, donde li tiene inesorabilmente lontani la loro avviliente cecità.

Sono da elogiare grandemente tutti i maestri della Scuola popolare, i quali, con retribuzioni assai modeste, hanno dato prova sensibile della serietà e della nobiltà della loro vocazione. Ma il loro compenso non deve essere lesinato più oltre; non si deve approfittare del fatto che essi non appartengono in massima parte ai ruoli regolari dello Stato, per sfruttarne a basso costo lo slancio e le capacità. Anche per questo aspetto – profondamente morale – è necessario che il bilancio della Scuola popolare sia congruamente accresciuto, e che si provveda a una più decorosa sistemazione del suo personale!

Dobbiamo da ultimo osservare che le spese per detta Scuola soltanto in parte debbono figurare come « spese straordinarie »: e cioè solo per quanto riguardino i corsi contro l'analfabetismo. Vinta infatti questa immane battaglia, è chiaro che la partita sarà chiusa. Ma la Scuola popolare mira istituzionalmente anche ad altro: a *mantenere* cioè la cultura di base in coloro che più non frequenteranno le scuole; e ad *elevare* costantemente il livello e il tono dell'educazione in chi non possa o non voglia proseguire gli studi. Ora *queste altissime finalità sociali sono permanenti*, al pari di quelle di tutti gli altri rami della scuola. Che si attende, dunque, per distinguere i due tipi di spesa e per attribuire il secondo al bilancio ordinario? Ciò renderebbe anche più evidente, isolandolo, lo sforzo meritorio della crociata contro l'analfabetismo; e più agognato, più gioioso e più significativo il momento di porvi termine.

C) L'ISTRUZIONE ELEMENTARE

L'attività del Ministero della pubblica istruzione, nel settore dell'istruzione primaria, è vivamente rivolta al duplice scopo: *a*) di completare, di migliorare e di estendere la scuola esistente; *b*) di eliminare l'analfabetismo dei giovani e di combattere la diserzione scolastica, quali ne siano le cause.

Due compiti resi ardui dalla scarsità dei mezzi a disposizione e dalla difficoltà di penetrare in larghi strati popolari depressi o in nuclei isolati, per i quali la scuola rappresenta purtroppo *un danno emergente e un lucro cessante*, o quanto meno un miraggio tradizionalmente irraggiungibile. Non pertanto la Direzione generale ha ritenuto necessario di intensificare progressivamente la sua opera, specie da un triennio a questa parte, creando o perfezionando le strutture più idonee al raggiungimento delle accennate finalità, in attesa che più adeguati finanziamenti consentano un'azione massiccia e definitiva, sia rispetto alla organizzazione generale dei servizi, sia rispetto all'azione di accostamento e di convincimento.

Nella prima Parte di questa relazione abbiamo diffusamente esposto i motivi che pongono la scuola elementare in diretto e strettissimo rapporto con la formazione professionale dei giovani; ed abbiamo sostenuto che una parte non piccola dei mezzi da reperirsi con ogni urgenza per risolvere tale problema debbono essere necessariamente impiegati nel rapido potenziamento e nella massima estensione dell'istruzione primaria (di base). Vediamo ora rapidamente la consistenza attuale di questo amplissimo settore.

1. — FREQUENZA.

L'affluenza degli iscritti alle varie classi elementari è in confortante aumento, secondo i dati del seguente prospetto:

Alunni iscritti nelle scuole elementari statali, parificate e private.

ANNO SCOLASTICO	Numero degli iscritti	Maggiorazione del numero degli alunni rispetto all'anno precedente
1951-52 . . .	4.412.275	—
1952-53 . . .	4.445.314	+ 33.029
1953-54 . . .	4.517.341	+ 72.027
1954-55 . . .	4.613.880	+ 96.539
1955-56 . . .	4.692.592	+ 78.712

Per l'anno scolastico 1956-57 non abbiamo ancora dati precisi. Sappiamo però che l'aumento degli iscritti corrisponde ai dati di incremento delle precedenti annate. La distribuzione fra i tre tipi di scuole, secondo calcoli del 1954, è la seguente:

	Numero degli alunni
Scuole statali . .	4.208.062 (9,32 %)
Scuole parificate .	71.809 (0,16 %)
Scuole private . .	237.470 (0,52 %)

Lo Stato provvede dunque direttamente ad istruire il 93 per cento circa degli alunni frequentanti scuole elementari.

Ma i fanciulli tenuti per legge all'obbligo scolastico elementare non sono – come è noto – tutti frequentanti ! Parte di essi non va affatto a scuola, ed è pertanto condannata all'analfabetismo. Parte intraprende le prime classi e poi si disperde, sottraendosi alla continuità della istruzione primaria; getta, per così dire, le armi e rinuncia alla santa battaglia contro l'ignoranza. Sono queste le due più vive preoccupazioni, i due assilli costanti della Direzione generale; l'analfabetismo e la diserzione scolastica. Diremo successivamente del primo e più grave fenomeno; vediamo ora il secondo, assai preoccupante specie per le province del Meridione.

2. — DISERZIONE SCOLASTICA.

Da un'accurata analisi compiuta fra il 1950 e il 1955 – cioè per un intero ciclo d'istruzione elementare – risultano i seguenti dati, che esponiamo secondo una divisione per regioni:

Sopravvivenza scolastica elementare.

(Alunni di 5ª classe in rapporto ai corrispondenti alunni di 1ª)

	1ª classe anno 1950-51	5ª classe anno 1954-55	Iscritti in 5ª su 100 già iscritti in 1ª
Piemonte	46.712	41.737	89
Valle d'Aosta	1.836	1.653	90
Lombardia	111.727	94.839	85
Trentino Alto-Adige	17.019	16.838	99
Veneto	96.285	66.095	69
Friuli-Venezia Giulia	19.401	15.826	82
Trieste	—	3.061	—
Liguria	21.344	19.446	91
Emilia	64.443	48.809	76
Toscana	53.007	39.883	75
Umbria	16.783	11.610	69
Marche	27.455	17.705	64
Lazio	72.197	49.397	68
Abruzzo e Molise	43.342	22.753	52
Campania	129.323	59.174	46
Puglie	87.277	42 003	48
Lucania	16.682	7.569	46
Calabria	70.851	24.282	34
Sicilia	122.928	52.477	43
Sardegna	45.160	20.481	45
ITALIA	1.057.513	655.658	**62**

Questi dati sono purtroppo di impressionante eloquenza. Circa il 38 per cento degli alunni che hanno frequentato la 1ª classe non giunge dunque, in Italia, alla 5ª classe elementare. E risulta evidente il pauroso scarto fra le cifre che riguardano il Nord (dove soltanto il Veneto appare depresso) e quelle che lumeggiano le tristi condizioni del Sud, in cui abbiamo punte di diserzione del 64 per cento (Catanzaro), del 65 per cento (Caltanissetta), del 66 per cento (Reggio di Calabria) e del 67 per cento (Cosenza, Agrigento) !

Le cause di questo doloroso fenomeno vanno addebitate solo in parte alla scarsa coscienza scolastica delle famiglie; in sostanza, esse risalgono alle condizioni sociali ed economiche in cui le famiglie stesse versano, alla penuria e alla incompletezza di scuole limitrofe ai plessi abitati di campagna e di montagna, ed alla insufficiente assistenza.

3. — RIPETENZA.

Un elemento che esercita nefasto influsso sulla continuità degli studi da parte della me-

dia degli alunni é senza dubbio il fenomeno della « ripetenza ». Troppi giovani in Italia vengono respinti, e con troppa facilità, alla fine dell'anno scolastico; e molti fra questi sono così indotti ad abbandonare una scuola che non li sostiene maternamente, ma li deprime e scoraggia.

Il discorso si rivolge qui a tutto l'andamento scolastico vigente fra noi: sistema prevalentemente rigido e formale, basato più sul controllo esterno che sul profitto interiore dell'allievo. Sistema che non considera la « bocciatura » come ricorso affatto eccezionale; bensì la adotta quasi come strumento pedagogico di esemplare selezione ! È triste dover constatare quanto siano numerose le bocciature in Italia, nei vari tipi di scuola, in confronto con tutte le altre Nazioni, in talune delle quali (come ad esempio negli Stati Uniti d'America) questo fenomeno é pressocché sconosciuto.

Valga il seguente prospetto a dimostrare la gravità delle proporzioni in cui si rivela la ripetenza scolastica nelle nostre scuole elementari. Si potrà osservare come il fenomeno sia in decrescenza costante: ma esso é ancora troppo massiccio per giustificarsi.

Ripetenza degli alunni della scuola elementare dall'anno 1949-50 all'anno 1955-56.

Anni scolastici	Numero complessivo dei ripetenti	Diminuzione
1949-50	821.138	—
1950-51	783.484	— 37.654
1951-52	731.458	— 52.026
1952-53 . . .	715.892	— 15.566
1953-54	713.992	— 1.900
1954-55	702.956	— 11.036
1955-56	695.202	— 7.754

Nell'ultimo quinquennio la percentuale dei ripetenti é stata rispettivamente del 17,7 per cento, del 16,1 per cento, del 15,8 per cento del 15,2 per cento, del 14,8 per cento. Insistiamo nel dire che essa é fortunatamente in progressiva diminuzione, grazie agli sforzi degli insegnanti, al migliorato livello dei giovani, alla vigilanza dei dirigenti. Ma vi é ancora molta strada da fare per giungere ai limiti *appena tollerabili* del 2-3 per cento !

Bisogna impostare il rapporto maestro-scolaro su un piano di maggior confidenza e di minor distacco. Bisogna prolungare la presenza degli alunni nella scuola fino al pomeriggio inoltrato. E bisogna rendere le singole classi il meno affollate possibile favorendo così la trasformazione della didattica da collettiva a tendenzialmente individuale: che é la grande meta dell'insegnamento. Inoltre occorre estendere il sistema delle « classi di ricupero » cosicchè – tranne i casi di deficienza vera e propria – l'amore, l'indulgenza, la cura illuminata e sollecita trionfino naturalmente sui complessi restii, quasi sempre inimputabili alla sola responsabilità dei singoli allievi. *La ripetenza é un crimine scolastico;* e per i suoi effetti va considerata come un'autentica piaga sociale, che deve scomparire al più presto da ogni scuola del nostro Paese, anche a costo dei più ingenti sacrifici. Ma più grave essa ci sembra nella scuola elementare (6-11 anni), dove gli elementi di responsabilità personale diretta, imputabili all'alunno, sono ben pochi ! e la bocciatura é quasi sempre un'ingiustizia che colpisce un innocente. L'adozione dei « Cicli didattici » ridurrà questa piaga. Vorremmo a questo proposito precise assicurazioni dal Ministro.

4. — Analfabetismo nell'età dell'obbligo « Il Piano P. ».

I Relatori del bilancio della pubblica istruzione alla Camera e al Senato per i decorsi anni finanziari 1955-56 e 1956-57 hanno ampiamente riferito circa la grande opera meritoriamente intrapresa dal Ministro e dalla Direzione generale dell'istruzione elementare, per condurre a buon termine e con metodi nuovi di penetrazione e con mezzi più adeguati, la lotta contro l'inadempienza all'obbligo scolastico. Si tratta del complesso di iniziative, ormai universalmente note sotto il nome di « Piano P », che nel 1955 hanno affrontato coraggiosamente il problema investendolo in tutti i suoi aspetti più interessanti e vitali: quello dell'indagine approfondita del fenomeno dell'analfabetismo e delle sue cause e concause; quello della incompleta estensione della rete scolastica delle classi 4ª e 5ª; quello della sistemazione edilizia; quello dell'assistenza alle famiglie e agli allievi.

Non ripeteremo pertanto le illustrazioni, gli apprezzamenti ed i chiarimenti già forniti su quest'opera così benemerita; vogliamo invece esporre qui alcuni risultati concreti dopo un biennio di funzionamento, per con-

cludere con la necessità inderogabile di sovvenzioni assai più ampie per tutti i suoi settori.

Il « Piano P » é partito dalla constatazione che circa 30.000 ragazzi superano in Italia il 14° anno d'età *senza che siano mai andati a scuola*; di questi, il 24 per cento appartiene alle regioni del Centro e del Nord, e ben il 76 per cento a quelle meridionali e insulari. Da tali impressionanti proporzioni, cui si aggiungono quelle da noi indicate circa il fenomeno affine della diserzione scolastica, derivano le direttrici di marcia della vasta azione redentrica svolta dal Ministero nei decorsi due anni scolastici: dove maggiore il nemico, più numerosi i combattenti.

Domina nel Sud un tragico circolo vizioso: la depressione economica ha prodotto e mantiene l'analfabetismo; e l'analfabetismo a sua volta mantiene ed aggrava la depressione economica. Da questo circolo non si può uscire se non rompendolo contemporaneamente *in più punti*. La Cassa per il Mezzogiorno ha perfettamente compreso tale necessità, e da un quinquennio moltiplica i suoi sforzi e i suoi successi su molti fronti (agricolo, industriale, edilizio) ed anche su quello scolastico, dove – come si é già detto – coopera validamente alle iniziative di qualificazione professionale. Ma é chiaro che, per quanto concerne l'analfabetismo ed il semianalfabetismo, l'imponenza del fenomeno esige un'azione a sé stante, un'organizzazione specializzata, una condotta agile e tenace ad un tempo, ed una tattica particolarmente duttile ai diversi bisogni di zone estremamente diverse.

La *rilevazione* scolastica di ogni provincia « casa per casa », le *progettazioni* decentrate e adeguate ai bisogni locali, *l'attuazione* graduale dei singoli provvedimenti adottati: ecco le linee di grande massima su cui si é mosso il « piano P » nell'ultimo biennio.

In un primo tempo (1954-55) furono prescelte sei provincie (Benevento, Catanzaro, Foggia, Matera, Rieti e Sassari), dette province pilota, per il compito di guida e di sperimentazione. Successivamente (1956) le rilevazioni furono estese ad altre 27 province fra cui 8 del Settentrione. Altre 6 province sono state aggiunte nel 1957.

L'adozione della *Scheda scolastica nominativa* ha costituito elemento essenziale per gli accertamenti nelle singole province. Gli schedari sono custoditi dai direttori didattici, che ne curano scrupolosamente l'aggiornamento. Si ha così modo di seguire e di controllare l'allievo fino al compimento della scuola inferiore. Ecco la riproduzione della scheda anagrafica adottata:

Verso

SCHEDA SCOLASTICA

ANNO DI NASCITA

DATI	1. Cognome e nome. – 2. Paternità e maternità. – 3. Comune e data di nascita. – 4. Sesso. – 5. Religione. – 6. Abitazione (Comune, Provincia. Via, Strada, Piazza).
1.	
2.	
3.	
4.	5.
6.	

NOTIZIE VARIE

Data della prima iscrizione

SUCCESSIVI CAMBIAMENTI DI ABITAZIONE E DI ISCRIZIONE ALLA SCUOLA

SUCCESSIVI CAMBIAMENTI DI ABITAZIONE		ISCRIZIONE ALLA NUOVA SCUOLA
DATA	1. COMUNE – 2. INDIRIZZO	1. DATA – 2. DENOMINAZIONE DELLA SCUOLA
	1. 2.	1. 2.
	1. 2.	1. 2.
	1. 2.	1. 2.

Retro

NOTIZIE SCOLASTICHE

ANNO SCOLASTICO	SEDE, DENOMINAZIONE E TIPO DELLA SCUOLA	CLASSE	RISULTATO DELL'INSEGNAMENTO
19 - 19			
19 - 19			
19 - 19			
19 - 19			
19 - 19			
19 - 19			
19 - 19			
19 - 19			

Prosciolto dall'obbligo il

OSSERVAZIONI

Il lavoro dell'anagrafe scolastica, mezzo preziosissimo d'indagine didattico-sociale, utile particolarmente per ridurre la diserzione scolastica, è ormai quasi ultimato in tutte le provincie italiane.

Nelle provincie pilota si sono avute le seguenti nuove istituzioni, per la maggior parte interessanti località affatto prive di scuola o di classi 4ª e 5ª:

Benevento	91
Catanzaro	374
Foggia	296
Matera	117
Rieti	57
Sassari	202
Totale	1.137

Sempre nell'ultimo biennio, sono state istituite circa quattromila nuove scuole elementari (posti di ruolo) in tutte le altre province.

Come esempio della portata dell'azione di ricupero scolastico possiamo citare i dati relativi alla provincia di Benevento, nella quale da 3.316 nel 1955, gli inadempienti sono scesi a 1.140 nel 1956 (65,6 per cento); sensibili diminuzioni si sono avute parimenti in provincia di Matera (47 per cento), in provincia di Foggia (46,6 per cento), mentre in provincia di Catanzaro sono stati ricuperati ben 3.600 evasori all'obbligo scolastico.

Piccola edilizia, *arredamento* e *assistenza* hanno costituito i mezzi più idonei per l'azione di ricupero.

a) Con la « piccola edilizia » si è voluto intervenire rapidamente, caso per caso, con esigue somme (circa 400.000 lire per aula), bastevoli tuttavia per aiutare amministrazioni comunali povere, ma decise ad istituire senza indugio sedi scolastiche in località disagiate. L'esperimento può dirsi tanto ben riuscito da indurre ormai ad una ben più estesa attuazione. Infatti nella sola provincia di Benevento, dopo un primo contingente di 13 aule in otto località diverse (1955-56), è stata assecondata l'iniziativa di costruire 61 aule (1956-57) già quasi ultimate; e si pensa di estendere tale provvidenza ad altre 300 località, disseminate nell'ampio territorio, con la spesa, in tutto, di *solo 162 milioni*.

Questa possibilità di concreti interventi, ai margini o ad integrazione della Legge n. 645 per la normale edilizia scolastica, ha aperto orizzonti nuovi. Altre provincie, appartenenti al primo e al secondo scaglione del « piano *P* », si sono orientate decisamente in tal senso (Catanzaro, Cagliari, Pescara, ecc.) mentre è stata recentemente approvata al Senato la proposta di legge n. 1888 del senatore Angelilli, intesa ad estendere e disciplinare la « concessione di contributi del Ministero della pubblica istruzione ai comuni, per l'adattamento di locali per le scuole elementari rurali ».

Ripetiamo che la « piccola edilizia » è destinata a risolvere *particolari* situazioni di emergenza e di urgenza, mentre su scala assai più vasta ed in forma progressivamente sempre più massiccia – ma con costi assai superiori e con inevitabili ritardi – opera nel territorio nazionale la « grande edilizia » della Legge n. 645.

Il Ministero acquista altresì *scuole prefabbricate*, in ossatura metallica e materiale coibente, per agire in casi speciali sia pure a titolo di ripiego. Nei due primi esercizi del « Piano *P* » sono stati dotati di tali scuole vari Provveditorati, per complessive 60 aule.

b) Per quanto concerne l'arredamento scolastico (problema non lieve !) il « Piano *P* » ha potuto provvedere nel biennio circa 30. 000 posti-banco, cioè la metà del fabbisogno risultante dall'inchiesta nelle sei province pilota. Ecco il prospetto dettagliato dei risultati conseguiti;

PROVINCIA	Fabbisogno di posti banco accertato con la rilevazione 1954-55	1955-56 e 1956-57 Acquisti diretti dei Provveditorati agli studi coi fondi delle scuole rurali	1955-56 e 1956-57 Acquisti a mezzo contributi ai Comuni. Si conteggia solo un terzo in rispondenza della quota a carico del Ministero	Totale nuovi posti banco
Benevento	7.500	2.940	1.300	4.240
Catanzaro	21.000	5.500	2.900	8.400
Foggia	12.000	2.780	1.500	4.280
Matera	5.000	1.494	910	2.404
Rieti	8.000	2.326	1.900	4.226
Sassari	12.000	2.270	1.425	3.695

c) L'assistenza svolta dai Patronati scolastici nelle 6 province pilota entro il decorso biennio risulta in deciso aumento, come appare dalla seguente tabella riassuntiva:

PROVINCIA	Assistiti dai patronati scolastici nel 1954-55	Assistiti dai patronati scolastici nel 1955-56	Incremento nel numero degli assistiti dall'anno scolastico 1954-55 all'anno scolastico 1955-56
Benevento	9.101	11.925	2.824
Catanzaro (zona pilota *B*)	19.220	25.286	6.066
Foggia	15.314	23.403	8.089
Matera	6.457	10.478	4.021
Rieti	6.344	8.565	2.221
Sassari	12.300	19.109	6.809

Per la refezione scolastica *calda*, i dati complessivi ci assicurano che sono stati assistiti nel primo anno 39.500 allievi, e per il secondo anno ben 56.117.

Ecco alcuni dati inerenti ai cespiti del piano di miglioramento:

Finanziamento del «Piano P»
(Servizi e attrezzature).

Denominazione dei capitoli di bilancio	Aumento globale negli esercizi 1955-56 e 1957-58, impiegato per l'attuazione del «Piano P»
Vigilanza scolastica (51)	20.000.000
Contributi ordinari ai comuni per arredamenti (71)	65.000.000
Opere integrative (71)	42.000.000
Scuole materne (63)	130.000.000
Corsi e convegni (72)	20.000.000
Scuole rurali (75)	413.000.000
Assistenza agli anormali 74)	2.000.000
Patronati scolastici (283)	294.000.000
Totali	986.000.000

5. — PERSONALE INSEGNANTE E DIRETTIVO.

a) Ecco la consistenza del personale insegnante, per l'anno 1956-57 testè conclusosi, delle scuole elementari statali e sussidiate.

Insegnanti di ruolo.

Ruolo	Posti in organico	Insegnanti in servizio
Ordinario	N. 168.426	N. 164.775
Soprannumerario	» 16.842	» 16.438
	N. 185.268	N. 181.193

Insegnanti non di ruolo.

Supplenti	N. 2.137
Insegnanti scuole speciali	» 295
Insegnanti materie speciali	» 376
Insegnanti scuole sussidiate	» 2.691
Catechisti scuole di Trieste	» 110
	N. 5.609
Totale Insegnanti di ruolo	N. 181.193
Totale Insegnanti non di ruolo	» 5.609
Totale generale	N. 186.802

La scuola elementare ha dunque di gran lunga il duplice primato del maggior numero degli insegnanti di ruolo col minor numero di quelli non di ruolo, rispetto alle scuole secondarie e – ancor più ! – a quelle universitarie, come vedremo. L'eccedenza dell'organico è però solo di 4000 cattedre. Assai poco per venire incontro alle necessità dei maestri rimasti senza cattedra. A questi si aggiungono

poi circa 15.000 diplomati ogni anno, contro 3-4.000 posti che si rendono liberi per normale vacanza.

Una grave sproporzione. A meno che il ruolo non si allarghi per l'esigenza di nuove scuole e classi, e inoltre – come abbiamo già chiesto all'inizio di questa seconda Parte – non si estenda, sia pur gradualmente, per la diminuzione del numero massimo degli scolari ammissibili per classe. L'uno e l'altro dei due auspicatissimi provvedimenti, pur tuttavia, debbono agire in un quadro di ragionevole dimensionamento degli iscritti agli Istituti magistrali, per essere veramente efficaci; lo ha detto assai bene l'onorevole Romanato nella sua relazione per l'anno decorso.

È, anche qui, questione di orientamento professionale. Quanti mai frequentano gli Istituti magistrali « perché di sì », senza una vocazione specifica, senza una *capacità* specifica ? Arrivano, prima o dopo, al traguardo, ma svogliati e come senz'animo. Tentano i concorsi *perché non sanno che altro fare...* ciò accade soprattutto nel sud, dove è maggiore la disoccupazione. Ma è facile riconoscere che essi appesantiscono i ruoli, togliendoli ad altri più portati spiritualmente a insegnare. Riflettano i giovani, riflettano le famiglie ! Non sarà mai abbastanza detto.

All'inizio di quest'anno scolastico è stata effettuata l'istituzione di 3.040 nuove classi elementari, ed autorizzata l'apertura di 700 nuove scuole sussidiate. In qualche provincia, particolari condizioni hanno richiesto forti aumenti di cattedre, come a Catanzaro, dove si sono avute 374 unità insegnanti in più.

È all'esame del Parlamento il disegno di legge n. 2979 riguardante l'istituzione dei « cicli didattici » per la scuola primaria. Il Ministero si propone, con tale legge, di contenere il fenomeno della ripetenza, e di procedere più celermente nell'*iter* di rinnovamento, iniziatosi nel 1955 coi nuovi programmi didattici e col « piano P. ». Tutto il corpo insegnante ha già studiato, in convegni, congressi, ecc. i nuovi provvedimenti; ed è pertanto in grado di ben interpretarli, secondo il principio della libertà didattica. Possiamo averne fiducia, onorevoli colleghi.

b) Per quanto concerne il *Servizio di vigilanza*, soltanto adesso le cose vanno riprendendosi dal caos precedente. Dopo ben dieci anni, infatti, dal famigerato bando di concorso (*A*-1, *A*-2, *B*-3, *B*-4...) sono stati finalmente immessi in ruolo 202 Direttori didattici vincitori di concorso, 97 idonei ex combattenti, e 54 idonei con più di 140-200 (legge 6 luglio 1956, n. 705).

Un nuovo concorso è attualmente in atto, per 400 posti; e *pare* che entro un anno sarà espletato. Ce lo auguriamo di cuore!

Nel frattempo il decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 362, da poco registrato, ha disposto l'ampliamento dei ruoli dei direttori didattici, *consentendo 750 nuovi posti da assegnarsi entro un triennio.* È un notevolissimo provvedimento, ove si pensi che per oltre 185.000 insegnanti doveva provvedere, fino a poco tempo fa, un ruolo di solo 2.121 direttori, di poco superiore alla consistenza del 1933 ! Sono entrati da poco in funzione 250 Circoli didattici; su questa via converrà che il Ministero continui, reperendo ancora posti direttivi, resi sempre più necessari dai nuovi compiti della Scuola primaria.

6. — Per quanto riguarda l'Assistenza scolastica elementare, il vasto problema attende ancora una soddisfacente soluzione: sia per l'aspetto organizzativo che per quello finanziario. Abbiamo visto come essa sia indispensabile nelle zone economicamente depresse del Meridione, del Centro e del Nord, per la diffusione in capillarità della scuola d'obbligo e per l'eliminazione della diserzione scolastica. Aggiungiamo che essa è altresì indispensabile per il normale finanziamento di *tutta* la scuola elementare e successivo del triennio, indissociabilmente.

Ai Patronati scolastici che, costituiti di regola in ogni comune, lavorano troppo spesso in penosissime condizioni di povertà, il capitolo n. 283 della spesa straordinaria contribuisce quest'anno con 1 miliardo di lire, avendo consentito un aumento di 155 milioni sulla somma accordata nel precedente esercizio. Riconosciamo il notevole sforzo e ne prendiamo volentieri atto. Ma possiamo dire che è ancora una *goccia d'acqua*, se si pensi alle molte migliaia di comuni cui provvedere. Vi sono, è vero, i contributi di privati, di Enti, ecc., ma essi restano scarsi, incomprensivamente scarsi.

Valgano anche qui le osservazioni fatte nel primo capitolo di questa relazione (« Coscienza del problema »), per collocare questa penuria nel quadro generale dell'insufficiente consapevolezza nazionale del problema della scuola, in tutta la sua vera portata. Si deve aumentare l'afflusso delle sovvenzioni non statali, con tutti gli accorgimenti e con tutte le pressioni possibili ! e, per sua parte, lo Stato deve accrescere ancora i propri contributi, e renderli *ordinari*. Che

significato ha la loro collocazione in bilancio fra le spese *straordinarie*, quando siamo tutti ben certi che essi dovranno costituire un cespite permanente ? *Semper habetis pauperes vobiscum*: sarebbe ridicolo ottimismo pensarla diversamente, proprio in Italia.

Un validissimo strumento di riforma e di integrazione è rappresentato dalla recente proposta di legge n. 2826 (Gotelli Angela ed altri) per il riordinamento dei Patronati scolastici. Rimandiamo l'attento lettore all'esauriente relazione introduttiva di tale proposta ed ai suoi 18 articoli; e non vogliamo porre dubbio alcuno sulla rapida approvazione di un disegno come questo, destinato ad aprire orizzonti davvero nuovi all'assistenza scolastica. Rileviamo solo, amaramente, che *c'è bisogno di una legge* che imponga provvedimenti fiscali, per giungere a render funzionanti queste Istituzioni benemerite, composte di liberi cittadini e fondate quasi un secolo fa !

La VI Commissione è inoltre d'unanime avviso che debba essere di molto intensificata l'assistenza ai minorati psichici (capitolo n.74) per cui risulta stanziata l'esigua somma di lire 15.000.000 (soltanto due in più dello scorso anno !). Non si tratta di casi molesti da sbrigare alla meglio, ma di una piaga sociale, una croce dell'umanità dolorante, cui bisogna rivolgere ogni più tenera sollecitudine; i minorati psichici costituiscono, su scala molto più vasta che non sembri superficialmente, un interessantissimo problema di psicologia e di didattica.

Poniamo in questo luogo anche l'istanza, universalmente condivisa, per un congruo aumento delle spese per gli Istituti dei sordomuti e dei ciechi (capitoli n. 117 a 119), per i quali risultano complessivamente stanziate lire 70.950.000. Guai se non supplisse a tanto esigua somma l'ingente carità di Enti benemeriti e di privati !...

D) L'ISTRUZIONE CLASSICA, SCIENTIFICA E MAGISTRALE

1. — Indirizzo classico e indirizzo tecnico.

Non vi è dubbio che questa branca della scuola italiana rappresenti di per sé sola la grande tradizione di un Umanesimo che deve dirsi integrale, in quanto mirò sempre alla formazione più aggiornata, più armonica e più disinteressata della personalità giovanile. In tal senso, di là da ogni critica particolare, essa vanta un primato indiscutibile su tutte le altre scuole di analogo indirizzo negli altri Paesi; sia per la varietà dei suoi proporzionati programmi che per la costante fedeltà alla sua ispirazione originaria, pur nel mutare talvolta caotico degli indirizzi e delle esigenze culturali. E ciò è tanto vero che, quando, sia in patria che all'estero, si parla di scuola italiana per antonomasia, è pacifico che si intende fare riferimento all'istruzione del gruppo classico, come al ceppo storicamente più robusto, più stabile, più indicativo del nostro costume spirituale e culturale.

Non deve meravigliare questo asserto, in una relazione di bilancio volta a stimolare in modo speciale lo sviluppo delle scuole tecniche e professionali. Anzi, chi ben veda, è rendere gran servizio all'istruzione classico-umanistica il tentare di alleggerirla da un afflusso di popolazione giovanile che spesso la frequenta non per schietta inclinazione e vocazione, ma per considerazioni, interessi o abitudini che non hanno a che fare coi suoi fini specifici.

La scuola classica è, oggi, scuola popolare e di massa al pari della tecnica; ma è scuola che esige doti appropriate di passione, di capacità, di estro, È scuola *orientata*: e deve quindi mantenere la propria differenziazione da altri indirizzi culturali, non già tendere ad attenuarla per venire incontro a generiche richieste di « semplificazione », sotto le quali mal si nascondono fallite aspirazioni scolastiche.

Quante volte bisognerà ripeterlo alle famiglie e all'opinione pubblica ? La scuola tecnica non deve essere considerata come di rango inferiore rispetto alla classica; quella classica non rappresenta l'educazione « aristocratica » in contrapposto all'istruzione tecnica o del « vile meccanico ». L'uno e l'altro indirizzo attingono alla medesima concezione pedagogica e, scaturiti da una comune origine (la scuola elementare) tendono alla foce comune del perfezionamento, dell'impiego, delle professioni, delle arti. Il persistere, quindi, in Italia, della pesante pregiudiziale classicista, nuoce all'equilibrio scolastico italiano, nuoce allo sviluppo e al miglioramento dell'indirizzo professionale, nuoce alle stesse scuole umanistiche, che essa vorrebbe *innaturalmente* ipertrofiche; e costituisce di fatto il maggiore nemico di un sano e proporzionato progresso educativo.

Sia dunque ben chiaro che il nostro invito a potenziare e ad estendere un tipo di scuola finora misconosciuto e trascurato, come appunto la scuola tecnica e professionale, significa anelito di vita nuova anche per l'altro

tipo. Entrambi debbono essere frequentati da giovani sempre più consci delle loro inclinazioni e sempre più in grado di scegliere i modi migliori per coltivarle; entrambi debbono essere concepiti in funzione univoca, cosicché soltanto dal loro equilibrato rigoglio si possa ritenere raggiungibile il massimo incremento della Scuola italiana.

2. — CONSISTENZA E BISOGNI.

Per le Scuole medie, i Licei ginnasi, i Licei scientifici e gli Istituti magistrali è prevista, nell'attuale bilancio, la spesa complessiva di lire 54.857.840.000. Di tale somma, lire 32.155.800.000 riguardano le *Scuole medie* (capitoli da n. 78 a n. 89); le rimanenti lire 22.702.040.000 riguardano gli Istituti di 2° grado (capitoli da n. 90 a n. 101).

La spesa per il personale ammonta complessivamente a lire 54.668 milioni e 800 mila (lire 32.055.300.000 per le scuole medie e lire 22.613.500.000 per gli Istituti di 2° grado), con una percentuale, rispetto allo stanziamento totale del 99,65 per cento; la spesa per i servizi è ristretta a sole lire 189.040.000 con una percentuale, rispetto al totale, dello 0,35 per cento. La proporzione è davvero imbarazzante e penosa.

La Direzione generale dell'istruzione media, classica, scientifica e magistrale amministra un notevole numero di scuole e di istituti: esattamente 1.810 (1.809 nell'anno scolastico 1955-56) così ripartite:

Scuole medie:

anno scolastico 1955-56 n. 1134 con 14.237 classi;
anno scolastico 1956-57 n. 1135 con 14.669 classi (+ 432);

Licei-ginnasi e Ginnasi:

anno scolastico 1955-56 n. 361 con 4.481 classi;
anno scolastico 1956-57 n. 361 con 4.622 classi (+ 141).

Licei scientifici:

anno scolastico 1955-56 n. 138 con 1.641 classi;
anno scolastico 1956-57 n. 138 con 1.673 classi (+ 32).

Istituti magistrali:

anno scolastico 1955-56 — n. 176 con 2.514 classi;
anno scolastico 1956-57 — n. 176 con 2.570 classi (+ 56).

Come risulta dal prospetto, nell'anno scolastico 1956-57 è stata istituita *una sola* scuola media e *nessuna* scuola di secondo grado, malgrado le pressanti e numerose richieste pervenute da moltissimi comuni.

La mancata istituzione di nuove scuole è stata determinata dalla inadeguatezza o dalla mancanza di fondi stanziati per tale scopo durante l'esercizio finanziario 1956-57. Ma non è stato possibile arrestare o limitare l'aumento della popolazione scolastica. Esso ha reso indispensabile l'istituzione, nel corrente anno, di 432 classi di scuola media, di 141 classi di liceo ginnasio, di 32 classi di liceo scientifico, di 56 classi di istituto magistrale.

Infatti la popolazione scolastica ha registrato i seguenti aumenti dall'anno scolastico 1955-56 all'anno scolastico 1956-57:

	Anno scolastico 1955-56	Anno scolastico 1956-57	
Alunni delle Scuole medie .	358.281	366.185	(+ 7.904)
Alunni dei Licei-ginnasi. . . .	111.691	113.363	(+ 1.672)
Alunni dei Licei scientifici. . .	36.761	38.577	(+ 1.816)
Alunni degli Istituti magistrali	73.899	73.970	(+ 71)
Totale . . .	580.632	592.095	(+11.463)

L'abbiamo già affermato all'inizio di questa seconda parte: l'accrescimento annuale del numero delle classi è fenomeno per sua natura *non contenibile* in una stretta previsione finanziaria. Conviene che si comprenda, alfine, la necessità di lasciare opportuni margini prudenziali e discrezionali per l'apertura di nuove scuole e l'estensione di nuove classi, secondo le esigenze che si verificano *all'inizio dei vari anni scolastici*. Vogliamo poi sperare – sia detto per inciso – che il diniego di fondi per apertura di nuovi istituti di 2° grado (ginnasi-licei, licei scientifici) non sia in alcun modo motivabile con l'intenzione di « dimensionare » l'afflusso dei giovani a tali scuole. Sarebbe tale errore da far preferire la più lamentevole trascuratezza!

Il bilancio dello scorso anno finanziario, per quanto riguarda l'istituzione di nuove classi, corsi e scuole, ha consentito soltanto 200 milioni per la scuola media, ma nulla per gli istituti di secondo grado.

Lo stato di previsione in esame, per l'anno finanziario 1957-58, riproduce purtroppo la medesima situazione dell'anno precedente: esso infatti consente uno stanziamento di 200 milioni per l'istituzione di classi, corsi e scuole, sul capitolo n. 78 (scuola media), e ancora *niente* sul capitolo n. 90 (istituti di secondo grado). Ora, poiché si prevede, dal 1° ottobre 1957, un incremento di alunni almeno non inferiore a quello verificatosi nell'anno in corso, il maggior fabbisogno risulterà di circa un miliardo per il settore della scuola media (550 classi al costo medio unitario di 2.200.000, detratta la somma di lire 200 milioni corrispondente allo stanziamento previsto), ed in 450 milioni per il settore degli istituti di secondo grado (150 classi al costo medio unitario di lire 3.000.000). A tale somma, chiesta, ma non accordata, andrebbero aggiunti i fondi necessari per la realizzazione di un programma *minimo* di istituzione di 30 scuole medie e di 10 istituti di secondo grado: e cioé lire 330.000.000 (30 scuole al costo medio unitario di lire 11.000.000) e lire 160.000.000 (10 istituti al costo medio unitario di lire 16.000.000).

Stando così le cose, la situazione di anno in anno si trascinerà e peggiorerà sempre più, ove non la si fronteggi con decisione e con quella consapevolezza dell'avvenire della scuola, della quale abbiamo detto diffusamente nella prima Parte della presente relazione.

3. — Personale insegnante.

Nel decorso anno scolastico 1955-56 hanno prestato servizio nelle Scuole e negli Istituti amministrati dalla Direzione generale dell'ordine classico 46.988 insegnanti di cui: 17.436 di ruolo, 3.879 di ruolo speciale transitorio, 25.653 non di ruolo. Secondo i vari tipi di scuola il personale insegnante era così distribuito:

	Ruolo	Ruolo speciale transitorio	Non di ruolo
	—	—	—
Scuola media . .	9.184	2.443	16.771
Liceo ginnasio .	4.602	510	4.016
Liceo scientifico	1.423	405	1.352
Istituto magistrale	2.247	521	3.514
Totale . . .	17.456	3.879	25.653

Come risulta dal prospetto, quindi, i professori di ruolo e di ruolo speciale transitorio erano 21.335 ed i professori non di ruolo ben 25.653. Con l'inizio dell'anno scolastico 1956-1957 sono però stati immessi in ruolo 5.725 nuovi titolari; mentre col prossimo anno é prevista l'immissione di più di 3.000 altri titolari, in seguito all'attuazione della legge 23 maggio 1956, n. 505, sull'immissione in ruolo degli idonei, e della legge 8 febbraio 1957, n. 36 (conferimento dei posti rimasti scoperti nelle graduatorie dei concorsi banditi con decreto ministeriale 22 maggio 1953, ai candidati che hanno meritato non meno di sette decimi nelle prove di esami).

Ma la sproporzione tra posti di ruolo organico e posti non di ruolo permane tuttavia enorme, ove la si consideri in relazione, ad esempio, con quella delle scuole elementari. Molti concorsi dovranno essere banditi nei prossimi anni per colmare questa grave lacuna.

E una parola va spesa qui affinché siano poste finalmente (!) a concorso – in tutti i tipi di scuola – numerose cattedre di lingua straniera ! Questo insegnamento, così utile e formativo per la cultura *e per la vita*, é stato di gran lunga finora inspiegabilmente fra i più trascurati; e vivissima é l'ansia di tanti docenti che attendono invano da anni ed anni di poter raggiungere quelle cattedre per cui vantano titoli di prim'ordine. Ancor più viva é l'esigenza della scuola.

Mentre al capitolo 20 si nota lo stanziamento di 5 milioni « per l'organizzazione e l'attuazione dei corsi di formazione », aggiornamento e perfezionamento dei funzionari e impiegati del Ministero (in applicazione dell'articolo 141 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 17, concernente lo statuto degli impiegati civili dello Stato) *nessuna somma è stanziata nel nostro bilancio per l'aggiornamento e il perfezionamento dei professori* ! Sembra davvero incredibile che un tema così importante e vitale, che un mezzo così auspicato, sia dalla scuola che dal Ministero, per migliorare il tono generale dell'insegnamento, siano rimasti nell'abbandono. Due anni fa, durante le trattative sindacali si parlò di concedere due miliardi. Il Presidente Segni era favorevole. Sarà bene che il Parlamento si occupi della cosa e che questo oblio non si perpetui.

4. — L'istruzione del triennio d'obbligo.

Su questo tema, *vexata quaestio*, si parla e si scrive fin dal 1947, fin dalla data, cioè, in cui fu indetto dal ministro Gonella il

Referendum per la Riforma della scuola, che doveva poi trovare il suo luogo nel più volte citato Disegno di legge n. 2100.

A dir la verità sembra che il problema sia rimasto fermo da allora, complesso e scottante, senza pur muovere un passo verso la soluzione. Eppure essa urge ogni anno maggiormente: sia in relazione con la sempre maggior necessità di rendere effettivo il completamento (*obbligatorio !*) dell'istruzione inferiore; sia in relazione al bisogno di sistemare definitivamente questa fase essenziale all'orientamento e al proseguimento degli studi nei vari tipi di istruzione secondaria.

Vogliamo qui riportare in proposito, per offrirla alla discussione del Parlamento, la recente dichiarazione conclusiva della Commissione Ministeriale per lo studio dei problemi della Scuola dagli 11 ai 14 anni.

A) « L'istruzione inferiore deve essere assicurata, entro il più breve tempo possibile, a tutti i giovani italiani, per il periodo di almeno otto anni, previsto dalla Costituzione, e con le garanzie previste per la gratuità della frequenza e per il controllo del suo assolvimento.

B) « L'istruzione inferiore risulterà suddivisa in due periodi, il primo della durata di cinque anni, il secondo della durata di tre anni; il primo periodo corrisponde alla attuale scuola elementare.

C) « L'istruzione impartita nel triennio successivo al quinquennio elementare dev'essere tale da offrire a tutti uguali possibilità di accedere ai gradi più alti degli studi.

D) « La scuola di tale triennio non dovrà essere né preclusiva né pre-determinante.

E) « A tutti i giovani i quali si trovino in età di 11-14 anni questa scuola dovrà fornire un fondamento sostanzialmente eguale di cultura e di formazione il quale assicuri a ciascun allievo pari possibilità di sviluppare la propria personalità.

F) « Partendo dal presupposto che le attitudini siano presenti in misura non sensibilmente diversa tra i vari strati della popolazione, è necessario usare tutti i mezzi affinché le possibilità intellettuali dei giovani che si trovano in condizioni ambientali sociali, economiche meno fortunate vengano favorite e sviluppate nella massima misura possibile.

G) « Il piano di lavoro per ogni alunno della scuola di secondo grado dell'istruzione inferiore comprende tre gruppi di attività:

a) alcuni insegnamenti fondamentali comuni e obbligatori per tutti gli alunni di questa scuola:

b) una materia che dovrà essere scelta fra un gruppo di insegnamenti opzionali;

c) attività complementari varie che ciascun alunno ha facoltà di scegliere.

H) « Sono insegnamenti fondamentali comuni: l'educazione religiosa, l'educazione civica, la lingua italiana, la storia e geografia, la matematica e osservazioni scientifiche, l'educazione artistica (disegno-canto), le esercitazioni di lavoro, l'educazione fisica.

« Sono materie opzionali: la lingua moderna, la lingua latina, il lavoro, le attività artistiche specializzate.

I) « Le attività complementari facoltative vengono scelte secondo i caratteristici interessi dell'alunno e costituiscono un particolare sviluppo di qualcuna delle singole discipline di studio fondamentali e comuni.

L) « Le opzioni da parte dei singoli allievi saranno sempre effettuate previo il consiglio degli insegnanti della classe e dovranno, di regola, aver luogo dopo il primo anno.

« Nessuna delle opzioni dovrà essere considerata come pre-determinante rispetto all'eventuale corso successivo di studi, ma tutte avranno solo valore di mezzo atto allo sviluppo della personalità dell'allievo e all'accertamento dei suoi interessi e delle sue attitudini.

« L'orario complessivo degli insegnamenti fondamentali comuni nel primo anno non dovrà superare le 20 ore settimanali, lasciando tempo conveniente alle libere attività. Negli anni in cui si realizzano le opzioni l'orario complessivo non dovrà superare le 24 ore settimanali. Due pomeriggi settimanali saranno dedicati alle attività ricreative, di educazione fisica e alle attività complementari previste dal piano di lavoro.

M) « Dovuque risulti effettivamente necessario, si istituirà una scuola complementare, ugualmente triennale che, disponendo di minor numero d'insegnanti e di opzioni renderà possibile certe opzioni particolarmente rispondenti alle condizioni locali, avrà sede nella scuola elementare, e sarà affidata ad insegnanti elementari debitamente selezionati.

« Essa adempirà ugualmente, colle sue risorse, al compito di elevare la cultura del popolo, rendendo possibile ai suoi allievi sia di passare alla scuola unitaria sia di proseguire ulteriormente negli studi ».

Il testo del documento appare sostanzialmente accettabile come base a soluzioni equilibrate, soddisfacenti e – speriamo – sollecite. Il punto *M* può prestarsi ad interpretazioni diverse, secondo che si voglia affermare o

negare pregiudizialmente che la scuola primaria possa estendere la sua opera anche oltre il normale livello degli 11 anni. Sta di fatto che le disposizioni legislative vigenti prevedono, per il completamento dell'istruzione d'obbligo, i corsi triennali della scuola media e della scuola d'avviamento. Ma esse prevedono altresì che, là dove questi tipi di scuola non giungano ad essere istituiti, la scuola primaria subentri a colmarne il vuoto. Ma la questione, secondo noi, non si risolve per questa via che diremo «di ripiego»; essa va posta forse in altro modo.

La media e l'avviamento sono scuole che, per definizione, orientano i giovani a continuare gli studi: *e a questo scopo sono strutturalmente configurate.* Ma non potrebbe esservi un tipo di istruzione per coloro, e sono moltissimi, che, adempiuti gli obblighi di legge, non vogliano o non possano – per qualsiasi motivo – proseguire negli Istituti di 2° grado ?

Per nostra parte riteniamo che, anche per questa complessa questione, le ben studiate prospettive offerte dal Disegno di legge n. 2100 siano tuttora le più valide e le più ragionevoli, se accolte con spirito sereno e con ferma volontà di servire – esclusivamente – la Scuola.

Durante l'anno scolastico 1956-57, in conformità alle proposte formulate dalla Commissione ministeriale sui problemi della scuola, la solerte Direzione generale dell'ordine classico ha istituito, in sei scuole medie, varie classi di osservazione: a Caltanissetta, a Ferrara, a Napoli, a Sacile, a Savona e a Terni.

Le prime classi di osservazione sono state attentamente seguite, con frequenti visite ispettive. Per l'anno scolastico venturo sarà esaminata la possibilità, in base ai buoni risultati conseguiti quest'anno, di istituire nuove classi presso altre scuole; mentre le attuali classi di esperimento proseguiranno il loro funzionamento fino alla conclusione del ciclo triennale.

Per sua parte la Direzione generale dell'istruzione tecnica ha anch'essa in corso di esperimento 26 classi di scuola di avviamento in 13 centri diversi (Roma, Torino, Milano, Palermo, Reggio Calabria, Pagani, Porto San Giorgio, Asti, Buia, Forlì). Buoni i risultati, conseguiti ovunque, specialmente apprezzabili quelli di talune scuole.

Analogo esperimento, in più vaste proporzioni e con inizio dall'anno 1955-56, ha in corso la Direzione generale dell'istruzione elementare; si tratta di 2.000 classi di 6ª e 7ª, con circa 40.000 alunni, in moltissime località del territorio nazionale, città e campagna. Tali classi hanno finora dato anch'esse soddisfacenti esiti, che sono stati di recente oggetto d'esame da parte del Convegno di Perugia (11-13 maggio 1957), al quale maestri, direttori e ispettori hanno diffusamente riferito in merito alla biennale esperienza.

L'anno prossimo il Ministero avrà certamente in suo possesso dati più ampi e sicuri; e sarà in grado di esprimere, attraverso un disegno di legge il suo autorevole parere.

Ricordiamo, onorevoli colleghi, che il ministro Rossi aveva in animo di riferire alle Camere circa i risultati dei varî esperimenti; e riterremmo cosa utile e gradita che il nuovo Ministro ci fornisse ampie documentazioni in merito.

Non bisogna però indugiare troppo: tanto più che il *Referendum* del 1947-48 ha già offerto copiosissimo e serio materiale alla meditazione degli studiosi e dei legislatori.

Come ripeteremo anche a proposito della scuola secondaria di Avviamento professionale il problema del secondo ciclo dell'istruzione inferiore è divenuto ormai *assolutamente indifferibile.* Siamo sicuri che non si mancherà di affrontarlo con quella comprensione e con quell'urgenza che esso richiede.

5. — I SERVIZI.

I capitoli riguardanti le spese per gli investimenti e i servizi, sia nella scuola media che negli Istituti di 2° grado, sono tutte inadeguate al *minimo* dei bisogni (capitoli nn. 86, 87, 88; capitoli n. 99 e n. 100). Basti pensare che si tratta di soli 180 milioni, per far fronte alle necessità *complessive* della cancelleria, del materiale didattico, delle biblioteche, dei gabinetti scientifici, ecc. da parte di ben 1.810 scuole, popolate da 600.000 studenti ! una media di 100 mila lire scarse per ogni scuola: quando si rifletta che un solo microscopio costa molto di più !

Come comprare Carte e riviste indispensabili ? come tenere anche minimamente aggiornate le biblioteche (1.810 biblioteche)? come sopperire alle esperienze di fisica e di chimica ? Lo sanno i poveri presidi, specie quelli degli istituti di 2° grado, che sono *costretti* a ricorrere alla imposizione di irregolari tributi o a mendicare le mille lire da provincie, comuni, da enti, talvolta da privati. E qui il discorso ci riporterebbe a quanto già detto nella prima Parte, a proposito della collaborazione delle famiglie, delle industrie, ecc., con la scuola !

Pensiamo nondimeno che, per questo genere di spese, un sopportabilissimo ritocco

alle *esigue* tasse scolastiche odierne potrebbe ben fruttare – in forma morale e pienamente accettabile – il triplo e il quadruplo degli stanziamenti di bilancio attuali. *È auspicabile un provvedimento di legge a tale scopo.*

6. — CONVITTI NAZIONALI E EDUCANDATI FEMMINILI.

Fra le moltissime incombenze che meritoriamente disimpegna la Direzione generale dell'istruzione media, classica, scientifica e magistrale, vi è anche l'amministrazione dei convitti nazionali e degli educandati femminili. I convitti nazionali sono 44, di cui 1 femminile: gli educandati sono 6.

Quasi tutti hanno ripreso la loro attività; dopo la recente riapertura dei convitti nazionali di Venezia e di Benevento, restano ancora da riattivare i convitti di Milano e di Torino. Per il convitto di Milano è stato già provveduto all'acquisto di un nuovo locale essendo stato impossibile riavere la disponibilità della vecchia sede occupata dalla Questura (!). Attualmente già funzionano le scuole gestite dal convitto, e si spera che col prossimo anno scolastico esso possa riprendere il suo pieno funzionamento.

Per il convitto di Torino, invece, deve essere ancora – dopo dieci anni – provveduto alla ricostruzione dell'edificio completamente distrutto in seguito agli eventi bellici. È però già pronto almeno il progetto... che è stato anche approvato dagli organi competenti; ma la sua attuazione è stata sospesa, attendendosi che sia definita la scelta del terreno, dato che – da parte del ministero del tesoro e da parte del Demanio – sono state avanzate riserve circa l'opportunità della ricostruzione *in loco*.

Dopo la guerra molto è stato fatto perché i convitti nazionali – che nella maggior parte avevano subìto ingenti danni – riprendessero il loro funzionamento. Eppure la loro vita, salvo rarissime eccezioni, si svolge fra innumerevoli difficoltà ! Il Ministero dovrebbe intervenire con aiuti *sostanziali*, ma purtroppo ne è impedito dalla scarsità degli stanziamenti di bilancio.

Il capitolo n. 114 – sebbene sia stato aumentato di 30 milioni rispetto all'anno scorso – ha uno stanziamento troppo inadeguato a quelle che sono le effettive necessità per un efficace intervento.

Si dovrebbero inoltre qualificare *didatticamente* tali Istituti, e potenziare l'assistenza degli alunni più bisognosi, sia allargando il numero dei beneficati, sia aumentando la insufficientissima quota della retta di posto gratuito.

Ma non è questo un problema che possa essere affrontato con gli stanziamenti previsti sui capitoli nn. 115 e 116 ! Si impone una soluzione ben meditata e radicale. È legittimo attenderla al più presto dal Governo.

7. — ASSISTENZA SCOLASTICA.

Quanto all'assistenza scolastica degli alunni poveri, capaci, e meritevoli delle scuole secondarie, inferiori e superiori (diciamo qui espressamente anche di quelle dell'Ordine tecnico professionale, di cui al successivo capitolo) oltre alle provvidenze dell'esenzione dalle tasse e delle borse di studio erogate dalle varie Casse scolastiche (povera assistenza invero, e per numero e per entità di sussidi), possiamo oggi annunciare la prossima discussione alle Camere della proposta di legge n. 2430 (Fanfani ed altri).

Si tratta di un provvedimento massiccio, destinato ad accompagnare fino alla laurea i giovani di disagiate condizioni economiche e di meritorio rendimento, che frequentino scuole non esistenti nel comune di residenza. Sono previste nel primo decennio di applicazione (1957-1967) 49.000 borse di studio di 140 e 240 mila lire, rispettivamente per le medie e le superiori; di 350.000 quelle universitarie, per un ammontare di spese che da lire 1.760.000.000 del primo anno salirà a lire 11.880.000.000 dell'ultimo.

Salutiamo con viva soddisfazione l'annuncio di queste concrete provvidenze dello Stato verso i migliori, che studiano con sacrificio. E ci auguriamo sinceramente, onorevoli colleghi, che la proposta di legge, opportunamente emendata, superi i preannunciati scogli politici (possiamo dire così ?) e divenga operante per il bene di tutti.

Diciamo qui una parola sulla voce assistenziale « Spese per servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza postbellica ». Voce dai molti capitoli (n. 312 al n. 324)... e dagli scarsi mezzi; scarsi in relazione ai compiti valorosamente disimpegnati (280 milioni).

Riteniamo che anche questa forma di assistenza debba essere sistemata, una buona volta, insieme con altri frammenti e rivoli piccoli e grandi, che affaticano il bilancio e non fruttano tutto il tesoro che potrebbero. È un problema già posto da tempo ! Bisogna risolverlo al più presto.

E) L'ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE

1. — Due miliardi fuori bilancio.

Dopo quanto da noi è stato diffusamente esposto nell'intera prima Parte della presente relazione (alla quale rimandiamo pertanto il lettore), non molto resterebbe da aggiungere, a questo proposito, per quanto concerne il bilancio proprio della Direzione generale competente (capitoli dal n. 126 al n. 155), se non un'elencazione ragionata, voce per voce, di particolari necessità insoddisfatte.

Siamo in grado, invece, di comunicare una buona notizia, prendendone atto con la più viva soddisfazione.

Nella nota preliminare al bilancio generale dello Stato per il prossimo esercizio 1957-1958, presentata il 5 marzo 1957 dal Ministro del tesoro, figurano stanziati (all'allegato *E*) lire 2 miliardi per l'istruzione professionale. E lo stesso onorevole Segni (allora Presidente del Consiglio) ha voluto informarne la VI Commissione.

Due miliardi, destinati alla Direzione generale del nostro Ministero; due miliardi che il Consiglio dei Ministri non tarderà a decretare, così come ha fatto nello scorso luglio, quando ne ha assegnati otto e mezzo alla Cassa per il Mezzogiorno. È questo per noi un provvidenziale «straordinario» che diverrà ordinario e aumenterà negli anni successivi. Con tale somma, onorevoli colleghi, si colmeranno certamente gravi lacune sul bilancio in esame; o si attenueranno in modo sensibile.

Non siamo in grado, oggi, di sapere quali, ma possiamo fin d'ora ritenere che saranno senza dubbio aumentate per il prossimo anno scolastico le possibilità di nuovi corsi e classi all'avviamento (capitolo n. 141) e di nuovi Istituti o sezioni e classi aggiunte d'Istituti professionali (capitoli n. 127 e n. 132); che si provvederà *ad aumentare le classi – tanto ansiosamente attese – degli Istituti tecnici, nei rami più frequentati e più congesti;* che si apporterà qualche incremento e ammodernamento alle attrezzature didattiche; che si sosterranno con qualche buon cordiale gli sparuti Consorzi...

Un po' di respiro, dunque: del quale dobbiamo riconoscere il pieno merito al Governo Segni, ben sicuri che – dopo le validissime dichiarazioni programmatiche del nuovo Presidente Zoli – non vi saranno spiacevoli disguidi o ritardi: tanto più che egli era Ministro del Bilancio nel marzo scorso!

Ma un respiro... del 4 per cento sulla somma complessivamente stanziata (lire 54.948.850.000), è un respiro corto. Sarà possibile costruire aule nuove per contenervi l'aumentante popolazione scolastica? No certamente. Bisognerà ricorrere (e sarà gran mercè) a sistemazioni di fortuna e di ripiego, in via provvisoria, con disagio non piccolo dell'andamento didattico e del profitto.

Diremo nel successivo capitolo che ci vuole ben altro per un'edilizia professionale. E avanzeremo l'idea di una apposita legge, che dev'essere *pari*, nella portata, all'attuale n. 645, ma con diverso congegno. Ci preme qui di riconoscere che l'essersi compresa e voluta alleviare l'angosciante strettezza della Scuola *regolare* dello Stato, spettatrice finora a bocca asciutta del fluire di tanti e tanti miliardi a favore di non regolari – e diciamolo pure – poco proficue iniziative, rappresenta un'arra di speranza; e insieme una garanzia non dubbia che si cominci a considerare l'opportunità di rendere finalmente *seria* l'istruzione professionale. E questo vale assai più di due miliardi, onorevoli colleghi.

2. — La legge per gli Istituti professionali.

È davvero inspiegabile il motivo del ritardo nella presentazione, da parte del Governo alle Camere, del disegno di legge per la sistemazione degli Istituti professionali, *il cui schema fu approvato dal Consiglio dei Ministri il 6 agosto 1954.* Sono trascorsi ormai tre anni: gli Istituti – come si è visto nella prima parte – sono cresciuti a 77 (più 16 in via di esperimento), con 200 sezioni staccate e 40.000 alunni... ma una legge che li contempli ancora non c'è.

Conseguentemente la Ragioneria generale si è rifiutata di stabilire l'apposito capitolo, come era richiesto dalla Direzione; e neppure noi, onorevoli colleghi, potremmo farlo con un emendamento. Manca la legge. Certo: meglio così che non se la legge ci fosse e mancassero gli Istituti! ma non per questo è meno carente il potere esecutivo.

Invitiamo pertanto vivamente il Governo a riesumare (bisogna dir così) quanto prima il vecchio Disegno, ed a affrettarne la presentazione, riflettendo che tali Istituti hanno cominciato a funzionare di fatto fin dal 1950; e che ormai urge la trasformazione di *tutte* le scuole tecniche negli Istituti professionali, di ben più attuale organizzazione.

3. — Le più gravi carenze.

Restando nei limiti rigorosi di cui abbiamo detto all'inizio di questa seconda Parte, anche la Direzione generale dell'istruzione tecnica e professionale contenne, come le altre Direzioni, al minimo *indispensabile* le proprie esigenze; e avanzò richieste per un aumento complessivo di lire 21.016.500.000 rispetto all'esercizio 1956-57 (per cui furono stanziati 44 miliardi). Ma la scure pesante volle abbatterne *la metà*, consentendo soltanto un aumento di lire 10.598.200.000. Rifiutare di concedere 10 miliardi proprio per l'istruzione tecnico-professionale e proprio al Ministero della pubblica istruzione... quando poi si prodigano altrove ! Perché mai ? Si capirebbe un'economia anche notevole, anche drastica, di 3-5 miliardi... è la legge spietata del bilancio generale dello Stato. Ma qui la falcidia è stata devastatrice oltre ogni limite ! (Un malizioso potrebbe dire che i 2 miliardi concessi dopo, non sono che una piccola restituzione di preda bellica...)

In realtà la Direzione generale aveva proposto un capitolo *ex novo*, espressamente per gli Istituti professionali, che – come ripetiamo – erano e sono tuttavia accomunati a quelli tecnici, destinando alla loro sistemazione ed al loro sviluppo la somma di 14 miliardi (sui 21 chiesti in aumento). Il Tesoro ebbe buon gioco. Non consentì il capitolo – e purtroppo aveva formale ragione di rifiutarlo, come si è visto – e con l'occasione si trattenne disinvoltamente tre quarti della somma per esso richiesta, distribuendo il restante ad altri capitoli (nn. 128, 132, 139, ecc).

Operò poi anche altre grosse falcidie, le più dolorose fra le quali a danno dei Consorzi per l'istruzione tecnica. A questi nulla fu dato in più sul capitolo n. 150 (spese per l'orientamento professionale), per cui era stato domandato un aumento di 145 milioni; nulla sul capitolo n. 154, per cui era stato domandato un aumento di 502 milioni; e nulla sul capitolo n. 155 per cui erano stati chiesti 278 milioni in più. Sarebbe lecito porre un quesito: che cosa si vuol fare dei Consorzi provinciali ? Se debbono morire, onorevoli colleghi, basta economizzare un po' di più, altri 200 milioni, e la partita è liquidata.

Ma se debbono vivere, e operare, ed essere davvero strumenti di efficace propulsione a multiformi iniziative periferiche, come è segno salutare in numerosi centri quali Milano, Roma, Torino, Padova, Firenze, Treviso, ecc., allora è un altro discorso. E deve farlo per primo il Governo, *muovendosi sulle linee tracciate dal suo stesso programma*, come abbiamo riportato nella prima Parte.

Così pure per le scuole secondarie di avviamento professionale. Non si dimentichi che ci troviamo qui dinanzi a un ciclo di studi destinato al completamento dell'obbligo scolastico; e conseguentemente ad un afflusso che tende a crescere in vaste proporzioni ogni anno (da 7 a 10 mila alunni). A parte la questione, e dovremmo dire la tragedia, edilizia, come si vuol sopperire alle classi aggiunte o collaterali, alle nuove istituzioni, ecc. ? forse coi 400 milioni del capitolo 141-*nota ?* neppure 90 classi di aumento.

E si noti, anzi, che, mentre gli alunni crescono, gli stanziamenti calano: da 800 milioni precedentemente concessi, a 500, a 400... ci fermeremo ?

L'Ente nazionale per l'educazione marinara (E. N. E. M.) è rimasto in secca coi suoi pochi 167 milioni dinanzi al vasto e meritorio programma che si è proposto (capitolo n. 133); ne abbiamo parlato nella Parte prima, *B*. E le borse di studio annuali (capitolo n. 153) fanno le grinze con i loro invariati 2 milioni. Veramente, sia per l'uno come per le altre la Direzione non chiese nulla in più: evidentemente impegnata in ben maggiori richieste.

4. — L'avviamento professionale.

Circa la struttura ed i programmi della scuola secondaria di avviamento professionale, si parla, si scrive e si legge di una loro riforma. Ben venga, e presto ! così com'è, infatti, l'avviamento non soddisfa; e di ciò è diffusa sensazione. Si direbbe che esso non sia – ci si passi l'espressione – né carne né pesce: non è una « media » vera e propria, non è una « postelementare ».

Specialmente in questi ultimi anni esso ha poi rivelato strane e preoccupanti tendenze a divenire una scuola *professionale*. Sia ben chiaro, onorevoli colleghi, che se questo fosse davvero, bisognerebbe intervenire energicamente per riportare scuola e famiglie al concetto istituzionale di questo tipo di istruzione. Avviamento significa « avviamento » ! e cioè suggestione, esempio, impulso, facilitazione, aiuto al giovinetto fra gli 11 e i 14 anni, perché si orienti *verso* questo o quel tipo di lavoro, che apprenderà *dopo*. Non significa per nulla insegnamento e pratica del lavoro stesso, magari produttivistico per giunta ! non si snaturi la sana pedagogia, neppure per venire incontro – ed è falsa pietà – alla urgenza del bisogno d'occupazione !

D'altro canto è necessario rifarsi a quanto già dicemmo in tema di scuola media. Bisogna, indifferibilmente ormai, bandire ogni riserva, ogni sospetto, ogni timore; inquadrare con franchezza il sia pur complesso problema e con serena coscienza risolverlo *per intero*, nell'interesse della Scuola. Si tenga presente che si tratta di argomento pregiudiziale rispetto a *qualsiasi* problema di struttura delle scuole secondarie superiori. È ovvio che le questioni non si risolvono aspettando.

F) IL PROBLEMA DELL'EDILIZIA SCOLASTICA

Il problema dell'edilizia scolastica si connette strettamente a quello più vasto dello sviluppo della scuola italiana, costituendone la condizione necessaria e determinante. Esso si pone come problema di *quantità* ed insieme di *qualità*; ma soprattutto come impegno finanziario fondamentale da parte dello Stato. Dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, alla recente e operante 9 agosto 1954, n. 645, tale impegno si è raddoppiato; e l'opinione pubblica ne ha preso atto con viva soddisfazione.

Tuttavia, poiché il primo programma previsto dalla nuova legge fu approvato solo nel maggio del 1955, sono appena trascorsi due anni dall'inizio della sua effettiva applicazione; e pertanto, data l'esasperante lungaggine delle pratiche, specie per ottenere i mutui (difetto, purtroppo, della legge stessa), i suoi risultati non possono essere ancora oggetto di rilevazioni statistiche complete.

Nel frattempo il Servizio centrale dell'edilizia scolastica presso il Ministero della pubblica istruzione ha compiuto un assiduo e veramente prezioso lavoro di indagine, di controllo, di stimolazione e di guida nei confronti dei Provveditorati, dei comuni e degli altri Enti locali interessati. In stretto accordo col Ministero dei lavori pubblici esso ha pubblicato in due edizioni, di cui la seconda è un modello di chiarezza, il *vade mecum* per l'applicazione della legge n. 645, curandone poi la diffusione più capillare. Ha mantenuto stretti contatti con la Cassa depositi e prestiti, per sollecitare – vana fatica, ma meritoria – la concessione dei mutui specie ai comuni più depressi; ha compiuto opera di accurato controllo degli elenchi trasmessi dai provveditorati; ed ha impostato, con le « Rilevazioni nazionali » sulla situazione edilizia della Scuola materna e della Scuola elementare, un completo approfondito esame di tutta la complessa materia.

I 4 nitidi volumi di studi, schemi e progetti – editi dal 1953 al 1957 – costituiscono infine una miniera di aggiornatissimi ed originali modelli di scuole d'ogni tipo. Davvero possiamo concludere che l'aver affiancato l'esperienza *specifica* del Ministero della pubblica istruzione a quella tecnica più generica del Ministero dei lavori pubblici è stata una soluzione felice; la quale, oltre a tutto, si è risolta in una *notevole economia* nei piani di costruzione.

Sappiamo che la Cassa per il Mezzogiorno, a norma della legge 19 marzo 1955, n. 105, ha finanziato, per sua parte, circa 200 opere con contributi integrativi a favore di comuni inferiori ai 5 mila abitanti; mentre per quelli non superiori ai 3 mila è in corso un opportuno coordinamento fra le provvidenze della Cassa e quelle della legge n. 645. Anche di questo dobbiamo prendere atto con compiacimento.

In attesa dei nuovi dati sulle risultanze del primo programma – che ci auguriamo possano essere acquisiti nella relazione per il bilancio 1958-59, valgano le statistiche diligentemente riportate nella relazione Romanato per il 1956-57 (pagina 26) e le felici osservazioni contenute nell'ampio intervento dell'onorevole Pedini sul medesimo bilancio: osservazioni che condividiamo appieno, come condividiamo quelle dell'onorevole Tirabassi, relatore per il Senato.

Tuttavia, se la legge n. 645 va provvedendo, in modo lento ma sistematico, alle necessità di sviluppo della scuola elementare, assai critica permane invece la situazione della scuola secondaria inferiore e superiore. Anzi, per il costante aumento delle iscrizioni, essa va sensibilmente aggravandosi.

Particolarmente il settore della scuola media e della scuola di avviamento (*che pur sono scuole dell'obbligo*) appare in condizioni insostenibili. Nel 1955 mancavano infatti alla media 5.564 aule, e all'avviamento 5.815. Tutto fa supporre che all'inizio del nuovo anno scolastico tali deficienze (ben poco attenuate nel frattempo) ammonteranno rispettivavamente a 7.000 e ad 8.000 unità. Anche l'istruzione tecnica, nel 1955, soffriva la mancanza di ben 8.454 aule: nel prossimo anno la carenza sfiorerà certo le 10.000. Particolarmente deficitaria permane poi la condizione delle scuole rurali e montane, ad onta dei generosi sforzi del « Piano P ». La situazione è tutt'altro che rosea, onorevoli colleghi ! E conviene segnalarla al Governo con la più viva sollecitazione.

E che cosa potrà fare il Governo? certo, rendere più rapida la erogazione dei mutui; vigilare affinché ogni anno vengano *effettivamente* eseguiti 30 miliardi di lavori per l'edilizia scolastica, e cioè il piano della legge n. 654 *nella sua interezza;* attuare – attraverso il Servizio – qualche economia nelle costruzioni, talvolta ingiustificatamente troppo costose. Tutto questo, appunto, il Governo deve impegnarsi a fare, con ogni sforzo.

Ma il rimedio – diciamolo chiaro – non sarà egualmente bastevole.

Sembra pertanto necessario di affiancare, senza indugio, all'opera della legge n. 645 altre due leggi: *una per l'edilizia universitaria* (e lo ribadiremo nel successivo capitolo *L*); *l'altra per l'edilizia professionale.*

Per la prima non vi saranno – speriamo – troppe difficoltà: essa è ormai in gestazione, a quanto se ne conosce: e basterà sollecitarla.

Per l'edilizia professionale, invece, bisogna escogitare un sistema affatto nuovo; che non gravi, per il finanziamento, sulla oberatissima e defatigata Cassa depositi e prestiti; ma attinga largamente al credito bancario, opportunamente sgravato, per questo pubblico scopo, di ogni tassa; e garantito dallo Stato in parte, e in parte dal Consorzio degli Enti interessati (costituendo per legge).

È chiaro, onorevoli colleghi *che converrà costituire un coacervo comune,* altrimenti resterebbero senza scuole professionali proprio le zone più povere e depresse ed a più alto potenziale umano. Questo grosso sacrificio, tuttavia, non sarà disaccetto in ultima analisi, se veramente l'impegno venga *nazionalmente* sentito; e soprattutto se al concorso di tutti si offrirà la garanzia di una Scuola professionale coordinata, aggiornata, seria ed efficiente, *chiamando tutte le sane esperienze ad orientarla ed a controllarla,* per poi goderne i risultati.

L'urgenza del Piano Vanoni e del Mercato comune europeo – nuove risorse offerte al lavoro italiano – deve farci coraggiosamente intraprendere nuove vie.

G) RAPPORTI CON LA SCUOLA NON STATALE

L'Ispettorato.

Per salvaguardare la libertà della Scuola, dettato fondamentale della Costituzione, e per trarre insieme da tale libertà tutti i vantaggi di cui essa è pregnante, ponendoli a servizio dell'elevazione morale, sociale ed economica del Paese, occorre evitare scrupolosamente gli opposti difetti dello statalismo e dell'individualismo. Il primo tende a bloccare e a mortificare ogni privata iniziativa scolastica, di cui pure la Nazione ha grandissimo bisogno; il secondo si pone spesso come elemento di disordine, di confusione, talora di speculazione.

Guido De Ruggiero affermava nel 1946, (e cioè prima che si ponesse mano alla Costituzione) che in un sistema scolastico rinnovato il concorso di privati e di Enti morali doveva essere inteso «come una necessità, non come una concessione» e che pertanto bisognava «rinunciare all'idea di un monopolio statale dell'educazione, che non corrisponde più né al nostro ideale politico, né alla situazione di fatto». Di qui appunto il duplice compito dei legislatori: rendere libera la scuola dipendente dallo Stato, e rendere operante la libertà nell'intero sistema scolastico nazionale (Disegno di legge n. 2100, pag. 25).

Non è nostro compito trattare e risolvere le questioni concernenti l'aspetto giuridico e l'aspetto politico-sociale del problema. Non possiamo tuttavia non rilevare che Governi e Parlamento sono da lunghi anni debitori verso il Paese di una soluzione che, presa a suo tempo, avrebbe già operato assai favorevolmente per il progresso scolastico italiano. Auspichiamo che ciò possa avvenire nella nuova legislatura, osservando fin d'ora che tutto dipenderà dal buon volere dei più responsabili e da una franca impostazione, che consideri finalmente le urgenze dell'immediato futuro; sbarazzandosi, come di *idola* esiziali, d'ogni preconcetto passato.

Frattanto la situazione attuale permane pesante; e non si può dire che l'attività, per molti aspetti veramente encomiabile, dell'Ispettorato sia valsa a spianare la via a rapporti nuovi. D'altro canto, *allo stato attuale* delle disposizioni legislative, dei regolamenti e delle circolari, sarebbe davvero ingiusto misconoscere gli sforzi da esso sinceramente compiuti per migliorare, almeno, il non allegro *modus vivendi* imposto dalla situazione. Quando subentrerà la confidenza alla diffidenza? ...

L'Ispettorato generale della scuola non statale ha cercato e si propone d'incoraggiare le iniziative scolastiche sane ed utili, discriminando con equanimità e reprimendo abusi con giustizia e insieme con comprensione, al fine di favorire, nel settore dell'istruzione, le premesse per una feconda gara tra l'iniziativa statale e quella non statale.

Ha proseguito nello scorso anno le ispezioni simultanee (esperimento già precedentemente iniziato) in diverse regioni (Puglia, Toscana, Veneto, Trentino, Emilia, Calabria), per un complesso di oltre 700 scuole, rendendosi conto – sia direttamente che attraverso il fenomeno del ridimensionamento post-bellico – del deciso progresso delle istituzioni efficienti e vitali, in ordine agli scopi educativi da raggiungere.

Ciò è valso a mitigare talune avventate quanto radicate opinioni, ed a sgombrare la via da qualche insistente pregiudizio. La scuola buona, onorevoli colleghi, *dovunque sia*, deve essere additata a modello; la cattiva, *dovunque sia*, deve correggersi o sparire. Giustamente Pasquale Villari, parlando nel 1891 al Senato come Ministro della pubblica istruzione, dichiarava: « Io non dico a nessuno di mandare i figli a questa o a quella scuola, ma dico a tutti di mandarli alle scuole che essi giudicano migliori. Mi sforzo di dar mezzi ed opera ad ottime scuole, senza impedire che sorgano scuole non statali: convinto come sono che *c'è un solo modo di impedire le cattive scuole, quello cioè di averne delle ottime*, qualunque sia il loro carattere ».

Oltre a quello delle scuole parificate, l'Ispettorato ha eseguito accuratamente il controllo delle scuole private « autorizzate » e dei corsi di preparazione agli esami; dei quali molti hanno rivelato difetti, improvvisazioni, insufficienze; ma molti, per contro, hanno dato prove di essere in perfetta linea, pur sostenendo oneri e sacrifici tutt'altro che lievi per sopravvivere. Anche in questo campo, talvolta, l'arbitrio o la disonestà di pochi vanno a detrimento – nella comune estimazione – dello sforzo e del successo d'altri assai più numerosi; è compito severo dello Stato di far piena giustizia, eliminando la faciloneria di tante precipitate conclusioni.

Nel seguente schema riportiamo la consistenza della Scuola non statale per il 1956:

Scuole classiche legalmente riconosciute	N.	1.946
Scuole tecniche	»	562
Scuole private autorizzate	»	468
Corsi di preparazione ed esami	»	1.266
Alunni di scuole legalmente riconosciute (classiche e tecniche)	»	250.234
Alunni di scuole autorizzate	»	35.414
Insegnanti di scuole parificate o pareggiate	»	27.328
Insegnanti di scuole autorizzate	»	8.243

Dinanzi a questa massiccia consistenza scolastica, indispensabile integrazione dell'opera dello Stato, l'azione dell'Ispettorato generale è resa anche più difficile dalla mancanza di fondi sufficienti. I 30 milioni del suo attuale bilancio non bastano se non in *minima parte* a coprire le spese di una vigilanza che, proprio per non poter essere più diffusa e frequente, appare spesso dura e ostile come una sopraggiunta calamità.

La trasformazione, già più volte auspicata, dell'Ispettorato in una *Direzione generale per i rapporti con la Scuola non statale* potrebbe ovviare, onorevoli colleghi, a questo e a molti altri inconvenienti: primo fra i quali quello di restringere tutto il valore della *presenza dello Stato*, in atti e funzioni meramente fiscali e più di pedante ingerenza che di feconda e continua collaborazione educativa. La legge sulla parità, invano attesa da tanti anni ormai ! deve essere al più presto discussa. In quella sede va posta e risolta anche questa grossa questione.

Abbattere l'innaturale barriera fra scuola statale e scuola non statale, attuando rapporti di reciproca fiducia e di emulazione anziché di sospetto e di concorrenza, significherà aver risolto per buona parte il problema della libertà in questo delicatissimo settore, dove spetta allo Stato di eliminare il sotterfugio, e la speculazione; ma altresì di stimolare, di sostenere e di premiare la responsabilità.

H) L'EDUCAZIONE FISICA

I relatori al bilancio per lo scorso anno (Romanato alla Camera e Tirabassi al Senato) concordarono nel rilevare la necessità di una sana riforma di questa branca così delicata, sia per note vicende, sia come problema di finalità e di metodi non ancora sufficientemente chiariti e sentiti nella pubblica opinione; ed auspicavano che venisse al più presto discusso il disegno di legge n. 2011, presentato dal Governo nel gennaio 1956 (Provvedimenti per l'educazione fisica), con l'intento di dare assetto a tutta la complessa materia.

Varie e non lievi difficoltà di merito si frapposero tuttavia al chiesto adempimento; la VI Commissione espresse pareri diversi; e la legge fu pertanto rinviata più volte, finché il relatore di essa, onorevole Vischia, potè concordare un laborioso testo sostitutivo, che fu accolto pur non senza riserve. Dopo ampie discussioni il disegno è

stato finalmente approvato, in sede legislativa, nella seduta del 31 luglio scorso della Commissione; e gli accordi raggiunti fra le varie parti fanno sperare che esso sia accolto anche dal Senato nella prossima sessione autunnale, divenendo legge definitiva.

Questa legge risolve ordinatamente i tre aspetti formali del problema dell'educazione fisica: il suo ordinamento scolastico, l'organico degli insegnanti, e la loro formazione professionale negli Istituti superiori. E consente inoltre un aumento degli stanziamenti, per maggiori oneri, di lire 160 milioni, mediante un lieve ritocco delle tasse scolastiche annuali.

Resta ben definita l'inserzione della materia, come obbligatoria, in tutte le scuole secondarie, inferiori e superiori. Se ne stabilisce l'organizzazione in un Servizio centrale alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, ma se ne affida la disciplina alla diretta responsabilità dei Provveditori agli studi, venendo così eliminate le infrastrutture periferiche.

È istituito il ruolo organico dei professori di educazione fisica, al quale si accede mediante regolari concorsi. In via transitoria (sanatoria) si dispone tuttavia che – nella prima applicazione della legge – un concorso per soli titoli assorba i provenienti dall'Istituto superiore di Roma nonché i vecchi abilitati e gli abilitati in virtù dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440; mentre i già appartenenti ai ruoli speciali transitori ed altri pochi assimilabili, vengono senz'altro immessi nel servizio di ruolo. Avrà così termine, onorevoli colleghi, con notevole vantaggio della scuola, la situazione di penosa incertezza e di disagio in cui da molti anni versava la categoria.

Circa la formazione didattica degli insegnanti, la legge sancisce che essi provengano dagli Istituti superiori (attualmente esiste soltanto l'Istituto superiore dell'educazione fisica della Farnesina), dei quali traccia i lineamenti essenziali consentendo loro il grado universitario.

Possiamo compiacerci che un gran passo sia stato compiuto, dal Governo e dal Parlamento, per normalizzare – ed era tempo! – anche per questo aspetto carente, la Scuola. E possiamo attendere a buon diritto che la raggiunta sistemazione del settore dia ora i suoi frutti, sotto la guida del Ministro, rapidamente colmando lacune, modificando metodi e programmi, aderendo in toto allo spirito dei legislatori.

Per quanto concerne più strettamente il bilancio, diremo che al capitolo n. 102 il fabbisogno strettamente esposto dal Ministero è stato decurtato di 180 milioni; trattandosi di stipendi a personale, converrà per forza, a suo tempo, provvedere al conguaglio.

Il capitolo n. 105, di nuova istituzione (ce ne rallegriamo), potrà nel prossimo esercizio essere aumentato congruamente. Si tratta di spesa destinata al controllo sulla educazione fisica da parte dei Provveditorati; ben poca cosa, per ora, un solo milione: ma la « voce » è intanto acquisita.

Più grave appare l'esiguità dell'aumento (solo 10 milioni) consentito al capitolo n. 106. Il Ministero insiste da vari anni, per poter assicurare un normale funzionamento e nuove moderne attrezzature sia all'Accademia romana che a *tutte le scuole*. Come è possibile questo programma con soli 60 milioni ? ne erano stati chiesti 150. Ci associamo ai rilievi mossi dai relatori al bilancio degli scorsi anni, ad autorevoli ordini del giorno e a vari interventi, per invitare il Governo – tanto più dopo l'approvazione della legge ! – a provvedere con indifferibile urgenza.

Se l'educazione fisica ci ha da essere, e il Parlamento lo ha sancito, dev'esserci sul serio. La diffusione che essa gode all'estero ci impone di non farla morire di stenti.

I) RUOLI TRANSITORI E CONCORSI

1. — *Il Servizio centrale dei ruoli speciali transitori* ha disimpegnato egregiamente in un decennio i propri compiti istituzionali, meritando la gratitudine di tutto il corpo insegnante interessato ed il sincero plauso dell'intera Scuola: sia per l'intensità, sia per la delicatezza del lavoro compiuto, sia per la comprensiva umanità di tutti i provvedimenti adottati. Si deve esclusivamente a quest'opera illuminata quanto silenziosa ed alacre se un'organizzazione così difficile e, diciamolo pure, così eterogenea nei confronti del plesso scolastico nazionale, potè attuarsi senza scosse e senza inconvenienti degni di rilievo.

Questa benemerenza ha fruttato al Servizio l'affidamento di altri gravosi impegni da parte del Ministero. La ricostruzione della carriera del personale insegnante e non insegnante; la compilazione delle schede di tutti i docenti di ruolo, da inviare ai singoli Provveditorati (decentramento); l'istruttoria delle

domande di inquadramento nei ruoli speciali transitori pervenute ai sensi del decreto 3 maggio 1955, n. 448; lo studio e la stesura di vari importanti provvedimenti (abilitazione didattica, personale insegnante del Territorio di Trieste, ecc.).

In modo speciale il Servizio è oggi impegnato per l'espletamento del concorso concernente l'iscrizione nei ruoli ordinari degli insegnanti idonei, ai sensi della legge 23 maggio 1956, n. 505. Esso sta ormai ultimando anche l'esame delle domande pervenute in seguito alla riapertura dei termini, disposta il 10 gennaio 1956. Sarà quindi affrettata la compilazione delle relative graduatorie e contemporaneamente si predisporranno i provedimenti per la conversione dei posti di ruolo speciale transitorio in cattedre di ruolo ordinario, nei casi previsti dalla citata legge. Si può fondatamente ritenere che, non appena approvate le graduatorie, le nomine dei vincitori siano effettuabili per l'inizio del nuovo anno scolastico (si tratta complessivamente di circa 3.600 docenti).

La vasta mole del lavoro sin qui svolto ed ancor più quello che si profila per il prossimo avvenire, non hanno implicato tuttavia particolari riflessi sullo stato di previsione, salva la contrazione dei capitoli relativi al personale insegnante di ruoli speciali transitori per la contemporanea dilatazione della spesa relativa al trattamento degli insegnanti di ruolo ordinario.

Oltre al contingente di circa 600 idonei dei ruoli speciali transitori, che saranno sistemati in virtù della legge 27 maggio 1956, sono prevedibili altri passaggi in ruolo, quelli degli abilitati con sette decimi, dopo che è stato approvato definitivamente dalle Camere il disegno di legge n. 2654, tanto atteso non solo dalla categoria, ma da tutta la Scuola italiana che anela alla propria normalizzazione. Gli altri abilitati appartenenti ai ruoli speciali transitori potranno sistemarsi nei ruoli ordinari previo apposito esame-colloquio. Sarà così, fra qualche anno, regolarizzato pressoché tutto il settore, senza troppo aggravio di bilancio.

2. — Un'attività assai intensa ha svolto, e continuerà a svolgere, nel prossimo anno, col consueto impegno, l'*Ufficio concorsi scuole medie*. Attività tanto più meritoria quanto più pesante, arida, poco conosciuta.

Portati ormai a termine tutti i concorsi, di cui al decreto ministeriale 22 maggio 1953, con la sistemazione in ruolo di ben 7.305 candidati, esso dovrà provvedere – non appena pubblicata la relativa legge già approvata dal Parlamento – all'assegnazione delle 2.550 cattedre non ricoperte nei concorsi stessi, ai candidati che hanno ottenuto almeno i sette decimi nelle prove d'esame.

L'Ufficio concorsi ha conferito coll'inizio dell'anno scolastico 1956-57, i 1.043 posti d'insegnante tecnico-pratico messi a concorso dal decreto ministeriale 7 settembre 1954, e sta attualmente espletando le prove orali dei concorsi a 230 posti di vicesegretario e a 450 posti di applicato di Segreteria, banditi il 7 maggio 1955, i cui vincitori potranno essere immessi nei ruoli entro il corrente anno. È del pari imminente la conclusione della sessione di esami di abilitazione indetta con decreto ministeriale 30 dicembre 1955.

L'Ufficio ha inoltre condotto a termine la stesura dei complessi regolamenti di esecuzione previsti dagli articoli 6 e 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, che concerne le nuove norme sugli esami di Stato per la abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio, con le relative tabelle di classi d'esame, coi titoli d'ammissione e coi programmi. Resta ora al Consiglio dei Ministri il compito della definitiva approvazione. Non appena saranno entrati in vigore i cennati regolamenti, si dovrà provvedere immediatamente all'emanazione dell'ordinanza per lo svolgimento degli esami di abilitazione e di quella per il conferimento delle speciali abilitazioni previste dall'articolo 7.

Si tratta di procedure *nuove* che impegneranno, particolarmente nel prossimo esercizio finanziario, il centro e gli uffici periferici in un'intensa opera di organizzazione e di coordinazione. È necessario pertanto che l'Ufficio concorsi sia aiutato con particolare impegno e *senza mortificanti economie*, in quest'opera che si annuncia gravosa e di enorme responsabilità. Non ci si lamenti di talune inevitabili lungaggini, quando si constata che i mezzi di lavoro restano scarsi perché sono scarsi i finanziamenti, anzi affatto inadeguati ai sempre maggiori compiti dell'Ufficio stesso.

Ci sia qui consentito di ripetere la nostra esortazione al Ministro, perché emani finalmente e renda tosto operanti, le norme di attuazione della famosa (ormai) legge n. 1440, sugli esami di abilitazione; il cui ritardo è stato causa di gravi disagi per la Scuola e per il mondo insegnante! E ci sia del pari consentito di elogiarlo per aver voluto estendere il Concorso a cattedre, bandito l'8 febbraio dell'anno corrente, anche ai laureati non abilitati. È stato provvedimento di giustizia.

L) L'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA

1. — Debiti e Fuori corso.

La somma consentita al bilancio di questa massima branca della Scuola (spese ordinarie e straordinarie), per l'esercizio 1957-58, è di lire 19.443.630.070, con un aumento di lire 5.850.500.000 sul bilancio dello scorso anno.

Dobbiamo ripetere anche qui che l'incremento della somma è quasi totalmente assorbito dall'applicazione del noto e citato decreto del Presidente della Repubblica n. 19 sul trattamento economico degli statali. E pertanto l'edizione 1957-58 ripete ed aggrava (tranne che per gli aumenti al personale) le lamentate carenze di quella precedente.

Il debito dello Stato verso le Università, indicato nella relazione dello scorso anno dall'onorevole Romanato in oltre tre miliardi, è andato inesorabilmente accrescendosi. Dobbiamo però notare, a questo proposito, che il 10 luglio 1957 avendo l'onorevole De Francesco, rettore dell'Università di Milano, sottolineato alla Camera l'insostenibile situazione determinatasi in tutte le Università dal mancato rimborso delle somme da esse anticipate per corresponsione di stipendi al personale non di ruolo, il ministro del tesoro Medici si è impegnato, a nome del Governo, a provvedere *immediatamente*, non appena pervenute le necessarie documentazioni, al pagamento di tali spese obbligatorie. Per questo grosso problema, dunque, onorevoli colleghi, possiamo dirci soddisfatti.

Dell'Università abbiamo già diffusamente parlato nella prima Parte di questa relazione (I, B) chiedendole in concreto più stretti e fecondi contatti col mondo della produzione e soprattutto col mondo del lavoro (istruzione professionale), e ponendo in giusto rilievo come questa unanime aspirazione abbia già trovato piena rispondenza in tutto il settore docente.

Vediamo ora gli altri urgenti problemi (tutti però con quello più o meno strettamente connessi), percorrendo l'attuale bilancio della Direzione generale (capitoli dal n. 156 al n. 175 e nn. 284, 285).

Facciamo nostri, intanto, gli accorati rilievi dell'onorevole Romanato circa il fenomeno dei « fuori corso »: fenomeno che deve essere sempre più rapidamente ed energicamente dimensionato entro proporzioni tollerabili. Esso dipende non tanto – come si dice – da situazioni familiari disagiate di questo dopoguerra, quanto da impostazioni e da scelte inizialmente errate, da cui i giovani non hanno più avuto la forza e talora la possibilità di trarsi indietro. Anche per il *curriculum* universitario, dobbiamo quindi riaffermare la somma importanza dell'*orientamento professionale*, e dolerci dello scarso rilievo che questo problema ha tuttora in buona parte delle famiglie e dei giovani. Dovrebbe almeno averlo in seno alla stessa Università ! ma confessiamo che essa si è curata ben poco, finora, di esplorare e di consigliare le inesperte « matricole », così come accade fruttuosamente in altri Stati, dove i docenti stessi – *vivendo a contatto coi giovani* – se ne fanno guida premurosa e autorevole. Prendiamo comunque buona nota che i fuori corso sono quest'anno diminuiti di 5.800 unità; e sia questo di buon auspicio.

La ricostruzione dell'Università, durissimamente e luttuosamente provata dalla guerra, è stata opera veramente lodevole e riuscita da parte dello Stato, ed anche – in proporzione sia pure ridotta – dell'iniziativa pubblica e privata. La serietà degli studi e la severità degli esami sono state ricondotte nell'istruzione supriore ancor prima che nella scuola secondaria. Segno di una coscienza vigile degli insegnanti e docile negli allievi; frutto di una tradizione non mai spenta di libertà, di autonomia, di responsabilità.

Purtroppo non poche e gravi questioni universitarie sono rimaste tuttora insolute.

2. — Ruoli universitari.

Le crescenti ed impellenti esigenze didattiche, imposte dal continuo progresso scientifico e dall'incremento della popolazione studentesca, verificatosi sin dagli anni del dopoguerra soprattutto per le Facoltà scientifiche, rendono via via più insufficienti i posti di professore di ruolo organicamente assegnati alle Facoltà universitarie. Costante preoccupazione del Ministero pertanto è quella di adeguare gli organici delle Facoltà alle aumentate esigenze della ricerca e dell'insegnamento.

Ma il problema non si presenta di facile attuazione, attese le ben note strettezze del bilancio. Comunque, allo scopo di far fronte alle più urgenti e pressanti necessità didattiche, il Ministero della pubblica istruzione ha interessato quello del tesoro per ottenerne la prescritta preventiva adesione ad un provvedimento legislativo inteso ad aumentare di

almeno venti nuovi posti l'organico dei professori di ruolo.

Venti posti di più in organico saranno tuttavia ben poca cosa ove si consideri la situazione in tutto il suo vasto complesso. Come è noto, mentre gli studenti sono in numero triplicato dal 1938, gli insegnanti di ruolo sono aumentati di poco più che un quarto del *già esiguo contingente prebellico !*

Nel 1956 sono stati banditi 31 concorsi a cattedre, che hanno dato luogo a 50 nomine; e inoltre 14 nomine sono state disposte in esito a concorsi del 1954 e del 1955. È in corso altresì il bando per 34 concorsi (1957). Ma i posti di ruolo, in tutto, assommano oggi a 1.896, mentre i posti d'incarico, in stretta dipendenza all'inadeguato contingente dell'organico, superano i 4.000 ! *La maggior parte degli insegnamenti, anche di materie fondamentali, è dunque svolta da professori non di ruolo.* C'è proporzione ? È possibile accontentarsi di qualche decina di posti in più, come di gran conquista ?

In realtà, per quanto la Direzione generale cerchi di contenere le numerosissime proposte d'incarico annualmente formulate dalle varie Facoltà, il loro numero tende irresistibilmente a crescere; né le strette esigenze didattiche consentono che esso venga in alcun modo ridotto. E non basta. Ma – ragion prima degli ingenti debiti fin qui contratti dalle Università – il fabbisogno occorrente per gli attuali incarichi ammonta a lire 2.490 milioni, non già a 1.962, com'è previsto dal Tesoro. La situazione risulta perciò di gravissima carenza rispetto ai posti in organico, e di inadempienza rispetto alle spese per i posti di incarico. Invitiamo dunque il Governo a modificarla radicalmente, tanto più che l'onere finanziario, tenuto conto di quanto già si spende per i posti non di ruolo, non sarebbe poi tanto gravoso ! Per quanto assai lentamente, tuttavia l'analoga situazione va pur migliorando per la scuola secondaria (come si è visto), ed è incomparabilmente migliore in quella primaria. Che cosa ci trattiene dal regolarizzare le dimensioni dei ruoli universitari ?

3. — L'ASSISTENTATO.

Il ruolo degli assistenti ordinari comprende oggi 3.156 posti; ma il loro effettivo numero è soltanto di 2.423, mentre circa 2.000 sono gli assistenti supplenti e straordinari. Si tratta anche qui di un problema assai grave, che va risolto con non minore impegno dell'altro, specie per quanto riguarda le materie scientifiche, per le quali bisogna giungere a *triplicare* i ruoli. Unanime è infatti il coro che chiede l'incremento e l'adeguamento di questo importante settore della vita universitaria, autentico e prezioso crogiuolo di valori accademici, indispensabile strumento didattico. Si pensi che in altri Paesi vi è un assistente ogni 5 allievi...

Ma bisogna altresì ricondurre il concetto che l'assistentato universitario non può costituire per se stesso una carriera. Esso deve essere inteso dai giovani studiosi come una alta e privilegiata scuola di perfezionamento per la libera docenza, per l'incarico universitario, per la cattedra: non come un posto di ruolo stabile, soggetto a scatti di avanzamento ! Troppi la pensano a questo modo, snaturandone l'idea primigenia.

4. — L'ASSISTENZA UNIVERSITARIA.

L'assistenza universitaria (intesa nel suo più largo significato) deve essere ben più fortemente aumentata ed estesa. Si tenga presente che il numero degli studenti è di oltre 200.000 (210.551 nel 1956), e si veda quanto esigua riesce in loro favore l'opera dello Stato.

A) A favore di laureati, il Ministero dispone soltanto di:

40 borse di studio di lire 1.000.000 ciascuna per i giovani particolarmente promettenti nel campo della ricerca scientifica;

14 borse di perfezionamento all'interno (lire 250.000 ciascuna);

8 borse di perfezionamento presso Istituti stranieri (lire 850.000 ciascuna).

È assolutamente necessario un notevole incremento (almeno il raddoppio) del numero delle predette borse, e un aumento dell'importo, oggi affatto inadeguato, di quelle di perfezionamento. Per queste ultime si assicurerebbero, in tal modo, anche un maggior concorso e una migliore selezione degli aspiranti.

B) A favore degli studenti, poi, il Ministero non dispone che di:

50 borse di studio, di lire 200.000 ciascuna;

una esigua somma per la concessione di qualche modesto sussidio a giovani particolarmente bisognosi e meritevoli d'incoraggiamento;

7 milioni per sussidi a studenti universitari reduci e profughi.

Questi stanziamenti sono *assolutamente* inadeguati ! Si prospetta inoltre, con ca-

rattere di particolare attualità ed urgenza il problema dell'assistenza agli studenti profughi ungheresi, che ammontano, finora, ad oltre un centinaio.

C) Una notevole forma di assistenza è invece quella attuata dalle *Opere universitarie*, costituite presso ciascun Istituto d'istruzione superiore, la cui attività è stata assai provvidamente incrementata dalla legge 18 dicembre 1951, n. 1551, che ha loro destinato il 15 per cento delle tasse scolastiche e contributi integrativi, oltre ad un terzo del contributo ordinario dello Stato. Tale assistenza si concreta nella concessione di borse di studio, di rimborsi di tasse e soprattasse, di sussidi per acquisti di libri, per buoni vitto e alloggio, per l'assistenza sanitaria, ecc.

Inoltre le Case dello studente, già funzionanti in quasi tutte le sedi universitarie, dispongono complessivamente di 2.214 vani per alloggiare oltre 3.500 giovani. Si prevede che in un'epoca ormai prossima tutti gli Atenei saranno dotati di questi importanti complessi.

Un'assistenza efficace e completa agli studenti è attuata in modo veramente encomiabile dai Collegi universitari: nei quali la gioventù studiosa trova le migliori condizioni ambientali per la propria formazione scientifica e culturale.

Tali sono la Scuola normale superiore di Pisa, il Collegio Borromeo, il Collegio Ghislieri, il Collegio Cairoli a Pavia; il Collegio universitario e il Collegio Carlo Alberto di Torino; il Collegio Don Nicola Mazza di Padova, di recente fondato e già altamente benemerito.

D) L'approvazione della ormai ben nota proposta di legge n. 2430 (Fanfani ed altri), intesa a moltiplicare le borse di studio, a favore dei più capaci e meritevoli – approvazione auspicata dalla maggioranza e dalla minoranza della VI Commissione, ed attesa ormai da tutto il Paese – muterà, se Dio vuole, radicalmente la situazione assistenziale anche per il settore universitario, consentendo a migliaia e migliaia di giovani di mantenersi agli studi superiori dopo il 1961.

Ma si provveda, in attesa di tale data, ad incrementare i troppo modesti mezzi attuali!

5. — La ricerca scientifica.

Al finanziamento della ricerca scientifica nelle Università e negli Istituti Universitari lo Stato provvede con notevole sforzo economico mediante il pagamento diretto o indiretto (rimborsi) delle spese per il personale, e mediante contributi *ordinari* (di funzionamento) e *straordinari* (riassetto e ricostituzione di attrezzature).

È bene osservare subito che buona parte delle spese sostenute nel capitolo delle spese straordinarie (n. 284) *debbono essere ritenute spese affatto ordinarie*. Esse infatti concernono massimamente forniture e dotazione di *normale* didattica superiore e di *normale* aggiornamento scientifico. Per questa voce lo Stato ha stanziato, dal 1945-46 ad oggi circa 20 miliardi con una continuità che indica già senz'altro l'*ordinarietà* della spesa. Ecco, alcune delle attrezzature più importanti già acquisite ai nostri Istituti, ma che *urge moltiplicare* secondo i bisogni delle varie università.

Bombe al cobalto;

Apparecchiature per terapia profonda di grande potenza;

Apparecchiature di angiocardiografia;

Apparecchiature per la roentgencinematografia;

Apparecchiature di televisione per sale chirurgiche;

Grandi apparecchiature a diffrazione di raggi X;

Calcolatrici elettroniche numeriche ed analogiche;

Microscopi elettronici;

Spettrometri a risonanza magnetica nucleare;

Grandi apparecchiature oscillografiche ed equipaggi;

Complessi per registrazioni sismiche magnetiche, ecc.

La Direzione generale, per quanto riguarda gli studi nel campo della fisica, ha contribuito e contribuisce al funzionamento della Scuola di perfezionamento in fisica nucleare dell'Università di Roma; alle iniziative che fanno capo al Comitato nazionale per le ricerche nucleari; alla costruzione di un reattore nucleare presso il Politecnico di Milano; al funzionamento del Centro siciliano di ricerche nucleari, ove è stato acquistato un acceleratore Van der Graf.

Ma questo complesso di patrimonio e di attività deve essere considerato – lo ripetiamo – incremento di ordinaria amministrazione; non già figurare nella parte straordinaria del bilancio, quasi ad indurre il pensiero che le spese ad esso inerenti possano essere considerate *una tantum* e per un tempo limitato. Non si tratta qui di questione puramente formale: questa collocazione indica, al contrario un so-

stanziale *errore di valutazione*. E giustamente la Direzione generale ha insistito e insiste perchè sia riconosciuto allo *straordinario* soltanto ciò che abbia effettivo carattere di eccezionalità. In questo senso essa ha chiesto che i 2 miliardi del capitolo n. 284 siano passati al bilancio ordinario e che un miliardo sia stanziato nella parte straordinaria. Lo ha chiesto finora invano; ma noi confidiamo che le sue ragioni siano per essere comprese, nel prossimo bilancio.

È inutile ripetere, a questo proposito, quanto già affermato nella prima Parte della nostra relazione. Aggreghi lo Stato alla sua l'iniziativa privata, consentendo e favorendo quegli accostamenti che tanto auspica il mondo economico e tecnico ! solo a questo modo il problema essenziale della ricerca scientifica potrà essere risolto con piena soddisfazione: quando su vasta scala si possa finalmente rendere operante la piena collaborazione fra Università, industria e agricoltura.

6. — Manutenzione.

Si impone con assoluta urgenza, onorevoli colleghi, la costituzione e il relativo finanziamento di un apposito capitolo (fu chiesto invano un n. 170-*bis*) per « contributi dello Stato alle spese di manutenzione ordinaria degli edifici universitari e per l'assistenza tecnica necessaria all'efficienza degli impianti scientifici ». Il titolo è già abbastanza eloquente, e non ha certo bisogno di dimostrazioni. Quanto più aumenta il costosissimo patrimonio edilizio e scientifico, tanto più diventa grave, anzi essenziale, il problema della sua delicata manutenzione.

È questo un dovere preciso di salvaguardia del povero denaro pubblico: e qui il nostro invito si fa a buon diritto perentorio e severo. Il denaro per la manutenzione deve costituire *parte integrale della spesa d'acquisto*, se si voglia amministrare scrupolosamente il tesoro di tutti.

7. — Edilizia universitaria.

La VI Commissione è stata unanime nel deplorare, ancora una volta, la mancanza di un piano ben concepito, progressivo ed organico per l'edilizia universitaria. Potremo mai uscire, onorevoli colleghi, dalla legislazione spicciola e frammentaria e dai provvedimenti parziali (e personali) per questo o per quel centro di studi superiori, quando è ben noto che *tutte* senza eccezione le Università italiane soffrono grandemente di carenza edilizia ? Come non si è pensato finora ad uno strumento efficiente, sul tipo della legge n. 645 che sta risolvendo in maniera massiccia (se pur lenta) il ben più vasto problema della scuola inferiore ?

Vi sono Università fortunate che hanno avuto molto, anzi moltissimo, in questo campo; altre, troppe altre, neppure la costruziane di un'aula. È questo uno stato di fatto non giusto, e per molti aspetti non morale. Invitiamo pertanto il Governo a provvedervi, senza indugio, o a favorire che senza indugio vi provveda l'iniziativa parlamentare.

L'intervento dello Stato nell'edilizia universitaria è stato, fino ad oggi, considerevole (14 miliardi), ma estremamente disorganico: con grave conseguente danno economico. Non ha risolto completamente se non pochi problemi particolari, mentre ha suscitato profondo malumore, recriminazioni, disagio.

La Direzione generale sta da tempo studiandosi di risolvere, sistematicamente, questa penosa situazione, e ciò torna a suo merito; ma sembra quasi che si voglia preferire – e non diciamo solo dal Governo – questo andar confuso e contingente, a un preciso e ben orientato itinerario che potrebbe in pochi anni farci giungere alla meta !

Nell'auspicare e nel sollecitare l'attesa apposita legge, (vedere il precedente capitolo I) esprimiamo il fermo avviso che l'onere dell'edilizia universitaria debba essere sostenuto *direttamente* dallo Stato, atteso il carattere non locale, ma *nazionale*, dei suoi Atenei. Ma lo Stato a sua volta dovrebbe reperire parte dei fondi, necessari al piano, dal concorso di tutti gli Enti specificamente interessati, e in modo da costituire un *unico coacervo* di contributi proporzionali, cui attingere. Anche per questo, come per tutti gli altri problemi della Scuola, é economicamente necessario e moralmente indispensabile l'incontro della Libertà con l'Autorità, e il sacrificio dei più ricchi a vantaggio dei più poveri.

8. — Il capitolo n. 171.

Al capitolo n. 171 del bilancio (già capitolo n. 174 dell'esercizio 1956-57) é stato accordato, a parziale accoglimento della richiesta della Direzione generale, un aumento di 15 milioni. La denominazione del capitolo stesso é rimasta invece, invariata, là dove essa dice « *partecipazione a Congressi* ». Vero é che la nota *c*), in calce alla pagina 55, spiega trattarsi di con-

tributi « per *l'organizzazione* di congressi scientifici »; ma si teme fondatamente – data la differenza concettuale fra i due termini – che possano non venire ratificate le spese eventualmente sostenute a titolo di concorso per il *finanziamento* dei Congressi stessi, come è richiesto dagli accordi internazionali.

Si tratta di manifestazioni importantissime, cui l'Italia non può rinunciare, quali il II Congresso internazionale di archeologia classica (Pavia-Venezia, settembre 1957); il Congresso dell'Associazione internazionale di psicologia applicata (Roma 1958); il Congresso internazionale di filosofia (Roma 1958), ecc. Il Ministero aveva avanzato richiesta di lire 50 milioni; ma anche per i 15 concessi attende vivamente l'emendamento proposto alla dizione del capitolo 171, onde poter disporre con sicurezza dei fondi assegnati. La VI Commissione ha espresso unanime avviso che venga dunque subito modificata, nel senso richiesto, la denominazione del capitolo; ed ha fatto voto altresì che per il prossimo bilancio esso venga scisso in due voci: l'una riguardante le « fondazioni, borse, sussidi, ecc. ». e l'altra concernente la « partecipazione a congressi, contributi per l'organizzazione dei congressi », ecc., con l'assegnazione di lire 52.500.000 per il maggiore fabbisogno sopraindicato.

Il prestigio dell'Università e dell'alta cultura italiana, ovunque riconosciuto, esige un respiro più ampio ed una assai maggiore libertà d'iniziativa.

M) ANTICHITÀ E BELLE ARTI

1. — Arte e Turismo.

È sommamente difficile e assai penoso stabilire una graduatoria della povertà fra le varie branche del Ministero della pubblica istruzione, molte delle quali sono ridotte a disputarsene – amara consolazione – il triste primato. Ma è certo che l'Amministrazione delle belle arti, per dirla con usato termine agonistico, è entrata in finale. E non da ora soltanto.

I moltissimi capitoli che la riguardano, nel bilancio in causa (dal n. 202 al n. 260, e dal n. 289 al n. 293 della parte straordinaria) assommano in tutto a lire 9.854.514.000 con un aumento di sole lire 1.474.012.000 rispetto al bilancio dello scorso anno. La cifra può dir poco, per sé: ma diviene eloquentissima al solo confronto con le attività incombenti sulla Direzione generale.

Spettano infatti ad essa nientemeno che le seguenti voci:

Soprintendenze alle antichità;
Soprintendenze ai monumenti;
Soprintendenze alle gallerie d'arte antica e moderna;
Accademie di belle arti;
Conservatori di musica;
Accademia di danza;
Scuola archeologica italiana in Atene;
Istituti d'arte;
Scuole d'arte;
Borse di studio e sussidi;
Istituto centrale del restauro;
Gabinetto fotografico nazionale;
Gabinetto nazionale delle stampe;
Calcografia;
Opificio delle pietre dure;
Mostre e acquisti d'arte contemporanea;
Scavi archeologici;
oltre alle innumervoli voci del trattamento al personale, dei servizi, degli affitti, dei viaggi, ecc.

Dall'elenco balza facilmente il quadro quanto mai vasto ed impegnativo d'una attività multiforme, volta al duplice scopo: di conservare e di accrescere il patrimonio, divinamente inesauribile, che rende l'Italia di gran lunga la prima fra le Nazioni anche più dotate di cose d'arte; e di prodigare a piene mani, a giovani e adulti, a italiani e stranieri, il tesoro dell'educazione al Bello, che ha qui il suo tempio maggiore.

Due grandi finalità spirituali, dunque: *ma aventi carattere di profondo addentellato con la nostra vita sociale e col nostro sviluppo economico.* Vogliamo sottolineare questo asserto, perché è in esso la chiave della soluzione d'uno fra i più grandi problemi: quello d'inserire l'arte italiana quale fattore essenziale nella rinascita del nostro Paese.

Ci rendiamo ben conto, onorevoli colleghi come e quanto il Turismo, che è divenuto cespite massimo della nostra economia, debba alle meraviglie dell'Arte il motivo *principale* del suo flusso crescente ? esso può ben dirsi un pellegrinaggio d'amore, chi conservi nell'anima l'impressione ineffabile provata alla « National Galery » di Washington o al « Metropolitan Museum » di New York (per dire solo di questi), dove il profondo culto per l'arte nostra è testimoniato dal posto d'onore che occupano i capolavori della pittura e della scultura italiana, e dal costante affollamento di quelle sale preziose.

La nostra più ambita ricchezza, la nostra più attiva ambascieria, il richiamo possente

a tutti i popoli verso la nostra Patria: ecco il valore economico, oltreché estetico, dell'arte che possediamo, nelle infinite forme che il genio italico ha in tutti i tempi creato. Non facciamo torto al cielo, al mare e alle belle terre d'Italia, affermando che essi non sono, per la più parte dei turisti stranieri, se non l'incantevole cornice di uno *spettacolo unico al mondo*, finché duri lo spirito umano. Per questo soprattutto essi vengono, e affollano le chiese e le pinacoteche, i fori, i musei, i teatri; e per questo ritornano, come a fascinosa sorgente che abbevera senza mai dissetare.

2. — La Commissione parlamentare mista.

Se di ciò siamo, come certamente siamo, persuasi, è chiaro, onorevoli colleghi, che nessun sacrificio dovremmo ritenere economicamente non affrontabile per venire incontro alle estreme necessità della Direzione generale: costretta a lesinare lavori indispensabili, a dosare sussidi vitali, a rinunciare a scavi di sicuro successo, a economizzare fino al ridicolo interventi implorati da ogni parte d'Italia: perché in ogni parte vi sono tesori che minacciano rovina, e *che rovinano* senza possibilità di soccorso. Che varrebbe qui esemplificare? Ognuno che legga queste pagine veda esposti i suoi casi pietosi, a centinaia, a migliaia; abbiamo pressoché tutti esperienza diretta in materia!

Da queste riflessioni e da questi allarmi è sorto nel 1955 il noto *ordine del giorno Marangone, Vischia ed altri.* (*a*). Esso è stato prontamente accolto dal Presidente Segni, convinto che solo una vasta, totale mobilitazione di spiriti e di interessi valga a far scaturire i miliardi occorrenti per sopperire, con sufficiente larghezza, ai gravi bisogni delle antichità e delle belle arti.

Non possiamo infatti illuderci: come lo Stato non potrà risolvere con normali mezzi di bilancio l'immenso problema dell'istruzione professionale, così del pari esso non sarà in grado di dare decorosa sistemazione a tutto il patrimonio artistico, né di provvedere adeguatamente alle Accademie, alle Scuole, agli Istituti d'arte con gli *usuali* aumenti, che esso è solito di concedere quando senta fermenti di protesta o avverta paurose carenze. Il traguardo è troppo al di sopra delle sue possibilità.

La Commissione parlamentare mista nominata dal Presidente del Consiglio Segni il 5 gennaio 1956 e insediata dal Ministro della pubblica istruzione, onorevole Rossi, il 15 marzo 1956, attraverso un accurato lavoro d'inchiesta ha appurato che l'ordine di spesa, pianificabile in 5 o 10 anni, supera i 56 miliardi (*b*). Occorrono quindi mezzi del tutto straordinari, occorre una legge speciale come per la tutela così per il finanziamento: ed è appunto questa che essa intende proporre al più presto al Parlamento, per mezzo del suo presidente onorevole Vischia e dei deputati e senatori che fanno parte delle varie sezioni.

Ci è qui grato, benché assai doloroso compito, di riferire alla Camera il commosso, affettuoso tributo di ammirazione e di compianto che la VI Commissione ha elevato unanime alla memoria di Fernanda Wittgens, sovrintendente di Brera – testé scomparsa in ancor giovane età – membro infaticabile della Commissione interparlamentare, animatrice vivacissima, arguta e gentile d'ogni impresa a favore delle arti belle, di cui era innamorata e profonda intenditrice, di cui

---

(*a*) Eccone il testo, approvato dalla Camera il 30 settembre 1955:

« La Camera,

tenute soprattutto presenti le gravi carenze di bilancio denunciate dal relatore onorevole Vischia, che ha giustamente definiti irrisori o meschini i fondi stanziati per la difesa del patrimonio artistico e culturale italiano, tesoro incalcolabile della nostra civiltà e fondamentale richiamo di turisti da ogni parte del mondo;

tenute ancora presenti le continuate lagnanze e le pressanti richieste che inutilmente da ogni città d'Italia sono formulate,

invita il Governo

a costituire con la maggiore possibile sollecitudine una Commissione speciale mista, formata, cioè, da parlamentari e da funzionari dello Stato di specifica competenza, la quale, accertati i dati inerenti al complesso problema, formuli una proposta di legge, intesa a destinare fondi speciali per salvare dall'attuale abbandono il patrimonio artistico e culturale italiano, ed altra proposta di legge, intesa a proteggere le bellezze naturali e storiche dalle devastazioni, che, a fini vari, in continuo aumento vengono perpetrate ».

(*b*) Restauro e conservazione

Monumenti	L.	43.000.000.000
Scavi e zone archeologiche	»	3.800.000.000
Biblioteche	»	7.000.000.000
Restauro affreschi	»	1.000.000.000
Sistemazioni museografiche	»	850.000.000
Restauro opere d'arte mobili	»	550.000.000

volle essere e fu sino all'ultimo amorosa vestale.

Diamo ora una scorsa alle principali voci di questo esiguo bilancio; passiamone cioè in rassegna le principali deficienze, per trarne particolari motivi d'intervento in un prossimo futuro.

3. — Monumenti.

Coi fondi stanziati sul vecchio bilancio per i danni di guerra (capitolo n. 296) la Direzione ha potuto compiere alcuni importanti restauri a Venezia, a Roma, ad Atri, a Tuscania, a Bologna ecc. Ma tali fondi straordinari, già oggi diminuiti di 150 milioni, presto si estingueranno con lo sparire del capitolo n. 298. Con quelli destinati all'ordinaria manutenzione (capitolo n. 238) e alle assegnazioni governative (capitolo n. 237) per complessivi 560 milioni, la Direzione dovrà dunque effettuare restauri conservativi maggiori e minori *in tutto il territorio nazionale*. Quanti e di quale entità debbano essere tali restauri non occorre ripeterlo, dopo che la stampa, le interrogazioni parlamentari, le inchieste effettuate e le infinite domande di enti pubblici e privati, hanno – sia pure confusamente – messo in luce tutto il problema.

Chiese, palazzi, castelli, monumenti vari pressochè in ogni città grande e piccola: un ammontare di decine di miliardi, secondo le angosciate richieste delle Sovrintendenze, impotenti dinanzi alla usura del tempo che minaccia di rovina preziosi edifici.

4. — Scavi.

Analogamente grave la situazione degli scavi archeologici. Giustamente il relatore del trascorso bilancio, onorevole Romanato, si chiedeva « se l'Italia avesse più ricchezze artistiche conservate nei suoi musei e nelle sue gallerie o nel sottosuolo non ancora esplorato ».

La verità è che, oltre agli scavi in corso, sorgono ovunque e inaspettatamente nuove esigenze di indagine archeologica, dovute ai continui rinvenimenti, a esplorazioni aeree (Spina), ecc.; mentre urge stroncare il preoccupante fenomeno degli illeciti traffici di scavatori e ricettatori clandestini. (Quanto prezioso materiale sottratto alla Nazione per l'impossibilità d'impedirne l'asporto !).

Il capitolo n. 235 è rimasto invariato: 145 milioni, Si pensi ai lavori della sorprendente metropoli di Aquileia, appena iniziati e già praticamente sospesi; patrimonio tra i più nuovi e tra i più insigni, paragonabile a Pompei e ad essa superiore per ampiezza di territorio. Si pensi a Pompei stessa, per un buon terzo ancora da dissotterrare: meta di *centinaia di migliaia* di turisti, italiani e stranieri. E Valle Pega, Palestrina, Paestum; e Sirmione, Albenga, Russi di Romagna; e Fiesole, Arezzo, Populonia, Ostia, Tivoli, Roma inesausta, l'Etruria pressochè inesplorata.... non finiremmo facilmente l'elenco.

Si tratta di lavori pesanti e delicatissimi insieme, per non sciupare i tesori emergenti: cioè di lavori assai costosi. Soltanto per Aquileia occorrerebbero più di 100 milioni ! d'altro canto possiamo trascurare il meraviglioso prestigio di questa costellazione archeologica che brilla in tutto il nostro Paese, e attrae gli studiosi e gli ammiratori da ogni parte del mondo ? sarebbe un delitto; e vorremmo dire, più ancora, una stolidità madornale.

5. — Musei e Gallerie.

I musei e le gallerie sono del pari fra i più importanti capitoli, e del pari lamentano la scarsità dei finanziamenti: tanto più che, anch'essi, sono in continuo accrescimento.

Ragioni inderogabili di conservazione del patrimonio nazionale impongono infatti, talvolta, di procedere alla statizzazione di importanti raccolte civili (Museo archeologico di Perugia, Pinacoteca di Ferrara, Museo di Chiusi, ecc.); talvolta di intervenire con sussidi e contributi nei riguardi di istituzioni non governative, come l'importantissimo Museo Correr di Venezia; o di comperare quadri di grande rilievo artistico (come quelli del Reni, del Benefial e di Jacopo da Empoli, acquisiti durante lo scorso anno); o di creare, accanto a vaste aree di scavo, nuovi *necessari* Musei archeologici (Aquileia, Palestrina, Siena, Ostia, Palinuro, Agrigento, ecc.); o di aprire Gallerie nuove in palazzi storici o in zone interessanti (Museo della Casa fiorentina a Palazzo Davanzati, Museo lapidario di Modena, Musei Diocesani di Gaeta e di Empoli, Museo delle civiltà primitive dell'E. U. R., nuova ala della Galleria nazionale di Villa Giulia); o di completare e sistemare importanti Gallerie esistenti, come gli Uffizi, il Museo di Ancona, il Museo egizio di Torino, ecc.

Prezioso l'intervento della Cassa per il mezzogiorno nel finanziamento del Museo di Capodimonte, di recente inaugurazione, e dei Musei di Canne, di Gela e di Trapani (Pepoli); ed è previsto l'aiuto della Regione siciliana nella costruzione auspicata di un Museo nazionale ad Agrigento.

Ma la Direzione e le Sovrintendenze non hanno, per tutte queste e innumerevoli altre attività, se non *pochi mezzi* e *scarso personale* a disposizione. Molto spesso lavori urgenti sono interrotti; e si deve implorare il concorso di Comitati locali per tirare avanti. Le recenti indagini della Commissione interparlamentare hanno poi messo in evidenza il pietoso stato di conservazione di insigni capolavori pittorici, *destinati a scomparire* ove non si provveda convenientemente e subito.

L'Istituto centrale del restauro, affiancato da vari gabinetti presso molte Soprintendenze, fa magistralmente quello che può fare! ma i suoi cespiti dovrebbero almeno essere quintuplicati per sopperire agli infiniti bisogni delle Gallerie; oltre al fatto, onorevoli colleghi, che vi è una carenza impressionante di personale specializzato nei metodi nuovi di restauro, e pertanto urge curarne il reclutamento (non facile) e la preparazione tecnica al delicatissimo lavoro. Ma con quali emolumenti attrarre giovani particolarmente capaci e coscienziosi? con quelli del vecchio ruolo *C*, grado XII o XI?...

Quando si pensa alla folla dei visitatori, italiani e soprattutto stranieri nei nostri Musei e nelle nostre Pinacoteche, e all'estasi che essi provano nell'ammirare le tele dei più insigni Maestri, vien freddo al pericolo che queste cose sublimi siano intaccate dal tarlo o insidiate dall'umidità. Eppure, lo ripetiamo, molte e grandissime opere sono già condannate.

6. — Arte moderna.

Poco più di 50 milioni (capitoli nn. 226, 227 e piccola parte del n. 230) rappresentano l'intera disponibilità di bilancio per far fronte alle esigenze, certamente fra le più vive dell'arte e della cultura artistica, e che vanno dall'organizzazione e dai contributi a Mostre d'arte antica e moderna agli acquisti di opere d'arte contemporanea per Gallerie statali; dagli aiuti agli artisti e agli studiosi d'arte, ai concorsi e ai premi d'incoraggiamento. Come far sentire, in questo campo, all'Estero la nostra presenza? come aggiornare le nostre Gallerie d'arte moderna? il capitolo n. 241 reca solo 15 milioni.

Si è potuto svolgere tuttavia una meritoria attività, anche in collaborazione con Enti vari, attraverso le benemerite Soprintendenze: vere martiri di infinite richieste. Notevoli e riuscite le Mostre delle antiche arti decorative all'Aja, dei Macchiaioli a Roma e Venezia, d'Arte contemporanea (a scambio con la Jugoslavia); e la grande Mostra del '600 europeo a Roma, che ha riportato eccezionale successo.

Importantissima la sistemazione, proposta dalla Direzione e attuata con la legge 28 giugno 1956, n. 704, in materia di finanziamenti alla Biennale, alla Triennale, alla Quadriennale, salvate così da certa morte; possiamo esserne soddisfatti, in attesa dei nuovi statuti già in corso di revisione.

Col prossimo programma si possono prevedere modesti acquisti e qualche concorso a premio: non sarà possibile fare di più.

7. — L'insegnamento dell'arte.

Quanto all'insegnamento dell'arte (Accademie, Conservatori, Licei, Istituti, Scuole), dobbiamo dire in generale che questa nobilissima ed altissima branca della cultura naviga in pessime acque! nonostante le cure della Direzione generale per l'ammodernamento, il riscaldamento e l'arredo di alcuni Licei e Accademie, emerge la grave insufficienza del capitolo n. 214, del n. 215, del n. 229. Per i viaggi didattici... 500.000 lire (capitolo n. 225).

Assai peggiore la situazione per gli Istituti e le Scuole d'arte, le vecchie gloriose scuole d'arte che – come abbiamo visto nella Parte prima della nostra relazione – sono vere e proprie scuole professionali in pieno sviluppo, parti degli Istituti dipendenti dalla Direzione dell'Istruzione tecnica.

Dal 1945 al 1956-57 la popolazione di queste scuole si è quasi quadruplicata, passando da 4.000 a circa 15.000 giovani; e l'afflusso tende a salire rapidamente. Non possiamo renderci conto, perciò, dei motivi che abbiano indotto la scure dello Stato a tagliar via ben 521 milioni (!) sulle motivate richieste del Ministero (capitolo n. 222). Quando si ponga mente che l'aumento di 495 milioni concesso dal Tesoro è per tre quarti destinato al miglior trattamento del personale, e che soltanto 50 milioni sono consentiti per lo sdoppiamento di classi, ci si chiede *come sarà possibile non respingere centinaia o migliaia di alunni fra quelli che vorranni iscriversi ai corsi nel prossimo anno scolastico!*

E, infatti, onorevoli colleghi, a meno che non si provveda ad un emendamento integrativo, mancheranno totalmente le possibilità: *a*) di aumentare le classi collaterali; *b*) di istituire nuove scuole d'arte là dove è di esse più sentito il bisogno; *c*) di provvedere al materiale didattico, a materie prime

per esercitazioni, al mobilio e al macchinario occorrenti. Gioverà ripetere, ancora una volta, che non è questa una *politica* della istruzione professionale! il nostro artigianato artistico, così apprezzato in Patria e all'estero, a chi deve rivolgersi per essere assistito, formato, perfezionato?

Per i Conservatori di musica, arte così naturale, e di alta vena, caratteristica in Italia e così ricercata all'estero (diffusissimo e assai curato l'insegnamento musicale nei paesi anglosassoni), non c'è gran che di diverso da dire. Scarsi i capitoli nn. 216, 217, 218; e pertanto il patrimonio strumentale è gravemente trascurato, minime le dotazioni delle biblioteche. Il Conservatorio di Milano ha un debito di 15 milioni, quello di Roma di circa 10, e via discorrendo. Eppure non possiamo ignorare la passione e la dedizione sia dei Maestri che degli allievi; né porre in oblio i brillanti esiti di saggi e di concorsi.

Non sono state accolte le richieste di aumento per l'Accademia nazionale d'arte drammatica (capitolo n. 220) e neppure quelle per l'Accademia nazionale di danza (capitolo n. 221), che è rimasta a danzare col suo *milione e mezzo*, mentre di esso era stato proposto l'aumento a *25 milioni*. Sarà bene chiuderla, onorevole Ministro del tesoro?

8. — Il personale.

Un problema la cui soluzione non può essere rinviata se non si vuol compromettere la vita stessa delle Soprintendenze alle antichità e belle arti, è quello degli organici del personale. Le ragioni sono tante e tali che la sola enumerazione di alcune di esse è sufficiente a dimostrare come un tal provvedimento *non possa più procrastinarsi:*

a) Nel 1907, l'organico del personale delle Soprintendenze comprendeva complessivamente 978 posti, di cui 172 per la carriera direttiva. Attualmente l'organico di diritto degli Uffici in parola comprende soltanto 808 posti (ben 170 *in meno* di quelli del 1907), di cui 177 per la carriera direttiva. È quanto dire che in mezzo secolo l'organico della carriera direttiva è rimasto invariato, mentre sono diminuiti di ben 170 i posti delle altre carriere.

b) Col riordinamento del 1923, il numero delle Sopraintendenze fu fissato in 25 e successivamente portato a 28, fino al 1939; quando, con la legge n. 823, furono modificate le circoscrizioni territoriali che portarono il numero delle Soprintendenze a 58, *più che raddoppiandolo*. Ebbene: mai si è adeguata la consistenza del personale alle necessità degli Uffici; tanto che oggi per 58 Soprintendenze i posti in organico per i Sopraintendenti sono appena 38.

c) Non può certo disconoscersi che i già vasti compiti di tutela del patrimonio artistico e del paesaggio che lo Stato si é assunto di fronte ai cittadini, sono notevolmente aumentati, specie dopo l'ultimo conflitto. Giova appena ricordare che enormemente aumentata é l'attività di restauro e l'opera di valorizzazione del nostro patrimonio: mentre l'impoverimento di molte istituzioni, religiose e culturali, rende *necessario* l'intervento dello Stato per la conservazione e il restauro dei dipinti di proprietà di detti enti; senza contare che le nuove esigenze culturali del popolo domandano riassetti talora radicali e totali, dei numerosi musei italiani; nè solo di quelli statali, ma anche di quelli degli enti periferici.

d) In ultimo é da segnalare che nel campo della tutela delle bellezze naturali e del paesaggio, i compiti attribuiti alle Soprintendenze ai monumenti sono oggi più che mai gravosi, dato che *occorre evitare l'alterazione, da parte della speculazione edilizia, della fisionomia delle più nobili Città e dei più bei paesaggi italiani.*

Non si può quindi assolutamente pretendere un efficace funzionamento degli uffici, se ad essi non viene assicurato un minimo di personale, che non sia per giunta mortificato da condizioni di carriera inadeguate; se si vuol assicurare allo Stato elementi scientificamente e tecnicamente preparati ed impedire l'esodo dei funzionari migliori, attualmente in servizio, verso carriere più redditizie e meno faticose.

Per questi motivi rivolgiamo pressante appello al Ministro ed al Governo, affinchè al più presto colmino anche queste inesplicabili e pericolose lacune, nel quadro di un provvidenziale e complesso intervento, che la Nazione attende con ansia dalla comprensione e dalla sensibilità dei piú responsabili.

N) LE ACCADEMIE E LE BIBLIOTECHE

Come per la voce delle Belle arti, anche per questa voce di bilancio dobbiamo lamentare una scarsità di finanziamenti addirittura incredibile e sommamente dolorosa, chi pensi alla mole di attività che incombe sulla competente Direzione generale. Basterà una rapida rassegna per tracciarne il quadro.

La Direzione delle Accademie e delle biblioteche amministra i fondi stanziati sui capitoli dal n. 176 al n. 201, per un importo di lire 1.697.352.000. Inoltre amministra il capitolo n. 24 (lire 15.000.000) e i capitoli straordinari dal n. 286 al n. 288 per un importo di lire 23.000.000. In comune con le belle arti fruisce poi dei capitoli n. 281 e 298 per lire 760 milioni, di cui ovviamente la maggior parte spetta all'altra Direzione.

Con tali stanziamenti, che non raggiungono complessivamente i 1.900 milioni, si deve provvedere all'amministrazione dell'*immenso* patrimonio bibliografico dello Stato e degli Enti, nonchè alla vita e allo sviluppo delle Istituzioni di alta cultura!

In particolare, la Direzione generale deve fronteggiare le spese inerenti alla retribuzione del personale delle Biblioteche governative e delle Sovraintendenze bibliografiche, alla dotazione delle Biblioteche (libri e riviste), al loro arredo, illuminazione, riscaldamento. Deve contribuire alle spese di biblioteche provinciali, comunali, di enti vari; deve provvedere alle Accademie ed Istituti di scienze, lettere ed arti, quali ad esempio l'Accademia dei Lincei, quella di Santa Cecilia, ecc.; deve concorrere alle grandi manifestazioni scientifiche e culturali in cui è impegnato il prestigio della Nazione; deve sovvenzionare i lavori e la stampa delle grandi Edizioni nazionali (classici greci e latini, opere di Dante e del Petrarca, di Leonardo e di Galileo, del Volta, del Foscolo, del Savonarola, del Tommaseo, del Mazzini, del Cavour, del Rosmini, del Gioberti, del Carducci, ecc.); deve infine provvedere ai lavori del Centro nazionale per il Catalogo unico delle Biblioteche e per le informazioni bibliografiche; alla difesa contro il flagello delle termiti, alla riparazione dei danni di guerra, al restauro del Libro.

1. — BIBLIOTECHE.

È possibile credere seriamente che si possa sopperire a tutte queste incombenze di così alto respiro, di così grave responsabilità, nazionale e internazionale, con neppure due miliardi di spesa, di cui oltre un terzo è coperto del trattamento del troppo scarso (anche se scelto) personale? Si pensi che tutti insieme gli addetti a tutte le biblioteche italiane (circa 700) sono inferiori di numero a quelli della *sola* Biblioteca nazionale di Parigi.

L'onorevole Romanato, relatore al bilancio dello scorso anno, ha spezzato eloquentemente una lancia per ottenere meno inadeguati finanziamenti a questa diseredata orfanella della già povera famiglia culturale. Ma invano. I 106 milioni aggiunti sul bilancio di quest'anno rappresentano nella quasi totalità soltanto gli aumenti d'obbligo. « Ci sono problemi di completamento di collezioni e di periodici, di aggiornamento bibliografico di opere nazionali e straniere, che *non possono assolutamente essere differiti* se non vogliamo menomare la funzione e il prestigio delle biblioteche stesse » ... ma il capitolo n. 184 è rimasto invariato; e invariato è rimasto il capitolo n. 191, concernente la sovvenzione alle biblioteche pubbliche non governative, che sono oltre 350.

Chi abbia consuetudine con le nostre biblioteche, statali e non statali, sa quanto esse sono frequentate da studiosi di tutte le nazioni, e quale senso di disagio e diciamo pure di vergogna provano i bibliotecari nel non poter assecondare le esigenze, talora anche semplici, degli stranieri, che anelano a trovare in Italia la Mecca degli studi umanistici.

Eppure non mancano certe le preziose fonti del sapere! Due biblioteche nazionali centrali (Roma e Firenze), cinque biblioteche nazionali (Torino, Milano, Napoli, Palermo Venezia), oltre quattordici Biblioteche governative di varia cultura, dodici Biblioteche universitarie, dieci Biblioteche ecclesiastiche considerate monumenti nazionali (anche i grandi Archivi italiani, che pur non dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, non navigano in acque migliori!): tutto questo inestimabile patrimonio, è alimentato da soli 249 milioni... (*a*) potrebbe forse bastare per delle tombe: non per delle culle! Pensate, onorevoli colleghi, che la Biblioteca nazionale di Roma, massimo fra i nostri Istituti, può disporre per acquisti di libri, di poco più che 5 milioni annui, pari alla dotazione di una Biblioteca *provinciale* in altri Paesi. E la conservazione dei manoscritti (260.000 volumi), degli incunaboli, dei codici, delle edizioni rare, dei libri miniati? La Direzione fa quello che può, e ad essa va data ogni lode. Ma se invoca la esigua somma di 80 milioni in più, perché restar sordi a questo appello?

E quando, e con che mezzi, si provvederà alla nuova auspicatissima sede della Nazio-

(*a*) Si vegga nel « *Notiziario* » della Commissione Parlamentare mista (*Arte, Cultura, Paesaggio*, n. 2 – Roma, luglio 1957), l'esatta elencazione delle varie necessità di ciascuna biblioteca, per un complessivo di oltre 7 miliardi.

nale centrale a Castro Pretorio ? e quando si doteranno di scaffalature metalliche tutte le biblioteche, non solo alcune, dello Stato ? (per la lotta antitermitica fortunatamente il Tesoro ha stanziato quest'anno altri 200 milioni sul bilancio generale).

Anche l'Istituto di patologia del libro, altamente benemerito per salvataggi che apparivano tecnicamente impossibili, dev'essere più adeguatamente sovvenzionato e posto in condizioni di ben più larga efficienza.

Se la Direzione generale potesse disporre di solo un centinaio di milioni in più, per acquistare libri e dotarne le biblioteche non governative, sarebbe in grado di istituire centri di lettura presso comuni e frazioni, sarebbe in grado di attuare il sistema del prestito a domicilio portando così il suo più diretto contributo all'incremento e all'aggiornamento della cultura nazionale proprio là dove essa è più sentita e meno contaminata. Non sono scopi, questi, degni della più urgente realizzazione ? Eppure anche per essi è rimasta immutata la somma di lire 15 milioni (capitolo n. 192) da considerarsi, con amarezza, irrisoria.

2. — Accademie.

Il fervore di iniziative che anima il settore dell'Alta cultura e che si traduce nella creazione di sempre nuovi Istituti e nella organizzazione di Congressi e di Convegni di studio, non trova rispondenza nelle possibilità finanziarie della Direzione generale. Il decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 472, che lodevolmente ampliò e fissò le nuove misure dei contributi ad un ammontare complessivo di lire 73.810.000, dovrebbe oggi essere *profondamente aggiornato* !

Negli ultimi esercizi finanziari soltanto le massime istituzioni, come le Accademie di Torino, di Bologna, di Palermo, quella di Santa Cecilia e quella di San Luca (tanto cara al Canova, che riuscì a farla largamente sovvenzionare da Napoleone), l'Istituto lombardo e l'Istituto veneto, hanno potuto conseguire contributi straordinari di 3 milioni ciascuno. Per tutti gli altri si é dovuto sbriciolare l'esiguo fondo disponibile, con ben scarso vantaggio dei singoli.

Si pensi all'incremento di un'Accademia dei Lincei, di un'Accademia della Crusca, dell'Istituto di Studi romani, delle Accademie storiche di Padova, di Mantova, di Rovigo, della Società nazionale di Napoli, della S. I. P. S. e di tante e tante altre Istituzioni in cui vive la tradizione della nostra incomparabile cultura ! Scarsi e depauperati i patrimoni, falcidiati gli interessi, dosati i cespiti locali, esse attendono ormai solo dalla coscienza nazionale una risposta concreta all'interrogativo se debbano vivere o perire.

Basti solo por mente alle moltiplicate inderogabili esigenze delle *pubblicazioni*, di cui tanto e così giustamente si abbonda all'estero, e che sono la linfa circolante della cultura.

È dunque troppo evidente la necessità di una radicale soluzione del vasto e dolorante problema. Siamo sicuri che il Parlamento non mancherà di impegnare il Governo in tal senso, aderendo al desiderio unanime della Commissione che ha espresso avviso favorevole per un emendamento integrativo.

O) SCAMBI CULTURALI

Un'opera delicatissima ha svolto e svolge, con passione e con tatto, la Direzione generale competente, sia a favore della divulgazione della nostra cultura all'estero, sia in ordine ai non facili problemi di schietta italianità nelle zone di confine. Sono due aspetti di una stessa politica, e tuttavia assai diversi tra loro: le difficoltà del primo consistono infatti nel non poter purtroppo dare tutto ciò che é richiesto, con avidità, nel mondo straniero; mentre le difficoltà del secondo sono create dalla diffidenza o dalla relativa ostilità, da parte di gruppi sciovinisti, a ricevere.

Occorrono mezzi molto maggiori per spargere dovunque, a piene mani, i tesori della nostra cultura; e mezzi molto maggiori per sorreggere validamente, quanto pacificamente, sangue e spirito italiano nelle zone mistilingui del nostro arco alpino. Tutto questo quadro mal si concilia con gli esigui stanziamenti di cui ai capitoli nn. 261-268 e nn. 294-296 (spese straordinarie) per complessivi 60 milioni.

1. — La Direzione generale tiene, per quanto di competenza, i rapporti inerenti alla collaborazione italiana in seno a vari Enti ed Organismi internazionali, quali l'U. N. E. S. C. O., le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa, il Bureau international d'éducation, l'Unione dell'Europa Occidentale, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, l'Associazione del Trattato dell'Atlantico del nord, il Comitato internazionale per la Giornata europea della scuola.

In particolare, partecipa alla Conferenza generale della istruzione pubblica promossa

dal B. I. E. e dall'U. N. E. S. C. O., alle riunioni dei Comitati culturali del Consiglio d'Europa, dell'U. E. O. ed altri, cura la partecipazione italiana alla Giornata europea della scuola. Ha provveduto ad organizzare in Italia la riunione del Comitato internazionale della Giornata europea della scuola (Roma, ottobre 1956), l'incontro a Roma (settembre 1956) di studenti italiani e stranieri vincitori del concorso per la Giornata europea della scuola; il convegno di provveditori agli studi, svoltosi a Ravenna nell'ottobre 1956 per promuovere la conoscenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Ha continuato a collaborare con il Ministero degli affari esteri alla elaborazione di nuovi accordi culturali (tra questi si citano l'accordo italo-tedesco firmato a Roma l'8 febbraio 1956 e quello italo-danese firmato a Roma il 26 ottobre 1956). Ha partecipato a tutte le riunioni della Commissioni miste per l'esecuzione degli accordi stessi, curando particolarmente la parte relativa allo scambio di professori universitari, al riconoscimento dei titoli di studio, alla nomina degli assistenti nelle scuole secondarie, ai corsi di perfezionamento per gli insegnanti di lingue straniere, ecc.

Notevole attività ha pure svolto per quanto concerne le richieste di autorizzazione per il funzionamento di scuole straniere e l'istituzione di corsi per l'insegnamento di lingue straniere, che sono in continuo aumento.

Fra le attività che la Direzione generale è chiamata a svolgere nel corso del prossimo esercizio finanziario, in base ad impegni assunti in sede internazionale, meritano particolare attenzione le seguenti iniziative:

un convegno di studio (in Italia), indetto sotto gli auspici del Comitato culturale dell'U. E. O. sul tema: *Accesso al lavoro dei giovani che hanno compiuto gli studi medi*;

l'istituzione di cinque nuovi posti di assistente di francese nelle scuole secondarie italiane, previsti per il prossimo anno scolastico, in considerazione del fatto che il numero di assistenti di italiano nelle scuole francesi è notevolmente superiore;

lo scambio di assistenti tra l'Italia e l'Austria, in esecuzione all'accordo culturale italo-austriaco;

l'attuazione dell'accordo culturale italo-spagnolo, per la parte relativa agli assistenti;

l'aumento del numero di professori, docenti e funzionari che si recano all'estero, in missioni singole o quali componenti di delegazioni per partecipare a riunioni, conferenze convegni, *stages* internazionali. In considerazione degli accordi culturali che l'Italia va concludendo con un sempre maggiore numero di Paesi e dell'accresciuta attività di Organismi internazionali, ai quali partecipa, vi è infatti un continuo movimento di professori, conferenzieri, ecc., che occorre inviare all'estero, sia a titolo di reciprocità per gli accordi culturali, sia per partecipare alle manifestazioni promosse dai citati Organismi internazionali.

Come sopperire a tutti questi compiti senza ottenere un aumento di almeno 25 milioni, è difficile pensare.

2. — Nel settore delle zone di confine l'attività della Direzione generale è stata particolarmente rivolta alla definizione delle questioni e dei problemi aventi maggior rilievo per le scuole delle minoranze linguistiche, a cominciare da quelli relativi al personale direttivo ed insegnante delle scuole predette.

È stata predisposta l'attuale legge che prevede l'effettuazione di due concorsi speciali per esami e per titoli a posti di direttore didattico presso le scuole elementari in lingua tedesca e per quelle delle Valli Ladine della provincia di Bolzano (22 novembre 1956, n. 1435). È già in corso di emanazione il decreto ministeriale che autorizza il bando dei due concorsi.

Sono stati presentati alle Camere: uno schema di provvedimento relativo alla prima sistemazione dei presidi, direttori ed insegnanti delle scuole secondarie in lingua tedesca nella provincia di Bolzano; uno schema di provvedimento inteso a definire la posizione degli insegnanti italiani assunti a Trieste nel 1947, od in epoca successiva; uno schema di provvedimento per la formale istituzione delle scuole elementari e secondarie in lingua slovena nella provincia di Gorizia ed a Trieste.

La Direzione generale ha seguito dappresso la vita delle scuole nelle zone di confine, adoperandosi per la concreta soluzione delle particolari necessità che si sono di volta in volta presentate.

È stato possibile, nel corso del 1955-56, dare inizio ad una concreta azione di incoraggiamento nei riguardi di istituzioni culturali nell'Alto Adige e nel Goriziano; nonché all'invio di libri e pubblicazioni a scuole e ad associazioni che ne risultavano sprovvisti.

Per l'esercizio prossimo si progetta di estendere tale attività anche in favore di qualche istituzione scolastica e culturale triestina; ma alle necessità sempre crescenti

non potrà provvedersi se non dopo aver ottenuto congrui aumenti sul relativo capitolo di bilancio. Veda perciò il Governo di consentire in forma concreta un adeguato sviluppo a questa preziosa attività.

Per nostra parte, noi raccomandiamo che si dia opera per la sollecita sistemazione delle scuole della Valle d'Aosta, ancora in attesa di una equilibrata ma decisa soluzione, in ottemperanza di quanto deciso a suo tempo dall'Assemblea Costituente.

Esprimiamo il pieno convincimento che la Direzione generale degli scambi culturali e delle zone di confine potrà, se resa economicamente efficiente, riuscire all'assolvimento dei compiti ad essa demandati dalla legge con cui venne istituita (30 giugno 1947, n. 561): compiti i quali, svolti secondo un'armonizzata ed organica visione dell'insieme dei problemi, tutti interdipendenti, potranno consentire al Ministero di porsi sull'alto piano di un lavoro metodico, coordinato e perciò veramente fecondo.

CONCLUSIONE

Giunti alla fine del nostro lavoro, onorevoli colleghi, dobbiamo riconoscere che questa relazione ha davvero bisogno di tutta la vostra benevola indulgenza, per l'omissione o per l'insufficiente trattazione di taluni argomenti pur gravi ed importanti: come l'esame di Stato, i programmi didattici, la organizzazione centro-periferica, il liceo scientifico; o come la scuola dell'obbligo, l'assistenza, la parità, la vita universitaria e culturale, ecc., tutti temi di rilevanza per una politica scolastica auspicabilmente compiuta e preveggente.

Certo l'istruzione e la cultura sono argomenti da far tremare chi debba parlarne, anche solo in occasione d'un rapido dibattito. Ma noi saremo sinceramente lieti se nell'esame che precederà l'approvazione di questo imponente e faticato bilancio, si vorrà colmare ogni lacuna, supplire a parziali vedute, correggere involontari errori.

Proprio dalla schietta collaborazione di tutti, umile dinanzi all'ampiezza del problema, ma fidente nel progresso della spiritualità – che è la chiave d'oro per il benessere sociale ed economico della nostra Patria – proprio da questa collaborazione, fraterna nella ricerca del miglior bene, riceverà nuovi impulsi di vita la Scuola italiana.

FRANCESCHINI FRANCESCO,
Relatore.

DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTERO

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

ART. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1957-58 le seguenti assegnazioni:

lire 60.000.000, quale concorso straordinario dello Stato nelle spese da sostenersi da Comuni e da Corpi morali per la ricostituzione e la riparazione dell'arredamento e del materiale didattico delle scuole elementari distrutti o danneggiati da eventi bellici;

lire 1.000.000.000, per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 2.000.000.000 per la concessione di contributi straordinari agli Istituti scientifici, gabinetti, cliniche, laboratori delle Università, degli Istituti di istruzione superiore, degli Osservatori astronomici, delle Scuole di ostetricia e degli altri Istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 20.000.000, quale concorso straordinario per l'ammodernamento dell'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura (biblioteche popolari), per l'attrezzatura dei posti di prestito e per l'acquisto di bibliobus:

lire 750.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili.

lire 15.000.000, per il recupero, il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale:

DISEGNO DI LEGGE
DELLA COMMISSIONE

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Identico.

lire 2.976.500.000, di cui ai capitoli dal n. 301 al n. 311, quali spese per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonché per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo;

lire 177.000.000 di cui ai capitoli dal n. 319 al n. 323 quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947. n. 27.